

LXVIII.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 29 OTTOBRE 1958

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONE**E DEI VICEPRESIDENTI **BUCCIARELLI DUCCI E ROSSI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	3604	BADALONI MARIA	3636
Disegni di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		PASSONI	3636
Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (398)	3604	BARBI	3637
PRESIDENTE	3604, 3630, 3631 3632, 3634, 3635, 3636	LOMBARDI RUGGERO	3637
PERDONÀ, <i>Relatore</i>	3604	FRANCESCHINI	3637
MORO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	3607 3627, 3632, 3633, 3634, 3635 3636, 3638, 3639	VIDALI	3637
GAUDIOSO	3630	ROFFI	3637
PINNA	3630	NICOSIA	3637, 3638
LIMONI	3630	CAMANGI	3637
DEGLI OCCHI	3630	GREPPI	3637
CUTTITTA	3632	FRANCO PASQUALE	3638
BARTOLE	3632	TITOMANLIO VITTORIA	3638
RUSSO SALVATORE	3632	BARBACCIA	3638
GRASSO NICOLOSI ANNA	3632, 3633	DEL GIUDICE	3638
ROMANATO	3633, 3637	CRUCIANI	3638
BOZZI	3633	SIMONACCI	3639
LANDI	3633	SORGI	3639
CODIGNOLA	3633, 3634, 3636, 3637	PENAZZATO	3639
SERONI	3633	RAMPA	3639
CERRETI ALFONSO	3633	SAVIO EMANUELA	3639
CAIAZZA	3634	EBNER	3639
DE GRADA	3634, 3639	Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (348-348-bis)	3640
MARANGONE	3634	PRESIDENTE	3640, 3650
D'AMBROSIO	3635	AMENDOLA PIETRO	3640
SERVELLO	3635, 3636	DANTE	3649
ALICATA	3635	CURTI IVANO	3652
GRILLI ANTONIO	3636	ALDISIO	3658
		TOGNI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	3660
		CAVAZZINI	3664
		DE CAPUA	3670
		Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	3604

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1958

La seduta comincia alle 9,30.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Biaggi Francantonio.

(È concesso).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

PENNACCHINI ed altri: « Modificazioni della legge 21 marzo 1958, n. 447, contenente delega al Governo per la disciplina della cessione in proprietà a favore degli assegnatari degli alloggi di tipo popolare ed economico costruiti o da costruire a totale carico dello Stato, ovvero con il suo concorso o contributo » (472);

GIRRI ed altri: « Istituzione della zona industriale di Brescia » (473).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; della seconda, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

È stata, inoltre, presentata una proposta di legge dal deputato Daniele:

« Norme per il controllo e l'incremento dell'occupazione della mano d'opera agricola e per il miglioramento e la manutenzione della viabilità, delle canalizzazioni e delle opere di antica bonifica nelle campagne » (474).

Sarà stampata e distribuita. Avendo il proponente chiesto di illustrarla, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione (398-398-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

Come la Camera ricorda, ieri è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

PERDONÀ, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la discussione di questo bilancio, nata sotto il segno della velocità, sta terminando proprio a pieno ritmo. In ogni modo, vorrei fare una breve premessa, per poi passare rapidamente in rassegna gli interventi dei nostri colleghi.

Vi è una concordanza pressoché unanime sulla relazione; le voci discordanti riguardano solo qualche dettaglio. La concordanza si rivela anche nel rispetto della linea mantenuta dalla relazione circa l'opportunità di non trattare, nei limiti del possibile, il piano decennale che sarà motivo di discussione in quest'aula.

Su alcuni punti della parte generale della nostra relazione ha svolto, con originalità e chiarezza, il suo intervento l'onorevole Pedini, riconoscendo alla scuola, con il miglioramento del livello culturale, la possibilità di far superare le strozzature del nostro sistema economico. Egli ha suggerito, al fine di un efficiente coordinamento ministeriale, la istituzione di un segretariato generale (e l'idea ci sembra buona), ed ha auspicato la collaborazione dell'amministrazione della scuola con gli enti locali appositamente uniti in consorzio, e ciò allo scopo di dare alla scuola un contenuto più aderente all'ambiente e inoltre per coordinare mezzi finanziari e servizi per arricchire ogni zona degli istituti scolastici fondamentali.

Parlando dei servizi centrali e periferici, gli onorevoli Raffaele Leone e Alfonso Cerreti hanno appoggiato nei loro interventi quanto nella relazione è stato esposto: una sproporzione eccessiva tra le spese per il personale e le attività periferiche e la spesa stessa dei servizi. Il punto centrale è rappresentato dalla scuola media inferiore e superiore nella quale soltanto lo 0,33 per cento è riservata ai servizi.

A questo punto mi sembra che sia opportuno rivolgere al personale amministrativo e tecnico degli uffici centrali e periferici il nostro elogio per la laboriosità e l'attività che svolgono in difesa della scuola. Nella relazione abbiamo infatti affermato che, se sono gli insegnanti a creare la scuola, sono l'organo centrale e i provveditorati a costituire il servizio.

Passando in rassegna i diversi interventi, comincerò dalla scuola materna sulla quale hanno parlato gli onorevoli Limoni, Casalinuovo, Codignola e, con la consueta precisione e sicurezza, la onorevole Badaloni. Essi concordano con quanto ha esposto il relatore. Si tratta di un settore che sta mettendosi in

moto, un settore che cammina; però vi sono ancora molte deficienze. In particolare, si pretenderebbe che, in questo inizio di attività governativa verso un settore nel quale l'iniziativa privata così magnificamente opera, vi fosse un adeguamento giuridico, una difesa, una tutela del personale che opera in questo settore e che è completamente abbandonato.

Sulla scuola elementare sono intervenuti gli onorevoli Casalinuovo e Reale, che hanno trattato in particolare di problemi strettamente locali; si sono cioè interessati del problema della scuola elementare in Calabria e in qualche provincia. In sostanza, oltre un intervento favorevole dell'onorevole Antonio Grilli, possiamo dire che in questo settore non vi sono stati interventi massicci e ciò perché esso è quello che meglio ha risposto alle aspettative in questo dopoguerra e che maggiormente si è affermato.

Per quanto riguarda la scuola popolare, gli onorevoli Reale e Cerruti hanno esposto i loro favorevoli convincimenti; solo l'onorevole Codignola ha adoperato delle espressioni, quando ha parlato di una riforma efficiente della scuola popolare, che lasciano forse intravedere delle riserve, che d'altra parte abbiamo esposto anche noi, come osservazioni, nella relazione, quando abbiamo detto che, istituita nel 1947 con lo scopo di assorbire gli insegnanti disoccupati ed eliminare l'analfabetismo, ha poi spostato la sua attività fino a comprendere il recupero alla scuola dei soggetti dagli 11 ai 40 anni, inserendoli nel clima della cultura.

A questo proposito, è opportuno inserire un accenno a quanto gli onorevoli colleghi hanno detto sui libri di testo, da quelli delle scuole elementari alle dispense universitarie. Si è detto che oggi esiste una vera e propria anarchia del libro ed in questo senso hanno parlato gli onorevoli Cerruti, Codignola, Cuttitta e Marangone. Su questo problema vi è stata concordanza di opinioni. Noi ci facciamo portavoce di questa richiesta, sottoponendola all'attenzione dell'onorevole ministro. Comprendiamo, naturalmente, la delicatezza del tema, però giustamente questa anarchia del libro è un problema che non può non preoccupare noi e le nostre famiglie. Sappiamo che a questo riguardo nel piano decennale si prevede la creazione di commissioni paritetiche: chiediamo all'onorevole ministro di accelerare i tempi, perché il problema è sentito vivamente dalle categorie interessate.

Vi è concordanza negli interventi anche per quanto riguarda la scuola superiore se-

condaria, dove si è già avuto il primo riordinamento. Gli oratori che sono intervenuti nel dibattito hanno a questo proposito convalidato la tesi fin qui sostenuta, fermandosi in particolare sui concorsi e sugli insegnanti. A proposito dei concorsi, noi vorremmo qui ricordare all'attenzione degli onorevoli colleghi quanto abbiamo già detto nella nostra relazione. Gli onorevoli Limoni, Russo, Fusaro, Cerruti, Reale e Codignola hanno toccato questo argomento e sono stati tutti d'accordo nel ritenere che, così come è congegnato, l'ufficio dei concorsi non regge alle richieste di una scuola che ha quasi la metà di insegnanti fuori ruolo. Da qui la necessità di strumenti più idonei per assorbire quella vasta massa di insegnanti disoccupati che batte alle porte e che la legge della stabilizzazione non ha certamente tolto dal disagio in cui versa.

Accanto a questo problema, vi è quello dello stato giuridico, sul quale hanno parlato gli onorevoli Del Giudice, Limoni, Grilli, Russo, Reale e Codignola. Qualcuno ha avuto parole dure: forse l'entusiasmo della difesa della categoria lo ha portato a parlare con una certa veemenza. Noi vorremmo — comprendiamo la delicatezza di sollevare un problema in questo momento, quando da poco è stato definito lo stato economico — che nella preparazione dello stato giuridico vi fosse la possibilità di inserire un qualche cosa che migliori la situazione.

Per quanto si riferisce alla scuola media, possiamo dire che il problema si inquadra nella scuola dell'obbligo. È stato questo uno dei temi obbligati insieme al piano decennale. Sulla scuola dell'obbligo noi abbiamo tenuto una linea di assoluta oggettività. Hanno parlato invece a favore della scuola unitaria gli onorevoli Reale, Fusaro, Alicata, Russo, mentre l'onorevole Badini Confalonieri è intervenuto per sostenere la pluralità della scuola dall'undicesimo al quattordicesimo anno. Noi ci siamo astenuti nella speranza che quanto prima giunga qui il disegno di legge già annunciato che, facendo leva sugli studi, sulle classi di osservazione, sulle scuole postelementari che qua e là hanno avuto felice esito, sulle relazioni presentate dal ministro Gonnella e dalla commissione Rossi, ci consenta, attraverso un ampio dibattito, di trovare la linea per il raggiungimento di quell'obbligo costituzionale che è rappresentato dalla scuola dall'undicesimo al quattordicesimo anno.

Sul piano di sviluppo decennale abbiamo da ribattere alcune osservazioni. Gli onorevoli Badini Confalonieri, Alicata e Russo hanno

fatto presente delle preoccupazioni sulle possibilità finanziarie del piano stesso. Finché queste obiezioni ci vengono da parte dell'onorevole Badini Confalonieri e di altri colleghi del suo gruppo le comprendiamo perfettamente.

In tanti anni di governo liberale la scuola ha dovuto subire tante limitazioni, è stata amministrata con tanta tirchieria da giustificare le loro apprensioni; rimaniamo invece esterrefatti per quanto si riferisce agli onorevoli Alicata e Russo. Quante volte abbiamo sentito uomini della loro parte chiedere decine, centinaia, migliaia di miliardi senza mai porsi il problema della copertura finanziaria, mentre questa volta, con puritanesimo amministrativo che sconcerata, sembra quasi spiaccia loro che il Governo voglia affrontare così decisamente il problema. Gli anni passati dicevano che erano tutte chiacchiere e che mancavano i fondi; adesso danno fastidio i fondi e vorrebbero le chiacchiere! Comprendiamo che dir male è un tema obbligatorio per quella parte, ma ci dovrebbe essere pure un limite! L'onorevole Russo ha parlato di « piano fantasma » e pur di parlare di clericalizzazione è andato a scomodare perfino il relatore del Senato. Sono « forzature », come quando l'onorevole Alicata si straccia le vesti perché il piano decennale è uscito prima della riforma, quasi che le scuole si restringano e si allarghino se il piano esce prima della riforma, quasi che la sistemazione delle segreterie ed il rifornimento di attrezzature per le università possano compromettere una eventuale riforma che è già stata annunciata e per la quale, diciamolo con franchezza, vi sono dieci anni di tempo.

L'onorevole Alicata, nel giudicare il piano, è uscito in alcune espressioni a cui brillantemente ha risposto nel suo pregevole intervento l'onorevole Buzzi. Vorremmo aggiungere che noi non siamo per i capovolgimenti e le rivoluzioni. Già a pagina 6 abbiamo detto che ci sentiamo di concordare, a proposito del riordinamento della scuola secondaria, con quanto ha affermato il ministro « e ciò perché non siamo favorevoli a grandi rivoluzioni, che si riducono poi in sovvertimenti veri e propri, mentre la scuola ha bisogno di progredire, di trasformarsi anche, ma con ponderato esame, con rettifiche, con completamenti che non snaturino il solco nel quale finora ha camminato e dal quale ha tratto e trarrà tanto alimento per contenere o convogliare in una visione di cultura, che è armonia ed equilibrio, anche le più vive esigenze del sapere e del progresso moderno ».

Per il settore delle belle arti hanno parlato l'onorevole Marangone e l'onorevole De Grada. L'onorevole Marangone, così appropriato nel denunciare talune manchevolezze, è stato meno felice quando ha trattato altri argomenti, in particolare quando ha denunciato, pur riconoscendo che ciò non era imputabile al ministro ed agli organi governativi, qualche eccesso di zelo di taluno autoeletto controllore di altri colleghi. Onorevole Marangone, sono casi talmente eccezionali da confermare la bontà della regola e la correttezza del nostro corpo insegnante.

Per quanto si riferisce alle osservazioni dell'onorevole De Grada, che vedo qui presente, possiamo concordare con lui sulla necessità di richiamare il Governo perché dimostri una maggiore sensibilità verso questo settore, sia nei confronti del personale di cui è nota la situazione veramente insostenibile, sia per lo sviluppo dell'intero settore; non ci sentiamo, invece, di seguire il collega quando vuol parlare a tutti i costi di paternalismo, ed in particolare quando denuncia dei giochi monopolistici sul mercato artistico. È vero che è di moda parlare contro i monopoli, ma ci sembra eccessivo che se ne possa parlare anche in questo campo.

Condividiamo invece le lamentele per il fatto che alcuni insigni artisti non impartiscono nelle accademie alcun insegnamento, affidando tale compito agli assistenti, con tutti gli inconvenienti che ne derivano. Ma è un male che abbiamo già denunciato e che riguarda purtroppo anche il settore universitario.

Ci riallacciamo ora, in questa breve e succinta esposizione, alle considerazioni di indole generale esposte nella prima parte della relazione. Quando abbiamo parlato della necessaria ed insostituibile presenza della scuola per la risoluzione dei problemi più vivi del nostro tempo, da quello riguardante la vita stessa della democrazia, alla eliminazione della disoccupazione, dalla ricerca scientifica, alla elevazione culturale e morale della nazione, ci siamo posti la domanda se la scuola italiana poteva realizzare quanto le era richiesto nel momento storico che attraversiamo e se poteva raggiungere gli obiettivi che il paese confida siano conseguiti. Pur riconoscendone le manchevolezze, le insufficienze, le deficienze, per un passato che può essere stato anche motivo di remora ad un rapido aggiornamento, ma che costituisce sempre un patrimonio di grandezza, una linfa inesauribile di cultura, un motivo insostituibile di equilibrata visione del sapere e quindi

della vita, per la vitalità con la quale la scuola si è ripresa dopo la tragedia della guerra, per la duttilità con la quale essa in alcuni settori ha affrontato le più vive richieste dei tempi nuovi, avevamo dato a quella domanda una risposta positiva. Diamole mezzi — abbiamo detto — ridiamole fiducia e tranquillità, e la scuola italiana si riprenderà e sarà ancora degna del suo passato.

Alla fine di questo dibattito, che non ha rivelato certo profondissime divergenze, non possiamo che confermare questa fiducia, nella certezza che quanto di meno buono e di manchevole è stato segnalato da tutti i settori, sarà, e per il Presidente del Consiglio e per il ministro, l'uno e l'altro uomini di scuola, motivo di studio e di richiamo per una costante opera di miglioramento, in modo da riaffidare alla nostra scuola la sua alta funzione di elevare sempre più e di educare sempre meglio la nostra gioventù e quindi tutto il popolo italiano. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

MORO, Ministro della pubblica istruzione, Signor Presidente, onorevoli colleghi, anzitutto il mio ringraziamento più vivo a tutti gli oratori intervenuti in questo dibattito, al quale l'urgenza dei tempi non ha tolto dignità ed interesse, ed un ringraziamento particolare al caro collega Perdonà che con la ottima relazione scritta e con la efficace replica ha dato un concreto contributo in serenità ed equilibrio all'approfondimento di tanti e gravi problemi della scuola italiana. Grazie in specie ai colleghi che hanno voluto esprimermi fiducia e darmi incoraggiamento in un lavoro troppo arduo ed ingrato perché non ci si debba rallegrare per le rare manifestazioni di solidarietà.

Mi atterrò anch'io, come i colleghi, ad una linea di brevità e di essenzialità, sia per la scadenza costituzionale, sia per non ripetere le cose già dette nell'altro ramo del Parlamento pochi giorni or sono. Chiedo perciò scusa ai colleghi che non citerò ed ai quali non risponderò direttamente, assicurandoli che tutte le esigenze manifestate, tutti i voti espressi, tutte le richieste a me rivolte, di attenzione e di considerazione, sono stati da me ricevuti e formeranno oggetto di meditazione nel corso della mia azione per il governo della scuola italiana. In particolare, come ebbi già ad assicurare in Senato, i rilievi circa la scuola rurale e quella sussidiata, la scuola popolare,

l'aggiornamento professionale degli insegnanti, la revisione dei ruoli e delle carriere del personale dei provveditorati agli studi e delle arti, il riordinamento dei convitti nazionali, la diffusione dell'istruzione professionale, la copertura degli organici, i libri di testo, il coordinamento della ricerca scientifica, mi trovano consenziente, consapevole come sono delle effettive inderogabili esigenze che si riscontrano in questi settori.

Così pure, ho ascoltato con vivo interesse le considerazioni svolte da varie parti circa lo sviluppo della scuola materna e specialmente quelle, veramente persuasive, della onorevole Badaloni. Posso assicurare che un disegno di legge in proposito, già elaborato da un'apposita commissione nel corso della precedente legislatura, è ora all'esame degli organi tecnici del mio Ministero.

Per quanto riguarda il trattamento economico del personale, non saprei condividere il pessimismo manifestato dall'onorevole Limoni e da altri colleghi, non potendo dimenticare lo sforzo ingente compiuto alla fine della legislatura con una revisione che rende la carriera degli insegnanti, in complesso, non inferiore — e in taluni casi più rapida — delle altre statali. Non intendo con ciò dire che si sia di fronte ad un trattamento ottimo, ma ad uno che riproduce in sostanza, nelle sue angustie, specie iniziali, e nel suo sviluppo, la situazione propria delle carriere statali.

Per quanto riguarda lo stato giuridico, confermo che è intenzione del Governo di definirlo al più presto e di sottoporlo, dopo il parere del consiglio superiore, all'esame del Parlamento.

Particolare rilievo hanno assunto in questo dibattito i temi dell'amministrazione, della cosiddetta ordinaria amministrazione della scuola. Non sarò certo io a sottovalutare l'importanza di questa condizione essenziale per l'ordinato svolgimento della scuola. All'amministrazione ho dedicato e desidero dedicare il meglio delle mie energie. Naturalmente, avendo ormai conosciuto da vicino l'immensa macchina del Ministero della pubblica istruzione, mi rendo ben conto di quanto sia difficile, malgrado il più grande impegno, raggiungere in questo campo una perfetta regolarità, quella regolarità e tempestività che sono state da tante parti auspicate. Oltre tutto, ciò richiederebbe una generale, pronta, volenterosa accettazione di una disciplina che ogni personale interesse, anche il più valido, sacrifichi alle esigenze del servizio. Quanto si sia lontani da questo rigore, da questa severità, tutti possono darmi atto. Non credo sia un merito

particolare aver resistito, come ho cercato di fare nel modo migliore, alla pressione di questi, pur umanamente apprezzabili, interessi, ma proprio non avrei creduto, avendo adempiuto il mio dovere, avendo contribuito ad eliminare qualche irregolarità e a dare un ritmo più ordinato a questa complessa attività amministrativa, di essere poi rimproverato qui proprio per questo aspetto della mia attività. Mi riferisco alle critiche soprattutto degli onorevoli Badini Confalonieri e Codignola in materia di comandi e di assegnazioni provvisorie.

Le assegnazioni provvisorie, che per le scuole elementari sono regolate da precise norme e per le scuole secondarie sono disposte, in casi di controllate apprezzabili necessità familiari, secondo regole che è mio intento definire e rendere note nel prossimo avvenire, utilizzano posti di insegnamento che per ragioni varie non possono essere assegnati per trasferimento. Non oso dilungarmi nel dettaglio tecnico di questi provvedimenti. Basti dire che, con queste assegnazioni temporanee, si viene incontro a situazioni familiari penosissime, la mancata considerazione delle quali o toglierebbe tranquillità all'insegnante colpito dalla dolorosa contingenza, o indurrebbe gli interessati ad avvalersi — come è largamente avvenuto — delle norme indulgenti dello stato giuridico in materia di aspettativa, con grave danno economico dello Stato.

Per quanto riguarda i comandi, il fenomeno è ancora rilevante nella scuola elementare in considerazione soprattutto di inderogabili necessità degli uffici scolastici, in attesa che sia attuata la disposta revisione dei ruoli. La materia è disciplinata da una legge che è probabile debba essere ancora sottoposta al Parlamento per alcuni ritocchi.

Per il settore della scuola secondaria, il fenomeno è assai meno importante: ormai anche i comandi presso le università sono rientrati nell'ambito della legge del marzo scorso. Restano fuori, esclusi i comandi presso il Ministero degli esteri, a norma di legge, gli esonerati per mandato amministrativo, per attività sindacale e per il consiglio superiore, pochi casi di comando presso enti culturali, biblioteche ed uffici scolastici che durano ormai da anni e talvolta da decenni. Dove ho potuto, ho revocato e non ho certo contribuito — e non è stata piccola resistenza — ad aumentare le posizioni irregolari o di indebito allontanamento dall'attività di insegnamento. Solo in tre casi ho provveduto, e credo, secondo giustizia. (Non sto ad illu-

strare i particolari, perché probabilmente alcuni critici farebbero brutta figura). Dico queste cose per dimostrare come sia facile ma pericolosa la generalizzazione e come sia ingiusto guardare una attività complessa come questa secondo una visione parziale o una insufficiente informazione.

Ella, onorevole Codignola, si è scagliato contro il costume o il malcostume delle sistemazioni di comodo del personale fuori delle vie normali dei concorsi. Buona parte di queste provvidenze, onorevole Codignola, furono votate nella passata legislatura con l'appoggio massiccio della sua parte e con il dissenso del Governo.

Staremo a vedere se le cose cambieranno in avvenire in un momento nel quale il ricorso a particolari procedure non avrà più neppure la giustificazione delle circostanze eccezionali. La ringrazio, onorevole Codignola, dell'appoggio che mi ha dato nella decisione di procedere al bando di concorso per le scuole elementari.

Quanto ai collocamenti a riposo, li ho disposti sulla base di una legge della quale un non sibillino parere del Consiglio di Stato ha dichiarato l'applicabilità agli insegnanti. Il raccordo di questa con altra legge, in un giuoco rigoroso di termini, ha portato determinati benefici ad alcune categorie di idonei. Non si tratta, in questo caso, di una decisione discrezionale del ministro, ma dell'applicazione di una legge.

Sul piano equitativo poi questa decisione permette, forse, di fare incontrare a mezza strada l'onorevole Codignola e gli altri colleghi del suo partito, tra i quali la senatrice Palumbo che, se non erro, mi sollecitava in una direzione del tutto opposta a quella dall'onorevole Codignola indicata e in atto, credo, la onorevole De Lauro Matera, presentatrice di un diverso ordine del giorno.

Anche in questo ramo del Parlamento, malgrado la rinuncia in linea di principio ad occuparsene in questa sede, si è finito per parlare del piano decennale della scuola. Anch'io, perciò, farò qualche cenno relativamente alle sue linee essenziali.

L'onorevole Badini Confalonieri, restando, in verità, piuttosto isolato in questa posizione, ha voluto ricordare, a proposito degli stanziamenti previsti dal piano decennale, la tradizionale funzione del Parlamento di controllo e di contenimento della pubblica spesa. Posizione isolata perché, invece, da varie parti, e anche da parte dell'onorevole Cuttitta, che forse non ha valutato tutto il peso finanziario delle sue proposte, sono ve-

nute richieste di nuove e maggiori spese per la scuola.

L'onorevole Alicata, che pure aveva avanzato in una interruzione qualche dubbio sul sistema di finanziamento che fa perno sul ragionevole e prevedibile incremento delle entrate in rapporto allo sviluppo economico della nazione ha poi precisato nel suo intervento i motivi di dissenso, rilevando che si tratta, in realtà, di una previsione del normale incremento di bilancio della pubblica istruzione. Niente di straordinario, insomma; mancherebbe quella profonda riforma economico-sociale che dovrebbe permettere di attuare una radicale riforma della scuola.

Ora, l'onorevole Alicata sembra dimenticare che questa non precisata revisione di fondo del sistema economico-sociale come premessa di una altrettanto imprecisata rivoluzionaria modificazione del nostro sistema scolastico non è apparsa né utile né urgente al corpo elettorale che non ha dato la maggioranza al partito comunista. In realtà possiamo dire, rispondendo all'onorevole Badini, che si tratta di una spesa possibile, necessaria ed anzi essenziale, calcolata dal Governo con senso di responsabilità come un contributo indispensabile, secondo un criterio di priorità, per dare alla scuola i mezzi necessari per la sua vita dignitosa ed efficace. Ed all'onorevole Alicata risponderemo che, ben lungi dal trattarsi di un pigro incremento del bilancio secondo la ordinaria amministrazione, siamo di fronte a un imponente sistema di provvidenze che permettono di corrispondere a necessità vecchie, talvolta molto vecchie, e a necessità nuove della scuola italiana. Basti pensare agli stanziamenti per la scuola materna, per la scuola rurale, per le attrezzature, per la edilizia, per l'assistenza, per le università; basti pensare alla organica revisione dei ruoli delle università per rendersi conto della entità dello sforzo e della sua prevedibile indubbia efficacia.

È tutto perfetto allora? Si è pensato a tutto? Non abbiamo la presunzione di crederlo. I nostri calcoli possono essere rettificati ed esigenze da noi non considerate possono essere segnalate. È la funzione e la responsabilità del Parlamento. Ma, in complesso, non si può negare che si tratta di una cosa seria, che non è lecito aprioristicamente svalutare. Comprendo le esigenze di partito e le necessità polemiche della sinistra; non mi scandalizzo perciò che manchi un riconoscimento che pure sarebbe giusto dare; ma non posso non denunciare questo tentativo,

che già si profila, non tanto di sminuire e svalutare, quanto di ritardare questa legge di giustizia che la scuola attende ed il cui rinvio, anche se fondato su ragioni procedurali, l'opinione pubblica e il mondo della scuola metterebbero a carico del partito comunista.

Certo, la scuola non è fatta soltanto di edifici, di attrezzature e di strutture, onorevole Alicata: singolare in lei l'ammissione del soffio vivificatore dello spirito. Ma anche queste cose non sono le sole che vogliamo dare al paese.

ALICATA. Non creda, signor ministro, che il materialismo storico sia il materialismo delle pietre.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Sono esse per se stesse importanti ed essenziali; sono uno strumento per vivificare la scuola; sono in un certo senso esse pure una riforma di struttura. Ma per la scuola si vuole la riforma, la grande riforma, la riforma radicale. La vuole anche l'onorevole Badini Confalonieri, e l'onorevole Alicata aggiunge che essa ha da essere, almeno nelle dichiarazioni dei principi, contestuale con il piano. Con sorpresa abbiamo colto sulla bocca dell'onorevole Badini accenti rivoluzionari, richieste di radicale revisione contrapposte ai modesti e timidi ritocchi proposti dal Governo. Così per i licei e gli istituti tecnici, i cui disegni di riforma appaiono per la loro timidezza inaccettabili all'onorevole Badini.

Comunque, questi disegni di legge sono ormai dinanzi alla Camera, sono materia di discussione parlamentare. L'onorevole Badini Confalonieri non ha che da illuminarci. Noi siamo pronti a ricevere le più radicali proposte di emendamento per valutarle come si conviene, pur ricordando che questi progetti di legge ebbero l'adesione di molti partiti e di autorevoli giornali, anche liberali. Forse che non è buona amministrazione della scuola finirla con le assurde classi di collegamento, configurare organici piani propedeutici, accentuare la specializzazione dei diversi istituti, pur senza rompere con una tradizione che l'onorevole Badini non può essere che l'ultimo a sottovalutare? È forse male che non si configuri un esame di ammissione e non si accenni all'ammissione dei diplomati all'università, quando questo è tema da trattare nella riforma universitaria, essa pure in preparazione?

Per altro, la soddisfazione dell'onorevole Alicata per avere trovato nell'onorevole Badini Confalonieri un compagno di rivoluzione, deve essere durata poco, perché l'onorevole Badini è per le «grandi riforme», ma non

per la scuola unica sino ai quattordici anni che abbasserebbe — egli dice — il livello della scuola. Sicché la spinta riformistica del Badini si esaurirebbe nella richiesta di specializzare, invece di allineare, l'istituto magistrale con gli altri istituti, quasi che la parificazione dei corsi in cinque anni sia, nel nostro progetto, fine a se stessa e non, invece, mezzo per fare della scuola magistrale una scuola a fondo umanistico, ma a carattere spiccatamente professionale.

Dell'istruzione professionale noi presenteremo al più presto una legge ordinatrice che tuttora manca. E poi, onorevole Alicata, magari illuminati dalle proposte che ella ha preannunziato, prospetteremo responsabilmente al Parlamento le soluzioni che andiamo elaborando per la scuola fino ai quattordici anni, dopo il quinquennio della scuola elementare.

Si tratta di un problema grave, anzi del problema dominante, del problema più serio che, in materia scolastica, questa legislatura debba affrontare. Ecco perché raccogliendo i risultati dei pregevoli studi e delle feconde esperienze compiute nelle « classi di osservazione » a cura dei centri didattici, andiamo con serenità, equilibrio e prudenza, configurando questa nuova scuola.

Dissi al Senato dei diversi punti di vista in proposito, delle giuste, in una parola, democratiche esigenze fatte valere da un lato e delle preoccupazioni e valutazioni espresse dall'altro; il desiderio di una scuola comune a tutti, egualmente aperta a tutti da un lato, il timore di una scuola livellata ai mediocri dall'altro, incapace di preparare i migliori, gli intellettualmente dotati, di qualsiasi ceto, per gli studi superiori, per le scuole più qualificate.

Abbiamo anche presenti le considerazioni dell'onorevole Buzzi. Tutte queste cose sono vagliate in una momentanea perplessità che nasce da senso profondo di responsabilità. E con responsabilità prenderemo le nostre decisioni; noi, di quella transitoria maggioranza conservatrice e reazionaria di cui ha parlato l'onorevole Alicata, prenderemo le nostre decisioni e saranno decisioni faultrici di una autentica democrazia nella scuola.

Con ogni riserva — come è mio dovere in questo momento — desidero confermare ora quello che dissi in Senato: che ho fatto, cioè, mano a mano passi innanzi verso una scuola d'obbligo il più possibile unitaria e che mi auguro di poterla strutturare, con l'aiuto prezioso degli esperti, come uno strumento

di eguaglianza non al più basso, ma al più alto livello.

Anche al Senato, come qui, si è parlato di scuola stanca, invecchiata, priva di slancio, estranea alla vita, fuori del ritmo del progresso. Al Senato già dissi, e ora ripeto, che, malgrado la crescita disordinata e, qualche volta, inadeguata della scuola in questi anni, vi è qualche cosa di nuovo e di vivo che la nostra scuola porta con sé: la revisione e la specializzazione delle scuole, l'interesse e lo sviluppo dell'istruzione professionale, la larga immissione di tutti i ceti sociali, la più alta consapevolezza nei giovani dei diritti e dei doveri dell'uomo e del cittadino. È una scuola più giovane e ricca e umana che si va formando e ancora più viva, ricca ed umana essa sarà domani. Davvero è stanco e ingiustificato ripetere di luoghi comuni il parlare di « illegittimo favore » alla scuola privata, della « mortificazione della scuola di Stato », del « sottogoverno », della « pressione soffocante » sulla scuola, della « limitazione della libertà ».

Per la scuola non statale ci siamo attenuti e ci atterremo alla Costituzione, vigilando, ma non soffocando, consapevoli come siamo dell'alto valore ideale e della feconda esperienza culturale ed educativa della scuola non statale.

Per la scuola di Stato vi è stato e vi sarà tutto il nostro impegno per dare ad essa condizioni degne per l'esplicazione del suo compito, per vivificarla nei suoi ordinamenti e nella sua concreta esperienza, per garantire ad essa quella libertà nella quale fiorisce la dignità della persona umana. A questo scopo è indirizzato l'insegnamento dell'educazione civica, della quale l'onorevole Alicata ha voluto ingiustamente denigrare le finalità ed il contenuto. Non manca in esso, come l'onorevole Buzzi ha dimostrato, un serio ed utile riferimento alla Costituzione; non manca un giusto (ma non polemico, ma non irritante) inquadramento storico; non manca la rivendicazione dei diritti e la serena valutazione dei fatti sociali dominanti. Se l'apunto è che questo insegnamento non giovi alla politica di parte, allora, onorevole Alicata, ne sono orgoglioso.

ALICATA. Ho detto il contrario. Ho parlato di Stato.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Ma respingo l'accusa di viltà morale, perché sono convinto di avere introdotto nella scuola, in modo non deformato e invece umanamente fecondo, la considerazione dei più alti ideali umani nella vita sociale.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1958

In conclusione, onorevoli colleghi, dopo il molto cammino, altro ne resta ancora da percorrere. Noi andremo diritti per la nostra strada operando con assoluta lealtà e disinteresse a vantaggio della scuola, che è la vita più alta e più degna che sorge e rappresenta perciò la continuità della nazione in ascesa morale e sociale. Aiuti il Governo in questa opera la fiduciosa collaborazione del Parlamento (*Vivi applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

La Camera,

considerata la necessità che l'Ente per le ville venete possa al più presto entrare in funzione e avviare quei compiti, che gli sono propri, di tutela e conservazione del ben noto patrimonio artistico,

invita il ministro della pubblica istruzione a procedere alla nomina dei previsti organi per l'ente suddetto.

DAL FALCO.

La Camera,

preso atto dei voti espressi dal consiglio di amministrazione del liceo musicale « Vincenzo Bellini » di Catania coi quali chiede il pareggiamento del liceo stesso legalmente costituito nel 1951;

considerato che il liceo che si intitola al grande figlio di Catania, città particolarmente sensibile al gusto musicale, esplica una proficua attività che dall'ambito strettamente didattico si proietta nella vita artistica cittadina, sia potenziando il corpo corale e orchestrale del suo maggiore teatro, sia contribuendo alla diffusione della cultura e del gusto musicale con concerti e saggi finali;

considerato che la continuità di funzionamento del liceo è assicurata da finanziamenti del comune, della amministrazione provinciale e della camera di commercio; e che presto potrà contare su più adeguati aiuti della regione siciliana;

considerato che stanti tali finanziamenti il liceo ha potuto giovare di insegnanti reclutati mediante pubblici concorsi,

fa voti

perché il Governo accogliendo il voto unanime della città di Catania e delle provincie orientali dell'isola, altrettanto interessate, decreti il pareggiamento del liceo musicale « Vincenzo

Bellini » di Catania, al fine di rendere più tranquilla e fiduciosa la popolazione scolastica attuale e futura.

GAUDIOSO, ANDÒ, MARANGONE, DE LAURO MATERA ANNA, CODIGNOLA ».

La Camera,

considerato che con la legge 13 marzo 1958, n. 165, gli insegnanti di musica e canto corale negli istituti magistrali vennero assegnati al ruolo *B*, con le classi di stipendio stabilite per il predetto ruolo dalla apposita tabella *B*;

considerato che al concorso a cattedra e alla abilitazione negli istituti magistrali e in qualsiasi scuola media la classe di concorso per l'insegnamento di musica e canto corale è unica;

considerato che a tali concorsi per cattedra e per abilitazione, non sono ammessi altro che i provvisti di diploma di 10° anno dei conservatori musicali,

fa voti

perché il Governo cerchi di ovviare alla palese anomalia esistente nella legge 13 marzo 1958, n. 165, consentendo l'inquadramento nel ruolo *B* con le classi di stipendio stabilite per il predetto ruolo, tabella *B*, degli insegnanti di musica e canto corale in servizio nelle scuole di avviamento di tutti i tipi, nonché degli insegnanti di strumento musicale negli istituti magistrali, in possesso di diploma del 10° anno rilasciato da un conservatorio di musica, la cui carriera è determinata dal decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1642.

ANDÒ, GAUDIOSO, MARANGONE, DE LAURO MATERA ANNA, CODIGNOLA.

La Camera,

convinta della necessità di intensificare, specialmente nel Mezzogiorno e nelle isole, la lotta contro l'analfabetismo e il semi-analfabetismo adeguando strumenti e mezzi alla particolare realtà sociale dell'ambiente in cui bisogna operare,

impegna il ministro della pubblica istruzione

1°) ad allargare la sfera di attività dei maestri itineranti, aumentando l'indennità e assicurando il rimborso delle spese per l'impiego dei mezzi necessari per l'adempimento della loro missione;

2°) ad assegnare almeno un *bibliobus* ad ogni provveditorato delle provincie meridionali; in particolare, dopo il successo dell'espe-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1958

rimento nella provincia di Sassari, ai provveditorati di Nuoro e Cagliari;

3°) ad aumentare notevolmente (e non a ridurlo, come è accaduto in Sardegna nell'anno in corso rispetto al 1957) il contributo per la dotazione libraria dei centri di lettura;

4°) ad adottare, d'intesa col ministro di grazia e giustizia, i provvedimenti opportuni per un migliore funzionamento delle scuole carcerarie, istituendo un sistema premi dei quali si possa tener conto nella valutazione delle posizioni personali dei detenuti per la eventuale concessione della liberazione condizionale;

5°) ad adottare, d'intesa col ministro della difesa, i provvedimenti opportuni per un migliore funzionamento delle scuole regimentali, istituendo anche in questo caso dei premi (ad esempio licenze) che stimolino alla frequenza e a un maggiore profitto scolastico.

PINNA, BERLINGUER, AMADEI, ZAPPA.

La Camera

fa voti

perché il Governo, attuando sollecitamente, anche nello spirito della nuova politica scolastica, la legislazione atta a definire il nuovo stato giuridico degli insegnanti della scuola media di primo e secondo grado, tenga conto della indiscutibile e da tutti riconosciuta « preminenza della funzione del docente » nel quadro delle attività nazionali, e pertanto, in ossequio anche all'articolo 7 della legge delega che prevede per i docenti una differenziazione anche economica rispetto agli altri dipendenti dello Stato, assicuri alla categoria un trattamento economico confacente alla sua dignità e alla sua altissima missione.

LIMONI, CANESTRARI, PERDONÀ, COLLESELLI, FUSARO, CASATI, DAL FALCO, PREARO.

La Camera,

considerato che i direttori didattici e gli ispettori scolastici elementari ricevono il coefficiente massimo all'inizio della carriera e i presidi di scuola media (II categoria) soltanto dopo sei anni dall'inizio;

considerato che i direttori didattici sono distanziati dai maestri dipendenti di 125 punti di coefficiente, e i presidi di scuola media di 50 punti;

considerato che i presidi delle scuole medie superiori (I categoria) sono distanziati dai professori dipendenti di 170 punti e i presidi di scuola media (II categoria) di soli 50 punti;

considerato che i presidi di II categoria — laureati — distano dai presidi di I categoria — laureati — di punti 170 di coefficiente, uguali risultando responsabilità e oneri;

tenuto conto che numerosi presidi vincitori di concorso — soprattutto di II categoria — furono per il periodo 1 luglio 1956-31 dicembre 1957 danneggiati dall'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19, e non risarciti per la denegata estensione nei loro confronti della legge 8 agosto 1957, n. 751.

invita il Governo

a disporre provvedimenti di assoluta urgenza affinché sia posto rimedio ad una situazione giuridico-economica assurda e lesiva della equità e sia garantito ai presidi di II categoria un trattamento più rispettoso della loro dignità di funzionari e di educatori, elevando adeguatamente i coefficienti di retribuzione iniziale e finale.

DEGLI OCCHI.

La Camera,

considerato l'obbligo costituzionale dell'assistenza scolastica ai giovani capaci e meritevoli i quali, anche se privi di mezzi, hanno il diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi;

tenuto conto che tale assistenza può ottenersi, soprattutto, con la concessione di posti del tutto gratuiti nei convitti nazionali e negli educandati femminili, e con la riduzione al minimo del costo dei libri di testo,

invita il Governo:

1°) ad aumentare opportunamente il numero dei posti gratuiti nei suddetti convitti ed educandati;

2°) ad emanare disposizioni atte ad ottenere che i libri di testo per le scuole elementari e secondarie, siano unificati, almeno nell'ambito circoscrizionale dei provveditorati agli studi, e che l'adozione di qualsiasi libro di testo abbia la durata minima di 5 anni.

CUTTITTA.

La Camera,

constatato il grave disagio derivante al personale direttivo ed insegnante dal fatto che i benefici previsti dalla legge 13 marzo 1958, n. 165, non sono ancora divenuti operanti,

impegna il Governo

a provvedere affinché:

a) sia immediatamente inviata agli uffici provinciali del tesoro competenti copia dei decreti di inquadramento dei singoli insegnanti nelle nuove carriere;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1958

b) siano a detti uffici impartite disposizioni per il pagamento immediato degli stipendi sulla base dei nuovi coefficienti di inquadramento, risultanti dai decreti stessi, anche prima della loro registrazione da parte della Corte dei conti, salva ogni successiva correzione, integrazione o conguaglio.

Considerato altresì:

a) che nel basso Molise, ove sono 40 comuni con circa 170 mila abitanti, non esiste nessun istituto magistrale;

b) che l'istituto magistrale di Guglionesi è una scuola modello per idoneità di locali e per adeguatezza di attrezzature;

c) che i suoi 10 anni di vita hanno dimostrato per l'afflusso degli alunni ed il numero degli abilitati che trattasi di scuola aderente all'ambiente in cui sorse;

d) che il comune non può ulteriormente sopportare l'enorme sforzo finanziario, sostenuto negli ultimi 10 anni per mantenere l'istituto e che le famiglie degli alunni, dato i loro redditi bassissimi, non possono pagare tasse equivalenti al triplo di quelle pagate nelle scuole di Stato sì che l'istituto rischia di scomparire,

invita il Governo

a statizzare l'istituto magistrale parificato di Guglionesi (Campobasso).

COLITTO.

La Camera,

rilevate l'urgenza e la vastità del problema dell'istruzione professionale in Italia, sia per la necessità di assorbire almeno 3 milioni di disoccupati e di sottoccupati, in gran parte lavoratori generici, e sia per rendere effettiva e redditizia l'auspicata libera circolazione della mano d'opera nel mercato comune;

ricordato che l'avvento dell'automazione imporrà una preparazione vieppiù elevata a un esercito di tecnici, in rapporto numerico prevalente rispetto agli elementi esecutivi e di limitata specializzazione, e che l'Italia, oltre a dimostrare la minore percentuale di laureati in materie scientifiche tra i principali paesi O.E.C.E., deve lamentare, come riaffermato anche nel recente convegno nazionale di metallurgia, scarsità di corsi universitari di specializzazione e difficoltà nel reperimento di tecnici ed esperti,

invita il Governo

a intensificare l'istruzione professionale e il perfezionamento tecnico in tutti i gradi e cioè:

a livello iniziale, aumentando e attrezzando modernamente le scuole professionali

statali; incoraggiando scuole e corsi privati, sempreché seriamente attrezzati, e anche i corsi aziendali di qualificazione e perfezionamento, nei quali più vivo è il contatto tra l'insegnamento e l'applicazione;

a livello superiore, completando le facoltà scientifiche e le loro dotazioni tecniche e aumentando i corsi di specializzazione, perfezionati con diretti rapporti e con le aziende dei rispettivi settori e con corsi post-universitari di pratica tecnica e direttiva.

In particolare, avendo riguardo alla situazione del ricostruito politecnico di Torino,

invita il Governo

a disporre adeguati stanziamenti per completare le attrezzature scientifiche e per integrare di almeno lire 130 milioni annui il bilancio di esercizio del politecnico stesso.

ALPINO, BADINI CONFALONIERI, BIAGGI
FRANCANTONIO.

La Camera,

ricordata l'estrema importanza, non solo spirituale e culturale ma anche economica, della tutela, valorizzazione e buona conservazione dei patrimoni artistici nazionali;

rilevata l'assoluta inadeguatezza sia dei fondi destinati alle belle arti (musei e soprintendenze), sia degli organici dei relativi uffici, tanto che gli stessi debbono anche valersi di tecnici che prestano la loro opera con qualifica operaia e talora persino gratuitamente,

invita il Governo

a integrare gli organici secondo necessità e soprattutto ad accrescere le dotazioni di fondi, anche per rendere possibile l'assunzione *in loco* di elementi coadiuvanti.

BADINI CONFALONIERI, ALPINO, BIAGGI
FRANCANTONIO.

La Camera,

discutendosi a fine ottobre 1958, cioè a distanza di circa due anni dai tragici fatti ungheresi, il bilancio della pubblica istruzione,

invita il Governo

a non mettere indugio affinché, in ossequio al tradizionale senso di ospitalità e con rispetto a un dovere di solidarietà di cui paesi meno dotati del nostro, come la piccola Austria, hanno dato da tempo prova, vengano adottate misure atte ad assicurare al pur esiguo numero di profughi magiari, iscritti nei nostri atenei, una decorosa prosecuzione degli studi intrapresi.

BARTOLE.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1958

La Camera,

considerato che in applicazione della legge 24 dicembre 1957, n. 1254, sulla introduzione dei cicli didattici nella scuola elementare, gli alunni della classe seconda e quinta vengono sottoposti ad esami secondo le modalità indicate nella ordinanza ministeriale n. 539/8 del 20 gennaio 1958;

auspicando che il problema della scuola sussidiata venga al più presto risolto con apposito disegno di legge;

tenuto presente che la circolare n. 1656, direzione generale istruzione elementare, divisione III del 3 marzo 1958, è finora rimasta senza seguito,

invita il Governo

a voler esaminare la necessità di corrispondere fin d'ora a detti insegnanti, sia pure sotto forma di integrazione straordinaria (sussidio), un premio anche per gli alunni di terza classe.

BACCELLI, BARTOLE, TITOMANLIO VITTORIA, CAPPUGI, LIMONI, CANESTRARI.

La Camera,

considerato che all'efficienza del servizio scolastico molto contribuiscono l'adeguatezza e la stabilità degli organici, oltre che le attrezzature e gli edifici, e il trattamento giuridico ed economico del personale;

richiamata la responsabilità dei precedenti governi, i quali hanno mancato alle promesse di presentazione al Parlamento di un progetto di stato giuridico del personale docente e direttivo delle scuole elementari e secondarie;

considerato che con le tabelle votate alla fine della passata legislatura la situazione economica del personale docente e direttivo è ancora lontana dalle mete indicate dalla legge-delega e dagli ordini del giorno votati alla Camera e al Senato nella discussione sulla legge-delega,

impegna il Governo:

1°) ad allargare i ruoli organici delle scuole di ogni ordine e grado sino a ridurre il suppletato ad un'entità affatto marginale, bandendo con ritmo periodico regolari concorsi per i posti disponibili;

2°) a porre fine ai comandi e a limitare al minimo le assegnazioni provvisorie, che spesso generano malcostume, tenendo fermo il principio che si sospendono tutti i movimenti del personale dopo l'inizio delle lezioni;

3°) a predisporre al più presto un progetto sullo stato giuridico che garantisca la libertà d'insegnamento e la dignità del docente dell'ordine elementare e medio;

4°) a rivedere la carriera del personale insegnante e direttivo delle scuole primarie e secondarie, migliorando i coefficienti, specialmente del periodo iniziale, raddoppiando il compenso per prestazioni complementari attinenti alla funzione docente.

RUSO SALVATORE, SERONI, SCIORILLI BORRELLI, AMICONI.

La Camera,

considerando:

1°) la particolare difficoltà nella quale svolgono la funzione docente gli insegnanti delle scuole carcerarie e delle scuole popolari;

2°) l'inadeguato trattamento economico di cui godono,

invita il Governo

ad estendere agli insegnanti delle scuole carcerarie e delle scuole popolari il compenso per prestazioni complementari attinenti alla funzione docente, previsto per il personale di ruolo e non di ruolo dall'articolo 16 della legge 13 marzo 1958, n. 165, e dalla tabella F allegata alla legge stessa.

GRASSO NICOLOSI ANNA, RUSSO SALVATORE.

La Camera,

considerato che il programma di Governo formulato come « piano decennale per la scuola » estenderà in misura rilevante le dimensioni e l'impegno dell'azione amministrativa, facendo rientrare sotto di esse migliaia di nuove scuole e d'insegnanti,

invita il Governo

per garantire la necessaria efficienza dell'azione amministrativa:

a) a rivedere e modificare la ripartizione delle attribuzioni fra organi e uffici centrali e organi e uffici periferici, in attuazione di un decentramento amministrativo, fino ad oggi sostanzialmente mancato nel settore della pubblica istruzione, ma che diventerà inderogabile in dipendenza dell'ingente espansione degli affari;

b) a rivedere e modificare le strutture — come in parte il piano prevede per la funzione ispettiva — al fine di eliminare situazioni da tempo riconosciute assurde e insostenibili (quali, ad esempio, quella dei viceprovveditori agli studi che sono attualmente 45 per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1958

90 provveditorati, e dei soprintendenti alle antichità, ai monumenti e alle gallerie che sono ora 39 per 58 soprintendenze), e di adeguare l'amministrazione, negli organi, negli uomini e nei metodi, al suo delicato compito istituzionale di strumento al servizio della scuola e della cultura.

BOZZI, FERIOLI.

La Camera,

ricordato che con legge 18 marzo 1958, n. 349, sono state emanate le norme sullo stato giuridico ed economico degli assistenti universitari;

rilevato che i benefici previsti dalle norme stesse non vengono ancora corrisposti secondo il preciso dettato della legge;

considerata la grave situazione di disagio che si è venuta a creare in conseguenza fra gli assistenti universitari, il cui stato di giustificato malcontento e di allarme minaccia di sfociare in forme di agitazione che pregiudicherebbero comunque la funzionalità didattica e scientifica delle università,

invita il Governo

a provvedere con urgenza:

1°) alla corresponsione dell'indennità mensile di ricerca scientifica e dei relativi arretrati, nella misura prevista dall'articolo 17 della legge recante norme sullo stato giuridico ed economico degli assistenti universitari;

2°) alla corresponsione dell'indennità mensile di lavoro nocivo e rischioso, prevista dall'articolo 18 della legge stessa, con la decorrenza e nella misura già da tempo richieste dall'unione nazionale assistenti universitari;

3°) ad una chiara determinazione dei criteri di applicazione dell'articolo 19 della legge, relativo agli assistenti universitari straordinari, la situazione dei quali, alla vigilia dell'apertura dell'anno accademico è, sia per la mancanza di precise disposizioni, sia per l'insufficienza dei fondi stanziati, estremamente confusa.

LANDI.

La Camera,

preso atto che l'ordinamento attuale dei convitti nazionali e degli educandi femminili dello Stato non risponde più ai fini educativi e sociali per i quali gli stessi furono istituiti;

ritenuta conseguentemente la urgenza che siano aggiornate le leggi che ne disciplinano la struttura e la organizzazione,

invita il Governo

a predisporre opportuni provvedimenti per la radicale soluzione del problema, in modo da rendere i convitti nazionali e gli educandi femminili dello Stato strumenti adeguati alle esigenze della gioventù studiosa e da soddisfare nel contempo le giuste aspirazioni di tutte le categorie dei funzionari e dei dipendenti addetti.

CASALINUOVO.

La Camera,

considerato che necessita incoraggiare anche i lavoratori occupati, e specialmente gli insegnanti, ad aumentare la loro cultura ed a conseguire maggiori titoli accademici;

ritenuto che la maggiore cultura, unita alla esperienza professionale, conferisce innegabili maggiori possibilità di sempre meglio rispondere alle esigenze della scuola;

considerato pure che occorre sanare qualche sperequazione derivata dall'applicazione della legge 13 marzo 1958, n. 165,

fa voti

perché il Governo:

1°) consideri favorevolmente le istanze di legittimo miglioramento dei maestri di ruolo, laureati o diplomati in vigilanza scolastica, in occasione della redazione del nuovo stato giuridico, dei provvedimenti derivanti dall'applicazione del piano decennale per l'ampliamento e la sistemazione della scuola italiana, oltre che in tutte le possibili eventualità riguardanti incarichi direttivi, insegnamenti di ordine secondario e comunque superiori a quelli delle attuali classi elementari;

2°) estenda agli insegnanti delle scuole elementari per ciechi, anch'esse certamente speciali, le provvidenze stabilite per gli insegnanti delle scuole elementari per sordomuti, in base alla tabella F annessa alla legge 13 marzo 1958, n. 165.

COLASANTO.

La Camera,

considerata la necessità di far fronte alla carenza, verificatasi in questi ultimi anni, di personale tecnico specializzato nel settore della marina mercantile;

considerata, d'altra parte, la dilagante disoccupazione esistente in Calabria e la scarsità delle scuole professionali ivi esistenti, nonché la grande massa di pescatori sparsi lungo le coste calabre, che aspirerebbero di vedere migliorate le condizioni delle loro gio-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1958

vani generazioni con una adeguata istruzione professionale,

invita il Governo

ad istituire scuole di avviamento e perfezionamento professionale per motoristi, fuochisti, meccanici, radiotelegrafisti, radaristi, padroni marittimi, capo barche e altro personale tecnico necessario al settore della pesca e dei traffici marittimi; e di dislocare nei principali centri calabresi alcune di tali scuole.

FODERARO.

La Camera

impegna il Governo

a dare attuazione entro il 30 novembre 1958 ai provvedimenti previsti dalla legge 18 marzo 1958, n. 349, che stabilisce norme sullo stato giuridico ed economico degli assistenti universitari;

in particolare

impegna il ministro
della pubblica istruzione

entro la data sopra indicata:

a) a disporre la corresponsione degli arretrati dell'indennità di ricerca scientifica istituita con effetto dal 1° luglio 1957 accreditando alle università le somme necessarie;

b) ad emanare il decreto previsto dal quinto comma dell'articolo 17 della suddetta legge che fissi le modalità di accertamento delle condizioni per il conseguimento dell'indennità di ricerca scientifica più elevata;

c) ad emanare, di concerto con il ministro del tesoro, il decreto, che fissi le misure e la decorrenza dell'indennità di lavoro nocivo e rischioso, previsto dall'articolo 18 entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, termine ormai scaduto;

d) a provvedere all'assegnazione di posti di assistente ordinario istituiti con il disposto dell'articolo 16, per l'anno accademico 1958-1959;

e) ad emanare il decreto di attuazione di quanto è previsto in merito alla retribuzione mensile e al contributo statale per gli assistenti straordinari (articoli 9 e 20), in modo da assicurare i conseguenti benefici economici con decorrenza dal 1° luglio 1958.

PAOLICCHI, CODIGNOLA, DE LAURO MATERA ANNA, FRANCO PASQUALE, GAUDIOSO, MALAGUGINI, MARANGONE, ANDERLINI.

La Camera,

visto lo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario in corso, per quanto

attiene ai capitoli relativi agli stanziamenti per l'incremento della ricerca scientifica e l'applicazione tecnica nelle università dello Stato;

rilevato che le cifre iscritte in bilancio non sono minimamente sufficienti ad avviare la nostra università, così ricca di energia e di volontà, ad una efficace organizzazione moderna della ricerca scientifica e dell'applicazione tecnica, qual'è indispensabile per un paese come il nostro che, nella gara delle nazioni moderne al progresso tecnico-scientifico è rimasto agli ultimi posti;

constatato che questa perdurante stasi e disorganizzazione in un settore di sì vitale importanza si riflette negativamente sulla vita stessa e sullo sviluppo della nostra industria e della nostra economia;

considerata la necessità di immettere nuovi tecnici specializzati nella nostra industria e particolarmente nelle aziende a partecipazione statale;

richiamandosi all'ampia documentazione, emersa dai recenti dibattiti e ricerche su questo problema, sia sulla stampa politica che su quella specializzata, e nelle stesse relazioni di molti rettorati delle università italiane, circa le gravi e profonde carenze in questo campo;

visto che anche il disegno di legge per il « piano decennale » non reca, su questo punto, sostanziali e radicali innovazioni,

impegna il ministro
della pubblica istruzione:

1°) a presentare al Parlamento un piano di investimenti coordinati che assicurino una pronta ripresa nel campo interessato e un più moderno e funzionale assetto degli istituti specializzati universitari;

2°) a studiare, di concerto col ministro delle partecipazioni statali, i modi più idonei ad assicurare un razionale coordinamento fra l'attività degli istituti scientifici e tecnici delle università dello Stato e le necessità, in questo campo, delle aziende a prevalente partecipazione statale.

SERONI, RUSSO SALVATORE, DE GRADA.

La Camera,

giustamente compresa della necessità di assicurare alla scuola il suo normale sviluppo, curando anche l'efficienza organizzativa e funzionale dell'apparato dell'amministrazione,

fa voti:

1°) che sia riconosciuta la necessità di assicurare al provveditore agli studi la do-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1958

vuta preminenza gerarchica ed economica sul personale scolastico;

2°) che alle amministrazioni provinciali sia fatto obbligo di fornire al provveditore un decoroso alloggio di servizio;

3°) che sia dato impulso alla costruzione di appositi edifici per gli uffici provinciali scolastici;

4°) che sia assegnata a tutti i provveditori agli studi un'automobile per assicurare visite più frequenti alle scuole distanti dal capoluogo;

5°) che sia adeguatamente aumentato l'organico del personale di ruolo degli uffici provinciali scolastici, specie di quello della carriera direttiva e della ragioneria;

6°) che sia assicurato, con l'aumento dell'organico, un vice provveditore per ogni ufficio, il cui coefficiente di stipendio non dovrebbe essere inferiore a quello assegnato agli ispettori scolastici;

7°) che sia data una nuova struttura alla scuola popolare per accentuarne le alte finalità culturali e sociali;

8°) che sia dato sollecito impulso all'edilizia scolastica, ad evitare che, sviluppata nei dieci anni, ritardi la normalizzazione del funzionamento di molte scuole;

9°) che sia evitata una riforma radicale della scuola, che snaturi i principi fondamentali della nostra cultura e della nostra civiltà;

10°) che nel quadro delle possibilità economiche del nostro paese si assicuri agli insegnanti d'ogni ordine e grado una posizione di tranquillità e di prestigio.

CERRETI ALFONSO.

La Camera,

considerata la particolare gravità delle condizioni della scuola materna in favore della quale il bilancio prevede uno stanziamento di 1231 milioni da distribuire in assegni e sussidi agli enti locali e ai privati che attualmente detengono il pratico monopolio di questo delicatissimo settore dell'organizzazione scolastica;

ritenuto che lo Stato ha l'obbligo costituzionale di istituire a proprie spese scuole materne in tutto il territorio nazionale,

invita il Governo

a predisporre con la necessaria urgenza un piano di statalizzazione della scuola materna tenendo conto che per gli stanziamenti esistono già 1231 milioni finora distribuiti ai gestori privati e che sarebbe possibile utilizzare almeno gli incrementi prevedibili sugli stan-

ziamenti per la scuola popolare, i cui risultati appaiono per molteplici ragioni molto al di sotto delle reali esigenze del paese e dello stesso impegno finanziario dello Stato.

ANDERLINI, CODIGNOLA, FRANCO PA-SQUALE, PAOLICCHI, CERAVOLO DOMENICO.

La Camera,

considerando:

a) che il perdurare della mancanza dell'insegnamento della storia della musica nella scuola media superiore come in quella magistrale, rappresenta una grave lacuna nei nostri programmi scolastici, più volte lamentata anche in questa sede;

b) che corrisponde ad un'esigenza di logica oltre che a quella superiore dell'educazione musicale dei giovani, di estendere l'insegnamento del canto corale dagli istituti magistrali e dalle scuole di avviamento, alle scuole medie superiori,

fa voti

che il Governo provveda in merito.

TARGETTI, ANDERLINI, PAOLICCHI, LANDI, GAUDIOSO.

La Camera,

considerato che i convitti nazionali e gli educandati femminili governativi sono istituti di educazione dello Stato ed hanno tradizioni gloriose che fanno parte del patrimonio di civiltà del nostro paese;

considerata altresì l'importanza che essi hanno per l'educazione collegiale nella realtà sociale del nostro tempo;

ritenuto che essi possono assolvere a un'alta funzione anche al fine dell'attuazione dell'articolo 34 della Costituzione, per la quale sono previsti provvedimenti legislativi nel quadro del piano decennale della scuola;

consapevole delle enormi difficoltà in cui si trovano, sia a causa degli ingenti danni bellici subiti dalla maggior parte di essi e dalla falcidia del patrimonio per la svalutazione della moneta e delle forti spese sostenute nell'opera di ricostruzione e di ripresa, sia a causa degli ordinamenti, divenuti, nell'evoluzione dei tempi e col mutare delle situazioni, del tutto inadeguati;

ravvisata la necessità di porre questi istituti in condizione di dignità e di decoro, quali si convengono ad istituti pubblici di educazione, che come tali sono o dovrebbero essere modello per gli istituti privati;

stanti i ripetuti impegni che ogni Governo succedutosi nel dopoguerra ha assunto di riordinare i convitti nazionali per liberarli dalle condizioni difficili in cui versano,

impegna il Governo

a procedere senza indugio al riordinamento dei convitti nazionali, predisponendo provvedimenti intesi a:

1°) estendere alle scuole interne dei convitti nazionali la legislazione che vige per le scuole interne conformate degli educandati femminili o un ordinamento analogo a quello delle scuole elementari statali degli stessi convitti nazionali;

2°) assicurare uno stato giuridico garantito e controllato dallo Stato per gli istitutori assistenti, che preveda anche un adeguato trattamento economico e un ampio riconoscimento del servizio prestato come istitutore ai fini dei concorsi magistrali e a cattedre d'insegnamento nelle scuole secondarie;

3°) creare un ruolo organico statale, o comunque garantito dallo Stato, del personale subalterno con trattamento e sviluppo di carriera pari a quello dei bidelli delle scuole medie o degli inservienti delle amministrazioni centrali dello Stato.

CAIAZZA.

La Camera,

constatata la sperequazione esistente nell'ordinamento della carriera e trattamento economico fra direttrici e vice direttrici degli educandati femminili e i rettori e vice rettori dei convitti nazionali;

considerato che essi svolgono l'identica funzione educativa negli istituti pubblici di educazione ai quali sono assegnati;

considerato altresì che il compito istituzionale di questi benemeriti educatori è la formazione intellettuale e morale dei giovani;

ritenuto, per ragioni di equità e di logica, che si debba estendere ai rettori e ai vice rettori dei convitti nazionali lo stesso ordinamento di carriera e trattamento economico delle direttrici e delle vice direttrici degli educandati femminili, di cui all'articolo 12 della legge 13 marzo 1958, n. 165,

impegna il Governo

a predisporre sollecitamente un opportuno provvedimento che disciplini la materia nel senso indicato.

BUZZI, CAIAZZA.

La Camera,

considerato che permangono i gravi problemi affrontati a suo tempo dalla commis-

sione mista, composta di parlamentari e funzionari, per la tutela del patrimonio artistico e del paesaggio, costituita con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 5 gennaio 1956 (*Gazzetta ufficiale* n. 25 del 31 gennaio 1956);

ricordando che questa commissione stava lavorando ad una importante, essenziale riforma delle belle arti, nel momento in cui è stata sciolta per la fine della seconda legislatura;

ritenendo che sia ormai improrogabile la giusta soluzione dei problemi di organico nella amministrazione delle antichità e belle arti,

impegna il Governo:

a ricostituire la commissione mista;

a dare a questa commissione l'incarico di vagliare, arricchire e portare a conclusione il progetto di riforma iniziato dalla precedente commissione.

DE GRADA, MARANGONE, SERONI, LIBERATORE.

La Camera,

vista la circolare n. 7077/70 dell'11 ottobre 1958, con la quale il ministro della pubblica istruzione dispone il collocamento a riposo degli insegnanti elementari che abbiano raggiunto il 65° anno di età;

ritenuto che l'estensione agli insegnanti elementari delle nuove norme sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato (legge 15 febbraio 1958, n. 46) non sia giuridicamente fondata, sia perché tale estensione non fu in alcun modo prevista nel corso della discussione di tale legge, sia perché la dizione degli articoli 1 e 4 della stessa legge, confortata da una circolare interpretativa del Tesoro, sembra sufficientemente chiara ad escludere l'estensione agli insegnanti elementari delle nuove norme;

considerato pertanto che, in attesa dell'emanazione del nuovo stato giuridico degli insegnanti elementari, sia da ritenersi ad ogni effetto in vigore, per quanto riguarda le norme per il collocamento a riposo, il testo unico 5 febbraio 1928, n. 577, e ricordato che l'ultimo progetto ministeriale di stato giuridico conferma, per gli insegnanti, la norma del limite congiunto dell'età e dell'anzianità di servizio, norma prevista dal medesimo testo unico;

osservando che per l'imprevista messa in pensione disposta dalla ricordata circolare non si sono neppure rispettati i termini derivanti dal combinato disposto dell'articolo 8

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1958

della stessa legge 15 febbraio 1958, n. 46 con la legge 9 agosto 1954, n. 637; e che l'ultimo comma della circolare non chiarisce le modalità con le quali si occuperebbero i posti così resi vacanti.

invita il ministro della pubblica istruzione a sospendere, in attesa di un più attento esame della situazione, l'esecutorietà del provvedimento.

MARANGONE, CODIGNOLA, FRANCO PASQUALE, PAOLICCHI, ANDERLINI.

La Camera,

riconosciuta l'importanza delle scuole dell'E.N.E.M. (Ente nazionale educazione marinara) specializzate nel preparare il personale della nostra marina mercantile,

impegna

il ministro della pubblica istruzione ad adoperarsi per evitare la minacciata chiusura di alcune di dette scuole.

D'AMBROSIO.

La Camera,

considerato il provvedimento adottato dalle autorità accademiche del Politecnico di Milano per la limitazione a 800 delle nuove iscrizioni in quell'istituto universitario,

invita il Governo

a intervenire perché, in ossequio alla Costituzione, detto provvedimento sia revocato e siano predisposti i mezzi indispensabili per l'adeguamento delle attrezzature e del personale insegnante del politecnico al crescente afflusso di giovani verso le facoltà di ingegneria ed architettura.

SERVELLO.

La Camera,

riconfermata la necessità urgente di procedere al più presto alla riforma dei convitti nazionali e degli educandi femminili dello Stato, trasformandoli in convitti-scuola o collegi, completamente a carico dello Stato, sicché essi adeguatamente rispondano alle nuove necessità pedagogiche e didattiche, e sia sanato lo stato di incertezza e di disagio in cui versano tutte le categorie dipendenti da essi (insegnanti, assistenti, impiegati e subalterni);

in attesa della soluzione integrale del problema,

invita il Governo:

a) a disporre la riqualificazione dei funzionari della carriera direttiva (vicerettori ag-

giunti, vicerettori e rettori) dei convitti nazionali e degli educandi femminili dello Stato, tra il personale della scuola, perché erroneamente, nell'ultimo riordinamento delle carriere impiegatizie, sono stati considerati amministrativi, pur avendo beneficiato, fino all'applicazione del riordinamento stesso, dell'indennità allora detta « soluzione ponte », spettante al personale della scuola;

b) a definire la posizione di quei funzionari di ruolo addetti da oltre un ventennio, col beneplacito del competente Ministero, all'insegnamento nelle scuole annesse ai convitti nazionali, sicché siano tenuti al normale orario di cattedra, evitando l'abnorme accumulo di ore di lavoro sulla cattedra e fuori che attualmente si verifica in qualche convitto, ed abbiano riconosciuto il diritto alla indennità di lavoro straordinario, dalla quale gli addetti all'insegnamento attualmente sono esclusi, almeno nella misura in cui questo diritto è stato riconosciuto per il personale insegnante delle scuole statali.

GRILLI ANTONIO, NICOSIA, CARADONNA, CRUCIANI, DE MICHELI VITTURI.

La Camera,

considerato che la proroga alla validità delle graduatorie dei concorsi soprannumerari, prevista dalla legge Badaloni-Buzzi, ha lasciato in alcune province un residuo numero di idonei non sistemati;

considerate le notevoli sperequazioni verificatesi tra provincia e provincia, per cui idonei con votazioni anche elevate non hanno trovato sistemazione per la mancanza di posti nella provincia di appartenenza,

invita il Governo

a provvedere affinché gli idonei delle suddette graduatorie siano assorbiti nei ruoli anche in provincia diversa da quella nella quale avevano concorso.

DE LAURO MATERA ANNA, MARANGONE.

La Camera,

invita il Governo

a sollecitare la definizione dell'annunciato provvedimento sul riordinamento della scuola materna che auspica comprensivo dei seguenti punti:

1) definizione del carattere educativo della scuola materna, della libertà di frequenza, della gratuità per i privi di mezzi della scuola stessa; della sua libertà d'istituzione con le garanzie necessarie relative alla moralità dei gestori, all'edilizia e all'arreda-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1958

mento, alle condizioni igieniche, alla idoneità e al trattamento del personale;

2) disposizioni per un collegamento provinciale delle iniziative esistenti e da promuovere, operato dal provveditore agli studi tra i comuni, gli enti e i privati con possibilità di convenzioni;

3) istituzione di un consiglio provinciale della scuola materna con rappresentanza degli enti gestori, dei genitori, degli insegnanti;

4) obbligo del possesso del titolo legale di abilitazione per le scuole materne, da parte delle insegnanti;

5) riordinamento e prolungamento della scuola magistrale per la preparazione delle maestre e riconoscimento del diploma in essa conseguito come titolo di studio di 2° grado;

6) garanzie relative al trattamento del personale, disciplinato da norme di carattere giuridico ed economico comprensive dei livelli iniziali di retribuzione confacenti alla dignità della funzione e degli obblighi assistenziali e previdenziali previsti dalla legge.

BADALONI MARIA, BUZZI, FRANCESCHINI,
ROMANATO, RAMPA, PATRINI, TITOMANLIO VITTORIA, DAL CANTON MARIA PIA, IOZZELLI.

La Camera,

sensibile ad ogni minorazione anche apparente della libertà di scelta degli studi e degli atenei,

fa voti

perché al Politecnico di Milano — per le provvidenze da disporsi senza indugio — sia evitato di apparire iniziatore di una pratica limitatrice delle aspirazioni degli studenti a frequentarlo, per il richiamo della sua prestigiosa tradizione.

PASSONI, DEGLI OCCHI, CODIGNOLA.

La Camera,

ritenendo che nessuno sforzo finanziario per la scuola potrà ottenere l'auspicato effetto di rinnovamento se non si proceda nello stesso tempo ad una radicale revisione dei metodi di reclutamento e di governo del personale invalsi negli ultimi anni, ed al ritorno ad un costume amministrativo di stretta legalità, che assicuri il regolare funzionamento didattico e l'effettiva destinazione dei docenti ai loro obblighi d'insegnamento,

invita il Governo:

a) a ripristinare, per l'avvenire, il sistema dei concorsi per esame come unico metodo di reclutamento del personale insegnante

e direttivo delle scuole elementari, onde evitare il progressivo e preoccupante decadimento del livello culturale degli insegnanti, ed incoraggiare le giovani leve che si vedono preclusa da anni la normale strada di accesso alla scuola;

b) a prendere i provvedimenti necessari perché i trasferimenti annuali siano compiuti entro il termine di legge, in modo da consentire ai provveditorati la tempestiva assegnazione degli incarichi e delle supplenze, ed evitare il fenomeno, che ogni anno si rinnova e si aggrava, di scuole aperte solo sulla carta e nella effettiva impossibilità di funzionare, e di caotici movimenti del personale insegnante quando già l'attività scolastica dovrebbe essere in pieno svolgimento;

c) ad affrontare con energia il problema degli innumerevoli insegnanti che non insegnano e che vengono destinati, senza giustificazione giuridica, ai più svariati incarichi, con grave nocumento per l'erario e per la funzionalità della scuola: regolarizzando definitivamente l'istituto del comando, in modo da determinarne con sicurezza i criteri di applicazione, i lineamenti giuridici, i limiti, e sempre al solo scopo di ovviare a comprovate esigenze didattiche e scientifiche; ed eliminando l'istituto, che nessuna legge prevede, della assegnazione provvisoria, istituto che — per la sua totale precarietà giuridica — allarga a dismisura i poteri discrezionali del Ministro, senza alcuna garanzia e senza la minima possibilità di controllo.

CODIGNOLA, ROMITA, ALICATA, BADINI
CONFALONIERI, RIVERA.

La Camera,

rilevata la lentezza con cui procede, a tutti gli effetti, l'applicazione, nei confronti degli insegnanti, di quanto previsto dalla legge 13 marzo 1958, n. 165,

impegna il Governo

ad accelerare il lavoro in corso presso i competenti uffici in modo che i benefici economici e di carriera, previsti dalla suddetta legge, siano a tutti gli insegnanti concessi, con gli arretrati maturati, entro e non oltre il 31 dicembre del corrente anno.

ROMANATO, FRANCESCHINI.

La Camera,

rilevata la lentezza con cui procedono inevitabilmente le operazioni di concorso per le scuole medie, a causa dell'alto numero di partecipanti;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1958

constatato che un concorso, dal giorno del bando al giorno dell'ingresso dei vincitori nelle loro cattedre, occupa 3 o 4 anni di tempo;

ritenuto che siano necessarie una maggiore snellezza e rapidità nell'espletamento dei concorsi,

invita il Governo:

a) a rivedere tutto il complicato meccanismo delle attuali classi di concorsi, per ridurre di numero;

b) ad esaminare d'urgenza la possibilità più volte dalla Camera prospettata e sostenuta di svolgimento delle prove di concorso in sede regionale.

CANESTRARI, ROMANATO.

La Camera,

consapevole della necessità della presenza permanente del medico nelle scuole dell'obbligo e media inferiore, dato l'enorme flusso di giovani, che crea gravi e delicati problemi d'igiene, di sanità e di educazione;

convinta che il medico nella scuola sia in molti casi elemento indispensabile anche per la conoscenza psichica e lo sviluppo intellettuale di tanti giovani, in armonia con l'opera degli insegnanti,

invita il Governo

ad esaminare l'opportunità della presenza stabile del medico in tutta la scuola italiana dai 6 ai 14 anni, facendo ricorso ad un opportuno provvedimento che ne fissi i compiti igienici e sanitari e ne determini il campo di azione e di concorso nell'opera formativa ed educativa della scuola.

PREARO, ROMANATO.

La Camera,

rilevata la inadeguatezza dell'attuale pianta organica della scuola secondaria in genere e soprattutto delle scuole medie superiori, di fronte alle aumentate e sempre crescenti necessità;

constatato che esistono ancora molte classi e parecchi corsi regolarmente funzionanti da anni, ma non ancora in organico;

preoccupata del fatto che tali classi e corsi devono essere spesso affidati ad insegnanti supplenti, con il danno inevitabile che alla scuola deriva dal loro annuale cambiamento,

invita il Governo

a compiere d'urgenza il reperimento più volte sollecitato e richiesto, di tutte le classi e di tutti i corsi ancora fuori organico;

e lo impegna

a mettere in organico tutte quelle classi che ne abbiano i requisiti previsti dalla legge e a predisporre, con opportune disposizioni, ispirate a nuovi criteri in materia, l'acquisizione all'organico di tutte le classi e di tutti i corsi che oggi, pur funzionando regolarmente, non possono essere posti in organico.

BARBI, ROMANATO.

La Camera,

consapevole della fondamentale importanza che oggi assume la conoscenza parlata di lingue straniere;

constatato il felice risultato ottenuto con l'esperimento dell'insegnamento di lingue straniere nella scuola elementare,

invita il Governo

a predisporre in merito uno studio approfondito ed un piano organico per l'insegnamento di lingue straniere, quanto più diffusamente possibile, nel settore della scuola elementare.

LOMBARDI RUGGERO, ROMANATO.

La Camera,

in considerazione che il testo unico dello statuto degli impiegati civili dello Stato prevede l'esercizio di « funzioni » da parte di taluni impiegati della carriera direttiva, e che per l'esercizio delle funzioni medesime, nei provveditorati agli studi, non è stato ancora adeguato l'organico, in modo da realizzare la esplicazione della funzione amministrativa conformemente alla legge;

in considerazione che ancora non è stato emanato il regolamento dei servizi ai provveditorati agli studi, come prescritto dall'articolo 160 dello statuto;

in considerazione che, data la complessità dei compiti assegnati ai provveditorati agli studi, la situazione di tali uffici è divenuta ormai insostenibile per la carenza e ripartizione dei funzionari direttivi,

invita il Governo

ad adeguare l'organico e la carriera dei funzionari direttivi dei provveditorati agli studi alle nuove esigenze con il pieno rispetto dei principi del decentramento di attribuzioni affermati dal decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1958, n. 3; a non trascurare inoltre il principio che lo sviluppo di carriera di detti funzionari deve tenere conto della responsabilità e della posizione del massimo ufficio scolastico periferico, rispetto ai sottoposti organi locali.

FRANCESCHINI, ROMANATO.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1958

La Camera,

considerata la condizione giuridica e materiale in cui opera e funziona la scuola pubblica con lingua di insegnamento slovena;

riconoscendo l'impegno democratico di ottemperare alla Costituzione della Repubblica italiana tutelando i diritti nazionali delle minoranze linguistiche,

impegna il Governo:

a) a provvedere sollecitamente alla sistemazione giuridica e materiale degli istituti scolastici con lingua d'insegnamento slovena e del personale addetto ai medesimi, seguendo il concetto della parità di tutti i cittadini;

b) ad assicurare un'adeguata preparazione professionale e culturale ai futuri insegnanti delle scuole suddette, nel quadro delle istituzioni scolastiche della Repubblica.

VIDALI, FRANCO RAFFAELE, BELTRAME,
DE GRADA.

La Camera,

considerata la grave ingiustizia operata ai danni degli insegnanti in possesso di idoneità per titoli, i quali sono stati esclusi dai benefici concessi alla categoria degli idonei per esami,

invita il Governo

a provvedere affinché l'idoneità per titoli, che presuppone esami sostenuti e superati precedentemente, sia a tutti gli effetti considerata alla pari dell'idoneità per esami e sia, pertanto, a coloro che ne siano in possesso, estesa l'applicazione della legge per la sistemazione nei ruoli degli idonei.

MALAGUGINI, DE LAURO MATERA ANNA.

La Camera,

considerato il grave stato di disagio esistente nella scuola per l'ancora elevatissimo numero di professori fuori ruolo;

considerate le gravi insufficienze del provvedimento per la stabilizzazione del personale abilitato, tutt'ora non protetto né dal pericolo di rimanere senza incarico, né dal disagio di cambiare sede ogni anno,

invita il Governo

a bandire nel più breve tempo possibile un concorso per titoli riservato a tutti gli insegnanti stabilizzati in possesso di titolo di abilitazione relativo al tipo di cattedra per cui concorreranno.

MERLIN ANGELINA, DE LAURO MATERA
ANNA.

La Camera,

richiamandosi all'articolo 6 della legge 3 marzo 1958 sul riordinamento dei patronati scolastici, in base al quale il Ministero della pubblica istruzione doveva emanare gli statuti dei patronati entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge stessa, nonché ad impegni assunti dal precedente Governo nel senso che gli statuti stessi debbono assicurare, nei consigli di amministrazione dei patronati, la maggioranza ai rappresentanti dei comuni;

constatato che ad oltre sei mesi dall'entrata in vigore della legge citata gli statuti non sono ancora stati emanati,

impegna il Governo

a provvedervi senza ulteriori indugi e in conformità ai criteri sopra esposti.

ROFFI, RUSSO SALVATORE.

La Camera,

considerate le gravissime condizioni della ricerca scientifica in Italia;

riconosciuta la fondamentale importanza acquisita, nel quadro culturale dell'umanità, dalla scienza, dalla tecnica, in particolare dalla utilizzazione della energia nucleare, con riflessi enormi nel campo sociale ed economico;

valutato il pericolo che si possa creare un grave ed incolmabile distacco fra tutte le nazioni civili e l'Italia,

invita il Governo

a predisporre un progetto organico ed armonico di potenziamento e di coordinamento di tutte le iniziative di ricerca scientifica ed inteso a provvedere alla regolamentazione della correlazione e della collaborazione fra atenei ed industria, ed alla eliminazione della deficienza quantitativa del patrimonio umano nel campo della fisica e della tecnica:

1°) aumentando il numero delle cattedre universitarie;

2°) istituendo per ciascuna materia un ruolo di ricercatori scientifici;

3°) aumentando il numero dei posti in ruolo degli assistenti.

NICOSIA, GRILLI ANTONIO, CARADONNA,
DELFINO.

La Camera,

considerato il grave nocimento arrecato al paesaggio e ai luoghi di interesse artistico, storico ed archeologico dagli impianti estrattivi e dalle cave di pozzolana o di altro ma-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1958

teriale da costruzione, lungo tutta la costa tirrenica, ed in particolare nel Golfo di Napoli;

constatata la scarsa precauzione usata dalle competenti sovrintendenze che comunque consentono le ingiustificate orribili deturpazioni;

riconosciuta la necessità di un pronto adeguato intervento,

invita il ministro della pubblica istruzione a promuovere le azioni del caso, affinché siano adottati sollecitamente tutti i provvedimenti in ogni settore di competenza dei ministeri interessati, ed essenzialmente perché siano evitati gli abusi di concessioni, eliminate le deturpazioni dei luoghi panoramici e storici, emanate istruzioni per il ripristino e per il più rigoroso rispetto delle norme che quelle ricchezze tutelano.

CAMANGI, CODIGNOLA, MARANGONE, OLIVETTI, REALE ORONZO, ROMITA, SCHIANO.

La Camera,

in considerazione della funzione educativa dei convitti nazionali e degli educandati femminili dello Stato;

ricordando che ad ogni discussione sul bilancio della pubblica istruzione si è unanimamente riconosciuta la validità delle richieste avanzate dal personale di detti enti autonomi di diritto pubblico,

invita il ministro della pubblica istruzione ad avocare a sé la materia in questione onde dare a tali enti una più precisa ed attuale fisionomia giuridica e ad emanare i provvedimenti atti a tutelare le legittime aspirazioni delle categorie interessate.

GREPPI, DE LAURO MATERA ANNA, FRANCO PASQUALE, MARANGONE.

La Camera,

considerata la necessità di investigare talune zone archeologiche dell'Italia meridionale finora trascurate, giacché non comprese nell'area greca;

considerato inoltre che tale ricerca verrebbe a colmare una grossa lacuna documentaria relativa al territorio abitato dai lucani e dai bruzi tra la fine del periodo eneolitico e l'epoca della colonizzazione greca (1200-700 a. C.), ritenendo valido il giudizio di illustri archeologi conoscitori della zona, secondo cui sarebbe sufficiente allo scopo investigare uno solo dei numerosi « castellieri » presenti in Lucania,

invita il Governo

a mettere in grado i musei nazionali di Matera e di Potenza a provvedere alle necessarie opere di scavo e di ordinamento.

FRANCO PASQUALE, MARANGONE, BIANCO, GREZZI, PAOLICCHI, CODIGNOLA.

La Camera,

constatata l'opportunità di venire incontro agli insegnanti forniti di idoneità per cattedre di ruolo A, che nell'attuazione della legge 5 maggio 1956, n. 505, non sono stati assegnati alle cattedre cui aspiravano,

chiede al Governo

che predisponga un provvedimento atto a trasformare la graduatoria di cui all'articolo 12 in graduatoria ad esaurimento, con la riserva del quinto delle cattedre di ruolo A, cui si riferisce l'idoneità posseduta, che risulteranno vacanti all'inizio di ciascun anno scolastico.

TITOMANLIO VITTORIA, BARBI, D'AMBROSIO, FRUNZIO.

La Camera,

considerate la situazione e la funzione della università di Trieste;

e tenuto conto delle numerose iniziative prese dal vicino governo jugoslavo in campo culturale e scolastico, e in particolare dell'apertura in Fiume della università con relativa facoltà di medicina,

invita il Governo

a istituire la facoltà di medicina e chirurgia nella università di Trieste.

ROMUALDI, NICOSIA.

La Camera,

rilevata la necessità di snellire i concorsi per le cattedre degli istituti d'istruzione media e superiore sia della direzione classica che di quella tecnica onde rendere i prossimi concorsi più seri ed efficienti e dare una definitiva sistemazione ai molti insegnanti che in atto prestano servizio con particolare lodevole competenza da accertare con serie ispezioni da parte di commissari governativi,

invita il Governo:

ad adoperarsi perché sia presa in attento esame la possibilità di ammettere nei ruoli dello Stato tutti quegli insegnanti, in atto in servizio, già stabilizzati e che trovansi in possesso di una abilitazione con punteggio non inferiore ai 7/10;

a provvedere affinché siano anche immessi nei ruoli dello Stato quei professori i quali, in possesso di più abilitazioni, di cui almeno una conseguita con un punteggio non inferiore ai 7/10, si trovano in servizio come stabilizzati ed abilitati in cattedra differente da quella per cui hanno conseguito abilitazione con 7/10, disponendo l'immissione nei ruoli per quella cattedra in cui l'abilitazione conseguita non è con un punteggio inferiore ai 7/10.

BARBACCIA, DEL GIUDICE.

La Camera,

considerata la assoluta necessità di rinnovare e comunque integrare i quadri dei maestri specializzati o comunque docenti idonei per l'insegnamento presso gli istituti tecnici agrari specializzati in alcune discipline fondamentali del settore dell'attività agricola industriale,

invita il Governo:

affinché, sulla esperienza di alcuni corsi privati già funzionanti, esamini la possibilità di istituire presso le facoltà di agraria della penisola, dei corsi di specializzazione in alcune discipline per laureati in agraria, in relazione alle esigenze tecnico-economiche della zona in cui la facoltà opera;

a disporre la istituzione di due corsi di specializzazione in viticoltura ed enologia per laureati in agraria, ingegneria e chimica industriale, rispettivamente presso la facoltà agraria di Torino e quella di Palermo, tenendo presente che la parte applicativa di detti corsi potrebbe esplicarsi presso l'istituto tecnico agrario di Alba (Cuneo) e presso l'istituto tecnico agrario di Marsala (Trapani), laddove le numerose industrie enologiche ottimamente consentono ai giovani specializzati di acquisire tutta la pratica e l'esperienza necessaria.

DEL GIUDICE.

La Camera,

consapevole della funzione essenziale ed insostituibile della educazione fisica e sportiva alla formazione della personalità individuale anche sotto il profilo sociale e civico,

impegna il Governo:

1°) ad assicurare, anche nel quadro generale del piano decennale di sviluppo annunciato, l'efficacia dell'insegnamento dell'educazione fisica e sportiva in tutti gli ordini e gradi di studio:

a) a provvedere a stanziamenti specifici che sopperiscano alla grave e insostenibile situazione delle scuole ed istituti che già funzionano in edifici assolutamente sprovvisti di palestre e di impianti all'aperto;

b) a disporre che gli stanziamenti straordinari previsti dall'anzidetto piano di sviluppo per l'attrezzatura tecnica dei gabinetti, laboratori, ecc., compresi i sussidi audio-televisivi, siano estesi alle attrezzature e dotazioni delle palestre e dei campi sportivi scolastici sia per le scuole secondarie che per le scuole elementari;

2°) a studiare la opportunità — per un maggiore sviluppo della educazione fisica e per il potenziamento delle attività sportive — della creazione di una direzione generale per l'educazione fisica e lo sport, già attuata in Francia, Portogallo, Belgio, Olanda, Turchia e Tunisia dove c'è addirittura un sottosegretariato per lo sport;

3°) a provvedere — in applicazione della legge n. 88 del 7 febbraio 1958 — alla nomina dei cinque ispettori centrali di cui almeno quattro abbiano il titolo di insegnante di educazione fisica, indipendentemente da altre lauree o meno ed uno di medico chirurgo e che siano comunque tutti senza altri incarichi;

4°) a disporre perché senza altri indugi:

a) sia provveduto alle prove per l'abilitazione didattica ai sensi dell'articolo 7 della legge 15 dicembre 1955, n. 1440;

b) sia provveduto all'inquadramento degli inquadrabili nei ruoli organici;

c) sia provveduto ad indire corsi straordinari presso l'I.S.E.F. per far conseguire il titolo agli incaricati senza abilitazione con cinque anni di servizio senza demerito alla data dell'approvazione dello statuto dell'I.S.E.F., corsi da svolgersi in calendari diversi da quelli dei corrispondenti corsi ordinari;

5°) a regolamentare, attraverso l'approvazione dello statuto, l'I.S.E.F. precisando, finalità, ordinamento di studi, patrimonio;

6°) a predisporre in base all'articolo 22 della legge n. 88 del 7 febbraio 1958 gli appositi provvedimenti per la creazione degli istituti superiori di Napoli e Torino;

7°) a non autorizzare la costruzione di edifici scolastici sia per le scuole elementari che medie se non sia prevista la palestra con relativi servizi;

8°) in attesa dell'approvazione del disegno di legge che trasferisce al Ministero della pubblica istruzione le attribuzioni finora svolte da altro settore per la questione dei beni ex G.I.L., nello spirito del decreto legisla-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1958

tivo 2 agosto 1943, n. 704, relativo al passaggio al Ministero della pubblica istruzione dei beni della ex G.I.L., a disporre perché siano messe a disposizione della scuola le palestre e gli impianti sportivi che si prestano ad una conveniente utilizzazione ai fini dell'educazione fisica e sportiva della gioventù, già per il corrente anno scolastico;

9°) ad aggiornare i programmi di insegnamento per le scuole elementari, medie inferiori e medie superiori;

10°) a revocare o modificare sostanzialmente le attuali disposizioni per i brevetti scolastici che alla luce dei risultati si sono verificati inutili;

11°) ad esaminare dopo la favorevole esperienza dei gruppi sportivi scolastici l'opportunità di creare società studentesche affiliate alla F.I.D.A.L. permettendo allo sforzo tecnico degli insegnanti la possibilità di affermarsi e qualificarsi giustificando così anche lo sforzo finanziario sostenuto ed evitando che i giovani in pieno sviluppo tecnico in attività specifiche diventino conquista di società senza mezzi e senza tecnici qualificati;

12°) a controllare il materiale che attraverso i gruppi sportivi viene fornito alle scuole e che si è rivelato un tutto rispondente alle esigenze;

13°) ad adoperarsi perché, appena costituito il nuovo istituto di credito sportivo le centinaia di progetti finanziati dai comuni passino dalla progettazione all'attuazione;

14°) a far svolgere alle scuole elementari il programma di educazione fisica esaminando nel contempo la possibilità di istituire un dirigente provinciale per l'educazione fisica nelle elementari con il compito:

a) organizzare corsi annuali per maestri;

b) organizzare manifestazioni ginnastiche;

c) dirigere corsi di ginnastica medica considerati efficaci proprio nell'età in cui stati patologici, difetti di portamento e della crescita, possono essere corretti ed arrestati tenendo presente che solo con detti corsi si completa l'opera del medico scolastico;

15°) alla definizione della figura del medico scolastico comunale per le scuole elementari;

16°) alla istituzione del medico scolastico per le scuole medie;

17°) alla istituzione della cartella biotologica scolastica « obbligatoria » che acquistata dallo scolaro all'atto della iscrizione alla prima elementare lo segua fino al termine de-

gli studi permettendo un vero intervento del medico scolastico e attribuendo specifici compiti alla ginnastica medica e correttiva.

CRUCIANI, NICOSIA, DE MICHELI VITURI, GRILLI ANTONIO.

La Camera,

constatato che il programma di valorizzazione e di attività dell'importantissimo complesso archeologico di Palestrina, non è stato ancora attuato, nonostante le continue sollecitazioni,

invita il ministro
della pubblica istruzione

a porre la sua attenzione sul problema ed a disporre per la sua urgente soluzione.

SIMONACCI.

La Camera,

considerato il disagio determinatosi nelle università per la mancata applicazione dei benefici previsti dalla legge 18 marzo 1958, n. 349, a favore dei docenti e degli assistenti universitari,

richiama l'attenzione del ministro
della pubblica istruzione

sul ritardo incredibile con cui vengono realizzate disposizioni di legge, ormai in vigore da sei mesi, e lo invita a provvedere con la massima urgenza possibile.

NATTA, DE GRADA, MINELLA MOLINARI ANGIOLA, ADAMOLI.

La Camera,

rilevando che fra gli insegnanti elementari numerosi sono quelli forniti di un titolo accademico, la cui presenza contribuisce in modo particolare ad arricchire il prestigio ed il tono dell'intero insegnamento primario, nel quale riescono in tal modo ad incontrarsi cultura universitaria ed intensa pratica didattica;

ritenendo giustificate le aspirazioni della categoria ad ottenere dei particolari riconoscimenti che — senza danneggiare minimamente gli altri insegnanti elementari e senza apportare alcun pregiudizio alla posizione degli insegnanti delle scuole medie — tuttavia sanciscano per i maestri laureati quella loro particolare funzione di collegamento e di ponte fra l'istruzione primaria e quella secondaria,

fa voti:

affinché siano attentamente esaminate le richieste più volte avanzate dagli insegnanti ti-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1958

tolari di scuola elementare e forniti di titolo accademico, con particolare riguardo:

alla possibilità di avere incarichi nelle scuole secondarie senza perdere la titolarità nelle lementari;

alla necessità di dare una più adeguata valutazione al servizio prestato nelle scuole elementari ai fini dei concorsi nelle scuole medie;

alla opportunità di riservare loro dei concorsi per le direzioni didattiche;

alla convenienza, sotto molti punti di vista sociali e formativi, di affidar loro dei compiti speciali nell'istituendo triennio di scuola post-elementare;

alla assoluta esigenza di sistemare definitivamente l'insegnamento della didattica nell'istituto magistrale, ripristinando la relativa cattedra, da attribuirsi ai maestri laureati in base a regolare concorso, nel quadro della annunciata accentuazione del carattere professionale dell'istituto stesso.

SORGI.

La Camera,

considerato che il Ministero della pubblica istruzione sta effettuando dal 1° ottobre 1956 un esperimento di scuola secondaria unitaria e che il primo ciclo triennale di detta scuola si concluderà al termine dell'anno in corso;

considerato che la non ancora avvenuta emanazione di norme che definiscano la struttura ed il valore del titolo conclusivo causa preoccupazioni nei docenti preposti all'esperimento nonché in quei genitori i quali, ben volentieri, consentirono a che i loro figli frequentassero dette classi di osservazione,

invita il ministro
della pubblica istruzione

a proporre, per quanto di sua competenza, i provvedimenti atti a garantire ai licenziati della scuola secondaria unitaria la possibilità di accesso alle scuole secondarie di secondo grado.

PENAZZATO, PEDINI.

La Camera,

riconosciuta l'importanza della legge 4 marzo 1958 per il riordinamento dei patronati scolastici, agli effetti di una più organica espansione e qualificazione dell'assistenza scolastica e parascolastica;

preso atto del maggiore stanziamento previsto in bilancio per l'assistenza scolastica e, specialmente, per i patronati scolastici;

constatato che in carenza del regolamento previsto dalla legge citata si è ritardata la creazione dei consorzi provinciali dei patronati e la nuova strutturazione dei patronati comunali;

rilevato soprattutto che, proprio mentre l'impostazione dei bilanci preventivi dei comuni e delle provincie per il 1959 sta per entrare nella sua fase definitiva, la mancanza di detto regolamento, creando incertezze ed equivoci, compromette lo stanziamento dei contributi imposti dalla legge e richiesti dalle necessità finanziarie sempre più pressanti di fronte al crescente bisogno assistenziale,

fa voti

che il ministro della pubblica istruzione voglia emanare entro il più breve tempo possibile detto regolamento e voglia, quindi, curare che la legge 4 marzo 1958 abbia la più sollecita applicazione in modo che i patronati, fin da questo anno scolastico, possano rispondere più adeguatamente, al livello sia comunale che provinciale, alle funzioni loro assegnate nel quadro della protezione sociale dei minori in età scolastica.

RAMPA, BUZZI, DAL CANTON MARIA
PIA, COLLESELLI, TITOMANLIO VIT-
TORIA, PATRINI, BADALONI MARIA,
MONTINI, SARTI, SAVIO EMANUELA.

La Camera,

riafferma la necessità di un potenziamento e di uno sviluppo dell'istruzione tecnica e professionale della donna,

invita il Governo:

a) ad accelerare l'emanazione del regolamento della legge sugli istituti tecnici femminili;

b) a sviluppare nel nuovo piano della scuola l'istruzione tecnica e professionale femminile tenuto conto della necessità di dare alla donna e alla giovane una scuola che la prepari culturalmente e professionalmente ai compiti assegnatili nella vita del paese.

SAVIO EMANUELA, FRANCESCHINI, PE-
DINI, TITOMANLIO VITTORIA.

« La Camera,

considerata la particolare situazione delle scuole secondarie in lingua tedesca della provincia di Bolzano, aggravata dalla recente nomina dei vincitori del concorso per titoli che comporta uno spostamento di insegnanti alla distanza di tre settimane dall'inizio del-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1958

l'anno scolastico, con grave pregiudizio della scuola e degli interessati,

raccomanda al Governo

di concedere anche per l'anno scolastico in corso i comandi per il personale insegnante e direttivo di ruolo come negli anni precedenti ».

EBNER.

PRESIDENTE. Gli ultimi sette ordini del giorno sono stati presentati dopo la chiusura della discussione generale. Quale è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

MORO, Ministro della pubblica istruzione. Si è già proceduto alla nomina richiesta nell'ordine del giorno Dal Falco. È in corso il perfezionamento del relativo decreto.

All'onorevole Gaudio devo dire che abbiamo richiesto la documentazione per il liceo musicale « Vincenzo Bellini » di Catania; non appena pervenuta secondo le richieste ministeriali, noi provvederemo al pareggiamento di questo liceo.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Andò. È un problema che rientra in un più vasto ambito in quanto i ritocchi previsti riguardano tutta una situazione di personale. Assicuro che avrò presente questo problema per un futuro svolgimento giuridico in materia di personale.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Pinna.

L'ordine del giorno Limoni sarà tenuto presente, sebbene non riguardi materia di mia competenza, ma del Ministero del tesoro.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Degli Occhi.

Circa l'ordine del giorno Cuttitta, devo dire che per i posti gratuiti, nel piano della scuola, è previsto un sensibile aumento per i convitti; per quanto concerne i libri di testo è materia che sto studiando: spero in una decisione gradita all'opinione pubblica.

All'onorevole Colitto devo dire che sappiamo quanto sovrabbondi il tipo di scuola come l'istituto magistrale di Guglionesi. Quando gli stanziamenti relativi sono inesistenti la nostra direttiva è di non aumentare la statizzazione di questi istituti magistrali. Ad ogni modo terremo presente il suo desiderio nel quadro dello sviluppo futuro.

Ordine del giorno Alpino: per il politecnico di Torino abbiamo già presentato un progetto di legge che aumenta di 130 milioni il bilancio di esercizio. Il politecnico chiedeva 300 milioni di stanziamenti straordinari. Ne

abbiamo ottenuti 60 per l'esercizio scorso, mentre 25 milioni li avevamo dati precedentemente. Insisteremo per un aumento dei fondi; comunque speriamo che nel piano della scuola sia possibile fare, anche in sede amministrativa, qualcosa per questo importante istituto.

Accetto l'ordine del giorno Badini Confalonieri. Stiamo preparando quanto da lui richiesto.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Bartole. In questo senso, già si fa qualche cosa. Certo, l'attuale strutturazione qualitativa del bilancio — cioè il fatto che nel bilancio in discussione non abbiamo fondi per l'assistenza — non permette di andare al di là di un certo limite. Ad ogni modo, nel piano della scuola è previsto un fondo di assistenza gestito nazionalmente. Spero e mi auguro che allora ci sia data questa possibilità che oggi non abbiamo.

Circa l'ordine del giorno Baccelli, posso dire che stiamo riesaminando il problema, e quindi lo accetto come raccomandazione.

Quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Salvatore Russo, devo rispondergli che facciamo sempre quanto egli ora richiede; anzi, nel piano della scuola è previsto l'adeguamento degli organici degli istituti tecnici, che sono i più difettosi, mentre nel settore classico abbiamo una corrispondenza (salvo le vacanze determinate dai collocamenti a riposo) tra cattedre di ruolo e insegnanti. Invece nel settore tecnico abbiamo una serie di deficienze. Nel piano della scuola è previsto uno stanziamento per adeguare appunto questi organici. Per quanto riguarda i comandi e le assegnazioni, mi sono già espresso. Quanto allo stato giuridico, ho già annunciato la prossima presentazione; il problema delle carriere rientra nel tema generale.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Grasso Nicolosi Anna: è un tema che riguarda il tesoro.

Ordine del giorno Bozzi. Siamo intenzionati di fare la revisione dei ruoli della carriera del personale dei provveditorati e delle sovrintendenze, come ho annunciato anche nella mia replica. Pertanto, lo accetto come raccomandazione.

L'ordine del giorno Landi riprende un argomento trattato anche da altri ordini del giorno. Devo dire che abbiamo ottenuto adesso dal tesoro lo stanziamento del relativo capitolo per il pagamento delle indennità arretrate. Quindi questo è imminente. Quanto

alla indennità per lavori nocivi e rischiosi, dopo complicate trattative abbiamo concordato con il tesoro la somma di 300 lire al giorno. Spero quindi che si possa addivenire presto allo stanziamento e al relativo pagamento. Quando agli assistenti straordinari, abbiamo raccolto tutti gli elementi per procedere alla ripartizione, poiché la legge prevede che la somma non possa essere più ripartita come si faceva un tempo, quando un assistente straordinario poteva anche percepire il compenso simbolico di una lira. Ora invece tutti devono avere un compenso di 35.000 lire. Quindi le proliferazioni che si erano verificate dovrebbero essere eliminate per quanto riguarda la formazione di questa specie di organico degli assistenti straordinari, salvo a conservare il titolo *ad personam* a coloro che fossero in eccedenza. Ecco perché si tratta di un lavoro complicato, che comunque è in corso.

Quanto all'ordine del giorno Casalinuovo, lo accetto come raccomandazione: stiamo lavorando per i convitti nazionali.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Colasanto, rilevando che molte di queste provvidenze sono già in atto.

Quanto invocato nell'ordine del giorno Foderaro per le scuole di avviamento presupporrebbe una accentuata specializzazione delle scuole stesse, nel momento in cui invece noi cerchiamo di arrivare a delle assimilazioni. Ritengo quindi che si debba riferire piuttosto agli istituti professionali che non alle scuole di avviamento: in questo campo cerchiamo di fare quanto più possibile anche per la Calabria, per la quale vi è una legge speciale che prevede particolari stanziamenti a cura della Cassa per il mezzogiorno.

In merito all'ordine del giorno Paolicchi, credo di avere già risposto circa la corresponsione degli arretrati riguardanti l'indennità di ricerca scientifica e sulle sue modalità. Al riguardo, il mio dicastero si è già accordato col Ministero del tesoro, manca l'adesione del Ministero delle finanze. È in discussione se si debbano computare anche i proventi derivanti da pubblicazioni degli assistenti e dei professori. Spero, comunque, che la questione possa essere definita al più presto. Per quanto concerne l'indennità di lavoro nocivo e rischioso abbiamo già concordato la somma dopo laboriose trattative. Per i posti di assistente ordinario è imminente l'emanazione del relativo decreto, mentre per quanto riguarda la retribuzione mensile agli assistenti straordinari si sta facendo la revisione come è previsto dalla legge.

Per quanto riguarda l'oggetto dell'ordine del giorno Seroni devo dire che è previsto nel piano decennale lo stanziamento di un miliardo all'anno. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

Nell'ordine del giorno Cerreti Alfonso si fanno voti per tutta una serie di provvidenze. Non posso accettarlo che come raccomandazione.

Quanto all'ordine del giorno Anderlini, concernente la scuola materna, abbiamo già detto che è in preparazione un apposito provvedimento e che la questione investe un grosso problema sul piano finanziario. Lo accetto come raccomandazione.

Ordine del giorno Targetti: poiché è dinanzi alla Camera un apposito provvedimento che riguarda l'insegnamento della storia della musica, in sede di discussione di quel provvedimento esprimerò la mia opinione.

L'ordine del giorno Caiazza concerne i convitti nazionali e gli educandati femminili governativi: ho già detto che si sta studiando il problema. Lo accetto come raccomandazione.

Ordine del giorno Buzzi, concernente le carriere e il trattamento economico del personale direttivo degli educandati femminili e dei convitti nazionali: si sta studiando la materia e lo accetto come raccomandazione.

In riferimento all'ordine del giorno De Grada, faccio presente che la materia non è di mia competenza, ma riguarda l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, al quale riferirò.

Non posso accettare l'ordine del giorno Marangone, in quanto mi si chiede cosa contraria alla legge.

Quanto all'ordine del giorno D'Ambrosio, concernente l'E. N. E. M., desidero dire che è cosa che mi sta a cuore e stiamo cercando di reperire i mezzi per far fronte alle esigenze denunciate.

In merito all'ordine del giorno Servello, in relazione alla situazione del politecnico di Milano, ricordo che abbiamo pregato il rettore di soprassedere al provvedimento, assicurandolo che da parte nostra sarà fatto tutto il possibile per andare incontro alla lamentate deficienze. È, anzi, previsto un suo prossimo viaggio a Roma per studiare la questione in tutti i particolari.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Grilli Antonio, che tratta anche esso dei convitti e degli educandati femminili.

Ordine del giorno De Lauro Matera Anna: la presentatrice deve mettersi d'accordo con

l'onorevole Codignola sulla questione. Io sono dell'avviso dell'onorevole Codignola.

Accetto l'ordine del giorno Badaloni Maria come raccomandazione per tenerlo presente nella elaborazione del disegno di legge.

Sul problema che forma oggetto dell'ordine del giorno Passoni ho già detto.

Quanto all'ordine del giorno Codignola, rilevo che sul problema sollevato ho già risposto e che ho espresso anche tutta la mia volontà di regolarizzarlo al massimo. Quanto agli innumerevoli insegnanti che non insegnano, ho già detto che vi è una legge in corso di attuazione e che probabilmente dovrà essere rettificata. Per la scuola secondaria debbo rilevare che il fenomeno non ha l'entità che ella ha segnalato, onorevole Codignola. Vi sono alcuni limitati casi che io non ho contribuito ad aumentare e che anzi cercherò di ridurre. Si tratta di posizioni vecchie. Vi sono alcuni che da trenta anni sono comandati presso biblioteche in base a una certa legge che poi non ebbe regolamento, per cui sono rimasti a metà. Come si fa a eliminare ciò? Sto studiando i singoli casi.

CODIGNOLA. Per l'avvenire raccomando il maggior rigore possibile.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Romanato, dichiaro che stiamo appunto lavorando col tesoro. Naturalmente non tutto dipende da noi. Noi facciamo i decreti di inquadramento con la maggiore sollecitudine possibile. Abbiamo anche ottenuto una retribuzione a cottimo per gli impiegati che provvedono a questi decreti. Quanto all'anticipo, questo dipende dal Ministero del tesoro.

Circa l'ordine del giorno Canestrari, rilevo che i concorsi regionali costituiscono un grosso problema. Richiamo l'attenzione sugli inconvenienti che derivano da un concorso provinciale per le scuole elementari. Credo che sarebbe un ulteriore motivo di confusione e di sperequazione nella scuola italiana. Ad ogni modo, esaminerò questo tema in modo responsabile.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Prearo.

Circa l'ordine del giorno Barbi, ho già detto che stiamo ricercando tutti i posti per inserirli negli organici.

Ordine del giorno Ruggero Lombardi: mi pare un po' eccessivo voler introdurre l'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole elementari. È un problema che sarà tenuto presente, anche se oggi è prematuro risolverlo.

Ordine del giorno Franceschini: ho già detto che stiamo lavorando per questa revisione degli organici.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Vidali.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Malagugini, che solleva un problema un po' grosso da esaminare.

Non posso accettare l'ordine del giorno Merlin Angelina... altrimenti l'onorevole Codignola se ne dispiacerebbe.

Quanto all'ordine del giorno Roffi rilevo che la legge dà un anno di tempo per emanare il regolamento. Poiché la legge prevede che prima del regolamento debbano essere preparati gli statuti, questi sono già stati fatti. Stiamo elaborando ora il regolamento.

ROFFI. Conformemente all'ordine del giorno che ella ha accettato al Senato?

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Stia tranquillo.

Ordine del giorno Nicosia: l'aumento del numero delle cattedre universitarie è previsto nel piano decennale. Circa l'istituzione per ciascuna materia di un ruolo di ricercatori scientifici, ho qualche dubbio sulla validità di questa tesi; non di meno la studieremo in sede di riforma universitaria. Nel piano è previsto anche un aumento del numero dei posti di ruolo degli assistenti, su cui si pronuncerà il Parlamento.

Pur non sussistendo tutti gli abusi di cui fa denuncia l'onorevole Camangi nel suo ordine del giorno, posso assicurarlo che il Ministero della pubblica istruzione, che per altro ha rapporti con tutti gli altri ministeri, fa del suo meglio per tutelare le stupende bellezze del nostro paese.

Sul problema trattato nell'ordine del giorno Greppi ho già risposto a proposito nell'ordine del giorno Grilli Antonio.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Pasquale Franco.

Ordine del giorno Titomanlio Vittoria: siamo su un terreno piuttosto complicato ed esprimo tutte le mie riserve. Occorrerebbe un provvedimento legislativo e vorrei invitare la onorevole collega a presentare una apposita proposta di legge.

Circa l'istituzione della facoltà di medicina e chirurgia presso l'università di Trieste, richiesta nell'ordine del giorno Romualdi, devo dire che abbiamo per ora un andamento molto restrittivo per ciò che concerne la istituzione di nuove facoltà e ci è stato richiesto di stringere ancora. I mezzi, del resto, sono molto limitati, per cui è difficile procedere a nuove istituzioni. Indubbiamente. la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1958

cosa migliore sarebbe quella di una buona distribuzione geografica delle università, ma a ciò ostano ragioni di ordine storico. La assicuro, onorevole Romualdi, che terrò presente questa richiesta nell'ambito della revisione delle università.

Esprimo ogni riserva sull'ordine del giorno Barbaccia. Comunque, si tratta di tema legislativo, per cui vi è sempre il modo di far valere le esigenze prospettate.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Del Giudice.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Cruciani, sull'educazione fisica e sportiva.

CRUCIANI. È un problema che interessa vaste categorie.

PRESIDENTE. Ne sono convinto. Vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sul punto 6° dell'ordine del giorno Cruciani, che contempla la creazione di un istituto superiore di educazione fisica a Napoli.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Prendo nota. Ma non dobbiamo creare una massa di disoccupati: infatti, se ogni università crea una scuola di educazione fisica, avremo della gente che poi non troverà sistemazione. Stiamo attenti, comunque, a non esagerare.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Simonacci.

In merito a quanto è richiesto nell'ordine del giorno Natta ho già risposto: il ritardo è dovuto a difficoltà inerenti ad altri ministeri.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Sorgi, facendo presente che già molte di queste provvidenze sono in atto. Però, la richiesta di avere incarichi nelle scuole secondarie senza perdere la titolarità nelle scuole elementari, mi pare un po' eccessiva.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Penazzato, devo dire che già nel disegno di legge relativo agli istituti tecnici è previsto l'accesso dalla scuola di avviamento, salvo poi la definitiva regolamentazione della materia.

Circa l'ordine del giorno Rampa ho detto già che stiamo facendo statuti e regolamenti e che nella nota di variazione presentata al Senato è previsto l'ulteriore stanziamento di un miliardo per l'attuale esercizio.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Savio Emanuela.

Posso accettare infine, come raccomandazione, l'ordine del giorno Ebner, presentato all'ultimo momento, non perché conosca

questo argomento, ma perché ho stima del presentatore.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Poiché l'onorevole Dal Falco non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Gaudioso?

GAUDIOSO. Prendo atto dell'assicurazione del ministro relativa al liceo musicale Vincenzo Bellini di Catania. Mi farò parte diligente presso il consiglio di amministrazione per far presentare la domanda. Debbo ricordare che in questo momento il corpo corale e strumentale del nostro massimo teatro costituito da allievi del nostro liceo musicale, partecipa al *festival* musicale di Oslo e fa onore alla nazione italiana.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Di questo sono lieto.

GAUDIOSO. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Andò, di cui sono cofirmatario, prendo atto delle assicurazioni del ministro. Egli ricorderà come il 21 febbraio scorso, in sede di votazione della legge 13 marzo 1958, n. 165, venne rilevato anche dal relatore per la maggioranza l'anomalia grave determinatasi in seguito all'inquadramento nel ruolo *B* di taluni insegnanti di musica e canto corale, mentre non si procedette all'inquadramento di quelli che insegnavano le stesse discipline nelle scuole medie e nelle scuole di avviamento al lavoro. Anomalia palese, resa ancor più manifesta dall'ultima ordinanza per gli incarichi e supplenze nelle scuole medie, ordinanza la quale prevede, così come il decreto legislativo 7 maggio 1948, un'unica classe di concorsi. È quindi assurdo che siano rimasti al ruolo *C* gli insegnanti che si siano presentati ai concorsi ed all'abilitazione con la stessa classe di concorso. Sarebbe opportuno che il ministro proponesse un disegno di legge al fine di ovviare a questa palese ed ingiusta anomalia.

PRESIDENTE. Onorevole Pinna?

PINNA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Limoni?

LIMONI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Degli Occhi?

DEGLI OCCHI. L'onorevole ministro ha accettato questo ordine del giorno come raccomandazione. Osservo che del problema dei presidi avevo fatto oggetto di due interrogazioni nella precedente legislatura ed in questa senza che fosse intervenuta risposta. Non credo affatto che questo ordine del giorno

significati porre mano a cielo e terra. Esso richiama, oserei dire con grave preoccupazione, una condizione deteriore che è stata creata ai presidi e che viene mantenuta nei confronti dei presidi che io chiamo presidi della scuola: perché nego che il preside, che deve avere una visione panoramica e deve vigilare su tutte le necessità del suo istituto possa considerarsi meno investito delle necessità del suo ufficio che non il professore di un solo corso. Ora a me pare che questo ordine del giorno, che evidentemente non ho formulato io (è troppo squisitamente elaborato!) che ho sottoposto ad attento controllo di esattezza, allorché precisa che i direttori didattici e gli ispettori scolastici elementari ricevono il coefficiente massimo all'inizio della carriera e i presidi di scuola media (II categoria) soltanto dopo sei anni dall'inizio, pone un problema morale, cronologico e di fatto. Non credo che si possa di fronte ad un dato di questo genere equivocare.

Aggiunge l'ordine del giorno: « considerato che i direttori didattici sono distanziati dai maestri dipendenti di 125 punti di coefficiente, ed i presidi di scuola media di 50 punti ». In questo modo evidentemente viene a crearsi per i presidi di scuola media una situazione umiliante e soprattutto dannosa rispetto ai direttori didattici, se è vero che 50 punti sono meno di 125 !

Dice ancora l'ordine del giorno: « considerato che i presidi delle scuole medie superiori (I categoria) sono distanziati dai professori dipendenti di 170 punti e i presidi di scuola media (II categoria) di soli 50 punti ». Anche qui si costituisce per i presidi di scuola media (II categoria) una condizione di inferiorità, esasperata ed esasperante.

E poi: « considerato che i presidi di II categoria — laureati — distano dai presidi di I categoria — laureati — di punti 170 di coefficiente — uguali risultando responsabilità e oneri ». Pure in questo caso ritorna una disarmonia preoccupante laddove dovrebbe essere l'armonia piena. E non proseguo nella lettura dell'ordine del giorno, perché l'onorevole ministro lo ha letto e lo ha accettato come raccomandazione.

Mi preoccupa piuttosto la prevedibile osservazione dell'onorevole Presidente, che qui, se si arrivasse ad un voto, ne conseguirebbe che si dovrebbe mettere mano a cielo e terra. Non è esatto, perché qui si tratta di rimediare ad una situazione ristretta e concreta, veramente insostenibile sotto il profilo economico, che poi si traduce, soprat-

tutto per coloro i quali credono nell'insegnamento, in una violazione del diritto — nei diritti uguali e paralleli — del senso dell'equità: di principi, cioè, che costituiscono veramente il migliore presidio per la scuola, e quindi il migliore presidio per i presidi i quali mandano il loro grido di dolore, non dico di sdegno. Confido perciò che l'onorevole ministro avrà la bontà di accettare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il ministro ha già detto che accetta l'ordine del giorno come raccomandazione.

DEGLI OCCHI. Ed oggi — proprio oggi — pure mi si segnala e leggo: « I presidi, esclusi dalla applicazione della legge riparatrice 8 agosto 1957, n. 751, perché considerati non professori e non promossi, sono invece considerati promossi e professori ai fini della pensione, meno l'indennità di preside che non è pensionabile, in quanto la legge sul trattamento di quiescenza stabilisce che per i presidi di tutte le categorie la pensione è commisurata allo stipendio che avrebbero maturato alla fine della carriera come professori.

Tanta sistematicità di condizioni deteriori create ai presidi, fa temere che ad essi venga ad essere inflitto un trattamento ingiusto dal punto di vista economico, umiliante dal punto di vista morale, ed ingiurioso per la sostanza dei diritti e dei doveri essendo i presidi in numero minore di altre categorie di insegnanti! Giusta, pertanto, la rivendicazione dell'alto compito, che è veramente compito di direzione della scuola di presidi di scuola media di II categoria.

Pertanto chiedo che su questo ordine del giorno si pronunci la Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Degli Occhi, ella conosce troppo bene il regolamento, per non sapere che, dopo aver parlato per oltre cinque minuti, non può chiedere la votazione del suo ordine del giorno.

DEGLI OCCHI. Allora esprimo la convinzione che sarà il ministro a dare voto favorevole al mio ordine del giorno con provvedimenti rapidi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho più volte richiamato l'attenzione dell'Assemblea sul problema degli ordini del giorno: in attesa che esso sia affrontato dalla Giunta del regolamento e quindi dalla Camera, non porrò in votazione ordini del giorno che sollecitino il Governo a presentare disegni di legge, in quanto ciascun deputato può, per questo, valersi del proprio diritto di iniziativa legislativa.

Questa decisione trova conforto non soltanto in evidenti ragioni giuridiche, ma anche nella necessità di tutelare il prestigio del Parlamento, evitando di indurlo a votare ordini del giorno destinati a rimanere inattuati.

Ho consentito fino ad ora alla presentazione di ordini del giorno in verità inammissibili, per dar modo ai ministri di esporre l'orientamento del Governo su varie interessanti questioni; ma non potrò metterli in votazione.

Onorevole Cuttitta?

CUTTITTA. Ringrazio l'onorevole ministro per le assicurazioni che ha voluto fornire e non insisto.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Colitto, Alpino e Badini Confalonieri non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla votazione dei rispettivi ordini del giorno.

Onorevole Bartole?

BARTOLE. Mi sembra di avere inteso dal signor ministro che è allo studio l'istituzione di un fondo di assistenza.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Vi è un piano allo studio.

BARTOLE. Comunque, prego il ministro di tenere in particolare evidenza questo problema che investe il nostro stesso decoro nazionale. Ella ricorderà che l'anno scorso, sotto la spinta dell'opinione pubblica, l'amministrazione della città di Milano ha offerto la possibilità a 10 studenti magiari di proseguire negli studi intrapresi. Orbene, noi tutti ammiriamo a parole la fierezza di questi giovani eroici che hanno dovuto abbandonare la loro patria e son venuti in Italia a cercare libertà e solidarietà. È perciò tanto più deplorabile che ancora oggi circa 90 giovani ungheresi abbiano a trovarsi in condizioni assolutamente mortificanti, mentre il Governo rimane indifferente. Si parla di istituire un fondo di solidarietà, ma quando? E frattanto questi ragazzi restano affidati alla provvidenza, costretti ad arrangiarsi alla meno peggio, mentre sarebbe dovere comune provvedervi!

Se il signor Presidente mi consente, vorrei anche dire una parola circa l'ordine del giorno Baccelli, di cui sono cofirmatario. Ringrazio l'onorevole Moro per le assicurazioni date che il problema della sistemazione della scuola elementare sussidiata forma oggetto di trattative col Ministero del tesoro; faccio però presente che per detta scuola si attende sempre che venga data esecuzione almeno alla circolare del marzo scorso e che è citata nell'ordine del giorno, con la quale il Ministero preannunciava agli organi peri-

ferici che per gl'insegnanti della scuola elementare sussidiata sarebbe stato predisposto un premio, o sussidio straordinario, computabile in base al numero degli alunni di terza classe promossi. È bene che la Camera sappia che codesti insegnanti percepiscono una retribuzione che globalmente non supera 60 mila lire annue! Essendo quindi intervenuta la diversa distribuzione dei cicli didattici, insisto affinché il premio in discorso venga al più presto corrisposto anche per gli alunni di terza classe, sempre beninteso nei limiti delle disposizioni vigenti e in attesa di approvazione di provvedimenti di sistemazione definitiva della scuola sussidiata, che sono già stati presentati, del resto, sia in questo sia nell'altro ramo del Parlamento. Comunque, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Russo Salvatore?

RUSSO SALVATORE. Insisto per la votazione del terzo punto del mio ordine del giorno: « ... impegna il Governo a predisporre al più presto un progetto sullo stato giuridico che garantisca la libertà di insegnamento e la dignità di docente dell'ordine elementare e medio ».

PRESIDENTE. Onorevole Russo, ho detto ora che non porrò in votazione ordini del giorno che invitano il Governo a presentare disegni di legge, e cioè ad esercitare un diritto esercitabile da ciascun deputato.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Stia tranquillo, onorevole Russo. Cercherò di fare il possibile.

RUSSO SALVATORE. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Grasso Nicolosi Anna?

GRASSO NICOLOSI ANNA. Insisto per la votazione.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Per quanto riguarda le scuole carcerarie, avverto che con il nuovo esercizio è prevista l'entrata in vigore di una legge che crea un ruolo speciale di maestre carcerarie, con un trattamento economico e giuridico parificato a quello di tutti gli altri insegnanti. In questo senso, pertanto, il voto contenuto nel suo ordine del giorno può essere considerato accettato dal Governo.

Non vedo quale altra via il ministro potrebbe seguire all'infuori di questa, tranne che si voglia ridurre il numero delle scuole popolari, di cui per altro si lamenta con insi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1958

stenza la insufficienza, oppure ottenere dal Tesoro un ulteriore stanziamento.

Ad ogni modo, mi riservo di prospettare questo tema al ministro del tesoro.

GRASSO NICOLOSI ANNA. Dalla precedente sua risposta, onorevole ministro, credevo di aver capito che per la parte di competenza del suo dicastero ella accettasse l'ordine del giorno; e, pertanto, un voto favorevole della Camera avrebbe contribuito a rafforzare la sua posizione.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Si tratta di una interpretazione del modo con cui concedere l'indennità extra-tabellare a questi insegnanti. Se l'interpretazione va fatta nel senso di ritenere che questi insegnanti abbiano diritto ad ottenere l'indennità extra-tabellare, essi debbono essere compresi nel provvedimento che è stato già approvato.

ROMANATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANATO. Noi saremmo nella impossibilità di votare a favore dell'ordine del giorno Anna Grasso Nicolosi, non perché contrari nel merito ma per ragioni di opportunità, in relazione agli affidamenti del ministro di porre il problema allo studio.

Preghiamo anzi la onorevole collega di recedere dalla sua richiesta di votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Anna Grasso Nicolosi, accede a questa richiesta?

GRASSO NICOLOSI ANNA. Non insisto, signor Presidente, per non compromettere dei diritti essenziali di queste due categorie di insegnanti. Noi presenteremo una apposita proposta di legge e vedremo se i colleghi della maggioranza, che hanno dichiarato di concordare con la sostanza del mio ordine del giorno, difenderanno il diritto all'indennità extra-tabellare dei maestri delle scuole carcerarie e delle scuole popolari.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Ma io le ho ricordato che una legge esiste già regolarmente approvata dal Parlamento, e che avrà vigore dal 1° luglio prossimo.

PRESIDENTE. Onorevole Bozzi?

BOZZI. Ringrazio il ministro delle assicurazioni che mi ha fornito, e non insisto nel chiedere la votazione del mio ordine del giorno. Mi permetto soltanto di rilevare che le proposte in esso contenute sono di grande importanza perché attengono a una esigenza di maggiore decentramento degli uffici amministrativi della scuola e alla necessità di eliminare talune incongruenze che oggi si lamentano soprattutto per quanto riguarda i provveditori agli studi e le sovrintendenze alle antichità e belle arti. Nell'ordine del

giorno questi problemi sono messi in stretta relazione con l'attuazione del cosiddetto piano decennale della scuola, che naturalmente li rende più acuti. Essi, però, hanno una rilevanza autonoma, per cui prego il signor ministro di volerli prendere in considerazione anche indipendentemente dall'attuazione del piano decennale della scuola.

PRESIDENTE. Onorevole Landi?

LANDI. Ringrazio il ministro e non insisto.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Casalinuovo, Colasanto e Foderaro non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla votazione dei rispettivi ordini del giorno.

Onorevole Codignola, insiste per l'ordine del giorno Paolicchi, di cui ella è cofirmatario?

CODIGNOLA. Non insisto, ricordando al ministro di considerare l'urgenza di mettere effettivamente in esecuzione i provvedimenti richiesti nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Seroni?

SERONI. Non insisto. Noi abbiamo voluto soltanto segnalare al ministro questo problema che è concordemente riconosciuto come un problema di fondo. Il ministro ha accettato l'ordine del giorno come raccomandazione. Esprimiamo la fiducia che la accettazione non resti lettera morta e che questo grosso problema sia veramente posto allo studio.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho già deciso di sottoporlo allo studio del Consiglio superiore nella sua prossima seduta.

SERONI. Prendo atto, la ringrazio e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Cerreti?

CERRETI ALFONSO. Non insisto, ringrazio il ministro e lo prego di voler tener presenti almeno le richieste più importanti fra quelle contenute nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Codignola, insiste per l'ordine del giorno Anderlini di cui ella è cofirmatario?

CODIGNOLA. Il ministro ha detto che è in corso di presentazione un disegno di legge relativo alla scuola materna. Non ha però risposto alla precisa formulazione dell'ordine del giorno che richiedeva al Governo un piano di statalizzazione della scuola materna, piano la cui necessità avevo illustrato nel corso del mio intervento. Ora vorrei conoscere il parere del Governo su questo punto.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Si tratta di consultare il Tesoro, perché l'onere della completa statizzazione delle scuole materne è tale che non ritengo di poter assumere in questo momento un preciso impegno. Confermo tuttavia che è allo studio

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1958

un provvedimento il quale contempla appunto un maggiore intervento dello Stato in questo settore.

Le confermo altresì che la questione sta particolarmente a cuore al ministro della pubblica istruzione, che non mancherà di seguire attentamente il problema.

CODIGNOLA. Ci rendiamo conto delle difficoltà di carattere finanziario, ma vorremmo conoscere quale è la politica generale in questo campo: se, cioè, si intende continuare sulla via dei contributi agli asili in mano ad enti privati e ad istituti religiosi, ovvero si intende cominciare una diversa politica.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Al riguardo vi è un ordine del giorno Badaloni, che supera già il sistema dei contributi; tuttavia il problema è molto complesso e ritengo opportuno affrontarlo attraverso un disegno di legge che, come ho detto, è all'esame degli organi tecnici.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Targetti non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione.

Onorevole Caiazza?

CAIAZZA. Ringrazio per le assicurazioni date dall'onorevole ministro che il problema è allo studio e che al più presto tutta la materia sarà riordinata con l'eliminazione delle anomalie lamentate.

Poiché ho fiducia nelle assicurazioni dell'onorevole ministro, non insisto per la votazione.

Non insisto anche per l'ordine del giorno Buzzi, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Onorevole De Grada?

DE GRADA. Prendo atto della dichiarazione del ministro secondo la quale la commissione cui fa riferimento il mio ordine del giorno è di competenza della Presidenza del Consiglio e quindi l'onorevole ministro tratterà la questione con lo stesso Presidente del Consiglio.

Poiché la materia in esame è tuttavia di competenza del Ministero della pubblica istruzione, vorrei conoscere su questo punto la opinione del ministro. Come è noto, la commissione fu sciolta per la fine della legislatura, ma i problemi rimasti in sospenso sono numerosi e importanti, per cui appare opportuno ricostituire la commissione stessa.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Torno a ripetere che la questione non è di competenza del mio Ministero. Se ella, onorevole De Grada, vuole proprio conoscere il mio pensiero al riguardo, le dirò che ho qualche dubbio sulla legittimità costituzionale

di una commissione del genere, composta in parte di parlamentari e in parte di funzionari e che non si sa bene se sia di natura amministrativa o parlamentare. Non vorrei che questa commissione ottenesse lo scopo di sminuire ad un tempo il prestigio del Parlamento e del Governo.

D'altra parte, esistono le commissioni ministeriali, delle quali possono far parte, a titolo personale, anche alcuni parlamentari, e vi sono le Commissioni parlamentari, di cui tutti conosciamo l'autorevolezza e la competenza.

Credo, insomma, che la commissione mista, di cui ella, onorevole De Grada, sollecita la ricostituzione, non sia confacente alla dignità del Parlamento, il cui controllo si esercita attraverso le Commissioni parlamentari.

PRESIDENTE. Per dovere di lealtà devo io pure rilevare che la natura giuridica di questa commissione mi è sempre apparsa quanto mai dubbia: non posso quindi non associarmi alle considerazioni dell'onorevole ministro.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Ad ogni modo, poiché la nomina e la revoca di questa commissione sono state fatte dal Presidente del Consiglio, credo che, dopo avere timidamente accennato a questa mia personale opinione, non mi resti che prospettare con tutta obiettività allo stesso Presidente del Consiglio il voto dell'onorevole De Grada.

DE GRADA. La ringrazio, onorevole ministro, di avere chiarito il suo pensiero.

Devo, tuttavia, far presente che noi stiamo discutendo di una commissione che è già esistita. La sua costituzionalità è già stata provata dal fatto che la commissione è stata accettata dalla Camera ed è entrata nella prassi.

In secondo luogo faccio rilevare che l'utilità di questa commissione è stata unanimemente riconosciuta; e quindi la funzione della commissione può essere tenuta presente anche in rapporto alla utilità che essa ha dimostrato. Purtroppo, ho l'impressione, da quanto ha detto l'onorevole ministro, che egli non caldeggerà molto la questione nei confronti del Presidente del Consiglio. La cosa mi preoccupa e mi riservo di insistere in altra sede.

PRESIDENTE. Onorevole Marangone?

MARANGONE. L'onorevole ministro ha dichiarato di non potere accettare il nostro ordine del giorno perché esso chiede un provvedimento contrario alla legge. Noi siamo

invece di avviso opposto e riteniamo che illegittimo sia il provvedimento adottato dal ministro. Non è tuttavia questa la sede adatta per discutere della questione: quindi non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole D'Ambrosio ?

D'AMBROSIO. Non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Servello ?

SERVELLO. Insisto per la votazione.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Vorrei chiedere di non domandare una votazione su questo ordine del giorno, che involge sul piano giuridico formale gravi problemi. Vi è una legge che prevede, ad esempio, il potere del politecnico per la fissazione del numero chiuso. Si potrà dire che questa legge non è conforme alla Costituzione. Vi sono però le autonomie universitarie.

È tutto un complesso piuttosto delicato di problemi, e non vorrei che questo intervento del Parlamento in una fase formalmente dubbia fosse dannoso per la causa.

Incontrerò il rettore, che verrà a Roma per trattare il problema. Ho già assicurato tutto il mio interessamento in proposito. Il voto del Parlamento in questo momento, mi pare di dubbia legittimità, in quanto vi è una legge...

PRESIDENTE. Questo è il punto che mi preoccupa, poiché pare che una legge consenta di imporre il numero chiuso. In tal caso, se esistesse una legge o altra fonte normativa che consentisse ad una università di bloccare il numero degli iscritti, il problema si porrebbe tra la legge e la Costituzione: problema, questo, di competenza della Corte costituzionale.

SERVELLO. Si potrebbe allora dire: « proporre al ministro ». Il ministro ha in tal senso risposto al telegramma del senatore Cornaggia Medici, dicendo che la proposta del corpo accademico del politecnico di Milano sarebbe stata esaminata dal Ministero; e la risposta in quella lettera appariva negativa al numero chiuso.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Sono intervenuto due volte, sia per il politecnico, sia per l'istituto di lingue di Napoli. In entrambi i casi l'ho fatto in seguito alle esortazioni di questi consigli. Mi riprometto di discutere la questione con il rettore; ma ritengo veramente inopportuno questo voto. Credo che basti una accettazione come raccomandazione.

SERVELLO. Allora, propongo di introdurre la dizione: « invita il Governo a riesaminare il provvedimento ».

ALICATA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICATA. Noi accetteremmo anche l'invito dell'onorevole ministro di non mettere in votazione l'ordine del giorno, se questo dovesse servire a non pregiudicare la questione. Però, se l'ordine del giorno sarà posto in votazione, noi lo approveremo.

Signor ministro, capisco la delicatezza della questione: siamo di fronte al problema della autonomia universitaria, che noi abbiamo tutto l'interesse a tutelare e difendere. Però, nel momento di iniziare una prassi per cui un istituto universitario instaura una limitazione del numero degli studenti frequentanti, credo che il Ministero della pubblica istruzione ed il Parlamento non possano restare estranei al problema, in quanto l'autonomia rientra sempre nel quadro di un indirizzo generale della educazione del paese, che spetta al Parlamento e al Governo di definire. Questa autonomia ha sempre una limitazione...

PRESIDENTE. Quanto ella dice è indubbiamente esatto. Un punto non è chiaro. Noi non abbiamo in questo momento dinanzi a noi, nella mole delle leggi italiane, questa norma. Comunque, se vi è una disposizione che consenta questa facoltà, allora possiamo anche esprimere un pensiero.

Trattandosi di una legge in preteso contrasto con la Costituzione, sarebbe preferibile una formula intermedia. Dobbiamo stabilire dei limiti ai nostri interventi.

ALICATA. Ed in questo limite rientra la nostra decisione di approvare l'ordine del giorno se sarà posto in votazione, perché ci sembra che per lo meno occorra che il Parlamento faccia sentire di non essere d'accordo con una procedura di questo genere, pur avendo la convinzione che vi è anche una carenza in fatto di mezzi finanziari. Si tratta di mettere in grado il politecnico di sistemare le sue attrezzature. Però, se ci poniamo su questa strada, che è una strada che noi tutti respingiamo, mi sembra che ...

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Sto trattando la questione. Ritengo più dannoso che utile un voto in questo momento, perché potrebbe far irrigidire le parti. Ripeto che sto trattando la questione e spero che essa possa essere risolta. Comunque, se la Camera lo ritiene opportuno, voti pure l'ordine del giorno.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1958

SERVELLO. L'onorevole ministro non ha detto se lo accetta o meno nella formulazione testè introdotta, in quanto riesaminare significa proprio fare quei passi ai quali il ministro accennava.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Sto già procedendo a questo riesame. Se voi intendete esprimere un comando nei confronti delle università, quelle vi risponderanno: la norma di legge ci dà questo potere; modificate la legge.

PRESIDENTE. Noi potremmo, senza porre in votazione l'ordine del giorno Servello, prendere atto che l'Assemblea assiste il ministro in questa sua valutazione. Comunque, tengo a dirle, onorevole Servello, che questa formula di votazione per me è ammissibile. Qui si tratta solo di una questione di opportunità. In questo momento sono intermediario tra il Governo ed i deputati, allo scopo di conseguire un risultato che, a detta dell'onorevole ministro, potrebbe essere invece compromesso da una eventuale votazione.

SERVELLO. Signor Presidente, accetto il suo invito ed anche quello del ministro. Però desidererei che il signor ministro, una volta fatti i passi preannunciati, si impegnasse a rispondere alle varie interrogazioni che sull'argomento sono state presentate, in modo che l'Assemblea possa essere edotta della situazione attuale e delle prospettive future del politecnico.

PRESIDENTE. Signor ministro, può dare assicurazione che, quando avrà concluso i suoi interventi preannunciati, potrà rispondere in sede di interrogazioni?

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Senz'altro.

PRESIDENTE. Onorevole Antonio Grilli?

GRILLI ANTONIO. Non insisto.

PRESIDENTE. Poiché la onorevole Anna De Lauro Matera non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione.

Onorevole Maria Badaloni?

BADALONI MARIA. Non insisto e ringrazio l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Passoni?

PASSONI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Codignola?

CODIGNOLA. Signor Presidente, l'ordine del giorno da noi presentato è composto di tre commi. L'onorevole ministro ha risposto ampiamente nel suo intervento sulle questioni di politica scolastica che sono state messe in luce dall'ordine del giorno.

Sulla lettera *a*), che concerne la necessità per l'avvenire di ripristinare il sistema dei

concorsi per esami come unico metodo di reclutamento del personale insegnante e direttivo delle scuole elementari, noi ci riserviamo di presentare una proposta di legge e, pertanto, non riteniamo di insistere per la votazione.

Sulla lettera *c*) l'onorevole ministro ci ha dato precise assicurazioni, di cui lo ringraziamo, circa la volontà del Governo di continuare a ridurre quanto più è possibile i comandi e di avviare a soluzione giuridica il problema delle assegnazioni provvisorie. Assicuriamo l'onorevole ministro della nostra collaborazione a questo riguardo, persuasi della necessità assoluta di giungere ad una regolamentazione di questa parte della politica scolastica.

Riteniamo, infine, che sia opportuno sottoporre al voto dell'Assemblea il secondo punto dell'ordine del giorno, perché l'onorevole ministro possa essere incoraggiato nella sua volontà di riportare al perfetto ordine la questione dei trasferimenti. La tempestività dei trasferimenti per ciascun anno scolastico è assolutamente indispensabile, come ho già avuto occasione di dire. È necessario tornare alla normalità del rispetto del termine dei trasferimenti, in modo da rendere possibile ai provveditori prima dell'inizio dell'anno scolastico di provvedere agli incarichi ed alle supplenze. Noi lo riteniamo necessario per la regolarità della vita della scuola; ciò potrebbe, inoltre, facilitare anche quella politica restrittiva annunciata dall'onorevole ministro riguardo ai comandi ed alle assegnazioni provvisorie.

Non vi è, pertanto, alcuna volontà polemica nella richiesta che noi facciamo di votare la lettera *b*) dell'ordine del giorno, che del resto è firmato anche da altri gruppi; anche perché riteniamo che sia interesse di tutti che il Parlamento esprima questa posizione, in modo da rafforzare la volontà che il ministro ha espresso al riguardo.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Non ho nulla in contrario a che si voti la lettera *b*) dell'ordine del giorno Codignola, ma per la verità storica devo dire che, per legge, i trasferimenti devono essere pubblicati entro il 31 luglio. È vero che vi è stato un breve ritardo dovuto alla massa di trasferimenti determinatasi quest'anno in conseguenza delle nuove cattedre messe a disposizione; però, questo ritardo è stato di soli dieci giorni, in quanto il 10-11 agosto io ho firmato i trasfe-

rimenti e la comunicazione relativa ha ritardato un po'!... (*Interruzione del deputato Codignola*). I presidi non sono disciplinati da questa norma. Per i presidi vi è stato effettivamente un ritardo in seguito ad un complesso di questioni, tra cui il numero rilevante dei trasferimenti attuati quest'anno, ritardo che però non si è verificato nella misura lamentata e che è stato dovuto anche alle assegnazioni provvisorie, cioè alle assegnazioni relative ai nuovi posti.

Il punto è questo: quando vi sono dei posti nuovi che rimangono liberi ogni anno, questi posti nuovi di insegnamento per la natura stessa delle cose non possono essere noti se non quando è conosciuta la popolazione scolastica; il che non può avvenire che al termine della sessione autunnale. Ho già dato quest'anno disposizione perché si incomincino ad accettare le iscrizioni degli alunni fin dal mese di luglio. Ma questo vale evidentemente per i promossi; invece, per coloro che devono sostenere gli esami di riparazione, bisogna aspettare l'esito degli esami. Questo determina praticamente l'impossibilità di stabilire questi nuovi posti di insegnamento fino a che non siano compiute tutte le iscrizioni. Pertanto, questi posti o vengono assegnati provvisoriamente, come già è avvenuto e non definitivamente in alcuni casi, o vengono dati a supplenti.

Un certo ritardo è fatale, in conseguenza dell'inevitabile ritardo con cui si conosce la nuova consistenza della scuola all'inizio dell'anno. Entro certi limiti questo male è irrimediabile, perché occorrerebbe uno spostamento completo degli esami e questo provocherebbe un anticipo nella chiusura dell'anno scolastico.

Quindi, desidero assicurare che è mia intenzione di rendere il più breve possibile questo scarto. Ma poiché i colleghi hanno senso di responsabilità, desidero che si rendano conto che alcuni ritardi non sono frutto di cattiva volontà, ma di una realtà innegabile, qual è questa: che la scuola si configura ogni anno in rapporto alle nuove iscrizioni; le nuove iscrizioni vengono quando, completate le due sessioni di esami, si sa quanti possono accedere ai vari ordini di scuole. Quindi, non ho niente in contrario a che si voti, ma ho voluto fare queste precisazioni per chiarire i motivi di qualche ritardo.

CODIGNOLA. La ringrazio di questi chiarimenti, onorevole ministro, che tuttavia non ritengo sufficienti. Pertanto insisto per la votazione della lettera b).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la lettera b) dell'ordine del giorno Codignola:

« b) a prendere i provvedimenti necessari perché i trasferimenti annuali siano compiuti entro il termine di legge, in modo da consentire ai provveditorati la tempestiva assegnazione degli incarichi e delle supplenze, ed evitare il fenomeno, che ogni anno si rinnova e si aggrava, di scuole aperte solo sulla carta e nella effettiva impossibilità di funzionare, e di caotici movimenti del personale insegnante quando già l'attività scolastica dovrebbe essere in pieno svolgimento ».

(È approvata).

Onorevole Romanato ?

ROMANATO. Non insisto, anche per gli ordini del giorno Canestrari e Prearo, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Onorevole Barbi ?

BARBI. Ringrazio il ministro e non insisto. Richiamo la sua attenzione particolarmente sulla situazione delle grandi città, dove la scolaresca è in larga parte affidata a professori incaricati o a supplenti e dove quindi la necessità di rivedere gli organici ed i ruoli è più che mai urgente.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Più nelle piccole città, veramente.

PRESIDENTE. Onorevole Ruggero Lombardi ?

LOMBARDI RUGGERO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Franceschini ?

FRANCESCHINI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Vidali ?

VIDALI. Non insisto.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Malagugini e Angelina Merlin non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla votazione dei rispettivi ordini del giorno.

Onorevole Roffi ?

ROFFI. L'onorevole ministro mi ha detto di stare tranquillo. Quindi sto tranquillo e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Nicosia ?

NICOSIA. Noi non insistiamo per la votazione e ci riserviamo di presentare una proposta di legge. Abbiamo presentato l'ordine del giorno, perché abbiamo ritenuto insufficiente e carente il cosiddetto piano decennale per la scuola. Per quanto riguarda il ruolo dei ricercatori scientifici, riproporremo il problema in altra sede con una proposta di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Camangi ?

CAMANGI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Greppi ?

GREPPI. Non insisto.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1958

PRESIDENTE. Onorevole Pasquale Franco ?

FRANCO PASQUALE. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Vittoria Titomanlio ?

TITOMANLIO VITTORIA. Non insisto per la votazione, tanto più che l'ordine del giorno chiedeva un provvedimento legislativo, necessario per evitare incongruenze in questo settore. D'altra parte, la riserva appena del quinto, già prevista dalla legge n. 505, renderebbe inoperante la disposizione dell'articolo 12 che limita a cinque anni la possibilità di passaggio alla cattedra di ruolo A. Si chiedeva il parere del ministro a titolo di orientamento.

PRESIDENTE. Onorevole Nicosia, insiste per l'ordine del giorno Romualdi, di cui ella è cofirmatario ?

NICOSIA. Signor Presidente, gradirei dalla cortesia dell'onorevole ministro un ulteriore chiarimento.

PRESIDENTE. Onorevole ministro ?

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho detto che per ora abbiamo un andamento restrittivo circa l'istituzione di nuove facoltà; infatti si lamenta che in Italia vi sono troppe università. Indubbiamente, non si può negare che queste siano piuttosto mal distribuite, e che quindi le tesi degli onorevoli Rivera e Casalnuovo, ad esempio, che hanno prospettato i problemi dell'Abruzzo e della Calabria, hanno un loro fondamento.

D'altra parte, Trieste riveste un certo significato politico particolare. Però, per il momento, le limitazioni esistenti impediscono di andare oltre nella istituzione di queste facoltà. Comunque, il problema sarà tenuto nel debito conto in sede di revisione delle università.

NICOSIA. Devo, quindi, ritenere che ella lo accetta come raccomandazione e che porrà allo studio il problema ?

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Esatto.

NICOSIA. Non insisto allora per la votazione e la ringrazio.

PRESIDENTE. Onorevole Barbaccia ?

BARBACCIA. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Del Giudice ?

DEL GIUDICE. Ringrazio l'onorevole ministro per le assicurazioni fornitemi e, conoscendone il valore e la sensibilità, esprimo la fiducia che l'onorevole ministro terrà in debito conto la richiesta della istituzione di un corso di specializzazione per laureati in

agraria, ingegneria e in chimica industriale, relativamente alla vitivinicoltura e alla enologia.

Non insisto, quindi, per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Cruciani ?

CRUCIANI. Ringrazio l'onorevole ministro per avere accettato i 17 punti del nostro ordine del giorno e non insisto per la votazione. Desidero, però, darè un chiarimento dopo la risposta polemica del ministro. Quando egli ha affermato che aprendo altri istituti di educazione fisica noi creiamo disoccupati, non ha tenuto presente che, andando avanti di questo passo, noi creiamo degli spostati.

Oggi abbiamo 2.131 insegnanti in ruolo e 5.800 insegnanti supplenti, dopo le prove per l'abilitazione didattica che ne potrà sistemare circa 700; gli altri non potranno mai diventare nemmeno incaricati in quanto non hanno il titolo specifico: infatti, con la legge n. 88 non si è portata alcuna sanatoria sostanziale nel campo dell'educazione fisica per quanto si riferisce al corpo insegnante.

In questa situazione non si dovrebbe prorogare l'apertura dell'Istituto superiore di educazione fisica di Napoli (che, del resto, già funziona come istituto privato) e l'apertura di un analogo istituto a Torino, in quanto pur immettendo 100 allievi l'anno in ciascun istituto (Roma, Napoli, Torino), impiegheremo 20 anni per tirare fuori i 6.800 insegnanti necessari a coprire i posti vacanti, in quanto gli attuali supplenti non potranno mai avere il titolo se non frequentano un istituto, e non possono frequentare un istituto in quanto l'organico dell'attuale istituto superiore prevede solo 50 posti per gli uomini e 50 per le donne. Andando avanti, quindi, in questa maniera, e tenendo inoltre presente che fra qualche anno inizieranno ad andare in pensione quelli che raggiungeranno il 65° anno di età, aumenteremo anche gli spostati, come li abbiamo aumentati anche per la circolare, emanata quest'anno, che, non prevedendo più di 78 ore di insegnamento, ha creato altre centinaia di supplenti che, aggiunti ai 5.800 già esistenti, danno un totale di 7 mila e più supplenti, i quali cominciano già a sperare giustamente di avere una legge che in qualche maniera sistemi la loro posizione, dato che non possono frequentare un corso.

Per questi motivi, signor ministro, io insisto sulla necessità che quanto prima l'Istituto superiore di educazione fisica, già esistente a Napoli, che per la sua posizione anche climatica è quanto di meglio si possa sperare, unitamente all'istituto che dovrebbe sorgere a Torino, vengano portati ad un

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1958

regolare funzionamento per sopperire alle necessità attualmente esistenti.

Tengo, inoltre, a sottolineare che forse l'istituto di Roma, onorevole ministro, è orientato ad ostacolare il sorgere di altri istituti, ritenendo lo stesso non possibile l'apertura di altri istituti similari, quali sezioni staccate di cui si era parlato accennando alle sedi di Palermo, Perugia e Milano. Non vi deve essere la preoccupazione che l'apertura degli istituti a Napoli e a Torino, in concorrenza con Roma, ne diminuisca l'importanza. Noi, viceversa, pensiamo che l'accresca.

Su un altro punto desidero richiamare l'attenzione del ministro, dato che ha accettato...

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Come raccomandazione, ricordi.

CRUCIANI. ... tutti i punti del mio ordine del giorno: quello degli ispettori. Si è detto lungamente l'anno scorso, quando si è parlato della legge n. 88, che l'educazione fisica in Italia non funziona, e si venne perciò nella determinazione di creare gli ispettori. Però dopo molti mesi dall'approvazione della legge questi ispettori non sono stati nominati. Tra l'altro, ci si troverà nella necessità di nominare ispettori che dovranno essere del gruppo A, ruolo A, e non potranno essere insegnanti di educazione fisica che sono di gruppo A ruolo B? Avremo quindi dei magnifici professori di lettere ma incompetenti di educazione fisica che andranno ad ispezionare i corsi di educazione fisica? Abbiamo richiamato su questo punto l'attenzione del signor ministro perché veda la possibilità di far sì che gli ispettori di questo settore specifico siano i più competenti, e cioè gli insegnanti di educazione fisica, e che sia quello il titolo richiesto.

Altro punto essenziale sul quale mi voglio soffermare, non intrattenendomi su tutti gli altri che il ministro ha accettato, è quello relativo alla cartella bio-tipologica. Si è creato il medico scolastico nelle scuole elementari e lo si sta creando anche nelle scuole medie. Noi dobbiamo dar loro lo strumento per seguire il bambino dal primo anno che va a scuola fino al termine degli studi. Dobbiamo inquadrare insomma tutta la questione. Colgo l'occasione per ricordare che corsi di ginnastica medica, per esempio, oggi si fanno nella scuola media mentre dovrebbero esser iniziati dalla scuola elementare per intervenire in tempo a correggere ed arrestare stati patologici e difetti di portamento o della

crescenza. Ringrazio per il resto l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Simonacci? SIMONACCI. Ringrazio e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole De Grada, insiste per l'ordine del giorno Natta, di cui è cofirmatario?

DE GRADA. Prendo atto che le difficoltà alla applicazione della legge che vengono dal Tesoro...

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Che venivano.

DE GRADA. ... sono superate. Non ritengo quindi necessario ricorrere ad un voto della Camera.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Non è stato ancora definito il regolamento per la indennità speciale.

DE GRADA. È una questione che si trascina da sei mesi. Comunque, prendiamo atto di queste sue dichiarazioni e non insistiamo.

PRESIDENTE. Onorevole Sorgi?

SORGI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Penazzato?

PENAZZATO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Rampa?

RAMPA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Emanuela Savio?

SAVIO EMANUELA. Vorrei chiedere al ministro di rispondere alla domanda formulata nella lettera a): emanazione del regolamento della legge sugli istituti tecnici femminili.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. È una vicenda un po' laboriosa. Mi auguro di poterla soddisfare.

SAVIO EMANUELA. Ringrazio e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Ebner?

EBNER. Non insisto.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1958-59, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge. (*Vedi stampati nn. 398 e 398-bis*).

(*Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1958

che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. — *Spesa ordinaria.* — Categoria I. — *Spese effettive.* Spese generali, lire 2.162.715.000.

Debito vitalizio e trattamenti similari, lire 36.420.000.000.

Spese per i Provveditori agli studi, lire 3.073.806.000.

Spese per l'istruzione elementare, lire 188.116.136.000.

Spese per la scuola media, lire 33 miliardi 57.800.000.

Spese per l'istruzione classica, scientifica e magistrale, lire 23.144.540.000.

Spese per l'educazione fisica, lire 6 miliardi 562.000.000.

Spese per gli istituti di educazione, lire 908.200.000.

Spese per gli istituti dei sordomuti e dei ciechi, lire 273.850.000.

Spese per l'istruzione tecnica e per l'istruzione secondaria di avviamento professionale, lire 57.969.450.000.

Spese per l'istruzione superiore, lire 17 miliardi 839.980.070.

Spese per le accademie e le biblioteche, lire 1.712.812.000.

Spese per le antichità e belle arti, lire 9.319.720.000.

Spese per gli scambi culturali e le zone di confine, lire 38.300.000.

Spese diverse, lire 1.238.068.300.

Totale della categoria I della parte ordinaria, lire 381.837.377.370.

Titolo II. — *Spesa straordinaria.* — Categoria I. — *Spese effettive.* — Spese generali, lire 44.000.000.

Spese per l'istruzione elementare, lire 1.115.000.000.

Spese per l'istruzione superiore, lire 2 miliardi 275.000.000.

Spese per le accademie e le biblioteche, lire 23.000.000.

Spese per le antichità e belle arti, lire 145.200.000.

Spese per gli scambi culturali e le zone di confine, lire 23.100.000.

Spese diverse, lire 2.468.229.400.

Spese per la scuola popolare, lire 2 miliardi 976.500.000.

Spese per i servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post-bellica, lire 275.000.000.

Totale del titolo II — Parte straordinaria, lire 9.345.029.400.

Totale delle spese ordinarie e straordinarie, lire 391.182.406.770.

Riassunto per categorie. — Categoria I. — *Spese effettive (parte ordinaria e straordinaria)*, lire 391.182.406.770.

PRESIDENTE. Sono così approvati i riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1958-59.

Passiamo agli articoli del disegno di legge, che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge. (*Vedi stampato n. 398*).

(*La Camera approva i due articoli del disegno di legge*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici. (348-348-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici. È iscritto a parlare l'onorevole Pietro Amendola. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto contrario che il gruppo dei deputati comunisti si accinge a dare allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1958-59, oltre che derivare direttamente dalla sfiducia che noi nutriamo sopra un piano politico generale verso l'attuale Governo, con punte di accentuata sfiducia verso qualcuno dei suoi componenti, come il ministro dei lavori pubblici onorevole Togni...

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Questo mi onora.

AMENDOLA PIETRO. Non è una novità per lei.

... in particolare, dicevo, è pienamente giustificato dalla constatazione che trattasi di un tipico documento di quella politica che noi abbiamo più volte qualificato immobilista, e aspramente avversato.

Sta di fatto che questo bilancio presentato al Parlamento il 29 gennaio di quest'anno

dall'allora Governo Zoli e dall'allora e tuttora ministro dei lavori pubblici, onorevole Togni, non fa altro che riprodurre sostanzialmente immutate le previsioni di spesa contenute nel bilancio 1957-58, e senza minimamente prevedere, quel che è peggio, la necessità di far fronte, attraverso un congruo aumento della spesa effettiva per nuove opere, alle gravi conseguenze sia della incombente generale recessione economica, e sia, soprattutto, della particolare, recessione manifestatasi, già in atto, proprio nel settore dell'industria delle costruzioni edilizie.

Da una parte, infatti, abbiamo una spesa inscritta in bilancio di 205 miliardi circa, con un aumento apparente di soli 7 miliardi circa rispetto alla spesa prevista per l'esercizio 1957-58 che fu di 198 miliardi circa; e dico « aumento apparente » in quanto i maggiori stanziamenti sono quasi totalmente assorbiti dalle rate, che cominciano a correre, delle annualità per contributi autorizzate nel precedente esercizio per un importo di 5 miliardi 805 milioni. E di questi 205 miliardi, disponibili in effetti per nuove opere sono appena 110 miliardi, anche se in teoria è vero che con i nuovi contributi in annualità autorizzati — per un importo di 6 miliardi 436 milioni — potranno realizzarsi nuove opere per il complessivo presumibile importo di altri 130 miliardi circa. E dico « in teoria... potranno », essendo largamente risaputo e lamentato come sul cumularsi dei residui passivi, passati da 413 miliardi alla data del 30 giugno 1957 a 490 miliardi alla data del 30 giugno 1958, abbia non lieve incidenza il cumularsi di annualità per contributi impegnate ma non effettivamente erogate per tutte le note ragioni che riducono l'efficacia e rallentano l'operatività delle varie leggi basate sul meccanismo dei contributi in annualità.

Ultimo dato in mio possesso, assai indicativo del grave fenomeno, quello alla data del 30 giugno 1955: sopra un ammontare totale dei residui passivi allora di 369 miliardi, ben 104 erano costituiti da annualità.

Da una parte abbiamo, dunque, questi 110 miliardi di spese effettive per nuove opere costituiti da tutta una serie di stanziamenti, settore per settore, ciascuno dei quali è di gran lunga inferiore alle esigenze da soddisfare, naturalmente non in un'unica soluzione, perché è ovvio che miracoli non se ne possono fare e non se ne debbono pretendere, ma da soddisfare in un ragionevole numero di anni. E in proposito il senatore Amigoni, nella sua relazione al bilancio nell'altro ramo del Parlamento, con uno scrupolo veramente spietato

ha tenuto a precisare, pagina per pagina della sua relazione, l'assoluta inadeguatezza, settore per settore, degli stanziamenti.

Così, seguendo l'ordine della sua relazione, apprendiamo che per i piani di ricostruzione lo stanziamento, in annualità, è di 100 milioni mentre dovrebbe essere di un miliardo e 400 milioni; per il ripristino delle case di abitazione lo stanziamento è di 320 milioni mentre dovrebbe essere di un miliardo e 640 milioni; per gli alloggi dei senza tetto lo stanziamento, in annualità, è di 150 milioni mentre dovrebbe essere di un miliardo e 800 milioni; per la ricostruzione del cassinate stanziamenti zero contro un'occorrenza di 2 miliardi; per il pronto soccorso stanziamento di 800 milioni contro una spesa effettiva nell'esercizio 1957-58 di un miliardo e 700 milioni; per i sussidi a comuni e province per alluvioni, piene e frane, lo stanziamento è di 200 milioni mentre dovrebbe essere di 600 milioni; per la riparazione dei danni dei terremoti lo stanziamento è di 900 milioni contro un fabbisogno residuo di ancora ben 35 miliardi e 600 milioni.

E qui faccio punto nell'elencazione ripresa dalla relazione Amigoni per non rischiare di tediare maggiormente i colleghi che mi onorano della loro presenza e per non rischiare, anche, di non distribuire opportunamente lo scarso tempo a mia disposizione tra gli argomenti che intendo trattare.

Ora, onorevoli colleghi, di fronte a questo bilancio quale situazione avevamo come consuntivo, nel 1957, di effettivi investimenti nel settore complessivo di competenza del Ministero dei lavori pubblici e, ancor più largamente, in tutto il più vasto campo delle opere pubbliche, di competenza di questo e di altri dicasteri?

La relazione, in data 27 giugno 1958, all'assemblea dell'Associazione nazionale costruttori edili — i più qualificati a conoscere la reale situazione, come quelli che in definitiva eseguono, in veste di industriali, i lavori in questione — ci fornisce una informazione completa al riguardo.

Ad un ulteriore aumento dell'occupazione operaia nella edilizia privata che da 153 milioni e 234 mila giornate del 1956 ha raggiunto, nel 1957, 164 milioni e 543 mila giornate, ha fatto riscontro una nuova flessione del 6 per cento dell'occupazione operaia nell'edilizia popolare, statale e sovvenzionata, discesa da 12 milioni e 59 mila giornate del 1956 a 11 milioni e 330 mila giornate del 1957; e ha fatto riscontro una nuova flessione della occupazione operaia per opere

pubbliche e di pubblica utilità da 76 milioni e 190 mila giornate del 1956 a 72 milioni e 20 mila giornate del 1957: e la diminuzione è stata del 4,7 per cento nei lavori stradali del 21,4 per cento nelle opere marittime del 7,6 per cento nelle opere ferroviarie, del 4,9 per cento nelle opere igieniche e sanitarie, dell'8,8 per cento nelle bonifiche.

I vani di abitazione costruiti dall'iniziativa pubblica sono discesi da 165 mila del 1956 — che rappresentavano l'11,4 per cento circa del totale dei vani costruiti — a 155 mila nel 1957 che rappresentano il 9,8 per cento circa del totale dei vani costruiti.

Ma, quello che è più significativo, l'importo dei lavori iniziati nei settori di competenza del Ministero dei lavori pubblici è disceso da 297 miliardi del 1956 a 212 miliardi del 1957, con una diminuzione del 28,7 per cento, nel mentre l'importo dei lavori iniziati in tutti i settori delle opere pubbliche e di pubblica utilità è disceso dai complessivi 482 miliardi del 1956 ai 400 miliardi del 1957, con una diminuzione del 17 per cento.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Dove ha preso questi dati?

AMENDOLA PIETRO. Dalla relazione del presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili, ingegnere Salvi.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Il vostro ordine del giorno è stato basato su quella relazione?

AMENDOLA PIETRO. Da segnalare, in particolare, la riduzione dell'importo dei lavori iniziati dalla Cassa per il mezzogiorno: dai 73 miliardi 914 milioni del 1956 si è passati a 47 miliardi e 97 milioni nel 1957. Una riduzione pari al 36,6 per cento ed alla quale si accompagna la riduzione delle giornate — operaio lavorate da 22 milioni e 406 mila a 18 milioni e 408 mila, una riduzione cioè del 17,9 per cento.

Alla tendenza chiaramente espressa dai dati forniti dall'Associazione nazionale costruttori edili non contrastano, d'altro canto, alcuni dati che possiamo ricavare dalla relazione generale sulla situazione economica del paese, seppure i criteri di rilevazione siano diversi.

Ad esempio, il dato sugli accertamenti per spese di investimento nel settore dei lavori pubblici discese dai 195 miliardi e 56 milioni dell'esercizio finanziario 1955-56 ai 190 miliardi e 901 milioni dell'esercizio finanziario 1956-57.

Ad esempio, il dato sui pagamenti per spese di investimento nel settore opere pubbliche, escluse quelle eseguite dalla Cassa per

il mezzogiorno, discese da 179 miliardi e 414 milioni del 1956 a 175 miliardi e 963 milioni del 1957.

Ad esempio, in particolare, il dato sulla ripartizione delle spese effettive del bilancio dello Stato, per cui la voce opere pubbliche e strade ferrate, che nell'esercizio 1952-53 era di 393 miliardi e 33 milioni e rappresentava il 17,1 per cento del totale delle spese effettive, è progressivamente discesa, in cifra assoluta, ma soprattutto in percentuale, nonché in potere d'acquisto della lira, discesa ai 383 miliardi e 707 milioni dell'esercizio 1956-1957 che rappresentano appena il 13 per cento del totale delle spese effettive.

È allora più che evidente, onorevoli colleghi, che un bilancio come quello che stiamo esaminando, un bilancio che non fa altro che ripetere, che ricopiare le impostazioni di spesa dell'esercizio precedente e che hanno concorso a determinare tutti quei dati discendenti, quelle cifre in flessione che ho ricordato, non può se non inserirsi in questa tendenza depressiva, inserirsi nel fenomeno ed accentuarlo.

Ma la cosa appare più grave per le due ragioni che ho già accennato all'inizio.

La prima è data dalla situazione generale di recessione della nostra economia, sicché la più elementare previdenza avrebbe dovuto consigliare di fare il massimo sforzo per incrementare gli investimenti nei lavori pubblici e, in genere, in tutte le opere pubbliche e di pubblica utilità. La più elementare previdenza avrebbe dovuto consigliare di aumentare il finanziamento in bilancio di leggi già esistenti, per una spesa immediata, non la spesa ritardata col sistema delle annualità — ciò che avrebbe permesso di far fronte, almeno in parte, alle conseguenze della recessione e per quanto si attiene al livello dell'occupazione operaia e per quanto si attiene al livello di attività di tutta una serie di settori dell'industria, dell'artigianato, del commercio che già hanno, ma che possono avere ancora maggiore sfocio nell'industria delle costruzioni edilizie.

La seconda ragione, poi, che rafforza la nostra critica alla mancanza di previdenza nell'impostazione del bilancio 1958-59, è data dalla particolare recessione propria dell'industria delle costruzioni edilizie, una recessione che trae sue proprie origini da quello che è stato l'andamento negli scorsi anni di quest'industria. Poiché, avendo quest'industria vissuto e prosperato negli anni scorsi in grande prevalenza per la costruzione di edifici adibiti ad abitazioni di lusso o di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1958

tipo medio e nella minor parte per la costruzione di edifici popolari o per lavori nelle opere pubbliche o di pubblica utilità, è pur venuto il momento, prima o poi fatalmente doveva venire, che, ormai più che saturo il mercato delle abitazioni di lusso o di tipo medio (la offerta di queste abitazioni è oggi assai superiore alla domanda), quest'industria cominciasse a rallentare, a contrarre la sua attività.

Questo si è verificato appunto in quest'anno 1958 come ci confermano le rilevazioni dell'Istituto centrale di statistica.

Rilevazioni che per il mese di gennaio ci danno una diminuzione delle abitazioni costruite che è del 4,4 per cento, rispetto al gennaio 1957, e una diminuzione dei vani che è soltanto dello 0,7 per cento. Ma rilevazioni, arrivando a maggio, che ci danno una diminuzione delle abitazioni costruite che è del 4,9 per cento rispetto al maggio 1958 e una diminuzione dei vani che arriva già allo 8,9 per cento. Ora, quando si rifletta che il valore degli investimenti nelle abitazioni realizzato nel 1957 ammontava a ben 927 miliardi, dei quali solo una quota assai limitata compete alle abitazioni della edilizia popolare e statale sovvenzionata, nel mentre il valore degli investimenti realizzati, tramite la stessa industria, nelle opere pubbliche e di pubblica utilità è quattro volte inferiore, appare chiaro, in tutta la gravità delle conseguenze che implica, il significato della contrazione della costruzione di abitazioni.

Nel 1957, i lavoratori edili occupati, in base ai dati forniti dall'« Inam », risultavano 945 mila, mentre la media giornaliera degli operai occupati nei lavori pubblici o in opere di pubblica utilità era di 240 mila unità, con una diminuzione di 15 mila unità rispetto al 1956. E gli edili disoccupati, in base ai dati forniti dagli uffici di collocamento, ammontavano a 240 mila. Più che giustificato, quindi, il grido di allarme lanciato, nella sua risoluzione del 2 ottobre scorso, dal comitato direttivo della Federazione lavoratori edili, quando si rileva che, in base a stime ufficiali, sono stati costruiti 200 mila vani in meno dell'anno precedente e che è aumentato anche, dell'8,4 per cento nei primi cinque mesi del 1958, il livello della disoccupazione in edilizia, nel mentre la specifica occupazione operaia nelle opere pubbliche e di pubblica utilità, pur avendo registrato un lieve aumento nei primi cinque mesi del 1958 in vista delle elezioni del 25 maggio, non accenna in realtà a risalire in maniera duratura.

E, del resto, il grido di allarme della Federazione lavoratori edili era stato preceduto, fin dall'aprile, dalle previsioni pessimistiche di chi è in grado di conoscere meglio di tutti noi la situazione reale, il menzionato ingegner Salvi, presidente della Associazione nazionale costruttori edili e componente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale, in un discorso (riportato dal *Corriere dei costruttori* del 17 aprile 1958) davanti all'assemblea annuale dei costruttori di Genova, dichiarava testualmente quanto segue:

« I risultati di una indagine che l'A. N. C. E. ha condotto nella maggior parte delle province italiane fanno prevedere, per l'anno in corso, una diminuzione dell'attività edilizia nel complesso del territorio nazionale ... È certo che l'attività edilizia italiana conoscerà, nel corso del 1958, una complessiva — seppure non grave, recessione ». « Le prospettive di una diminuzione dell'attività nel settore delle costruzioni devono però essere tenute nella giusta considerazione, tanto dagli imprenditori, quanto da coloro che attualmente dirigono la politica economica del nostro paese. L'Italia non può permettersi oggi di chiudere cantieri e di aggiungere altre braccia inattive a quelle già esistenti. Il fatto che in alcune parti del nostro paese si debba oggi registrare una contrazione nel libero mercato delle abitazioni non deve automaticamente significare che le imprese edilizie e le maestranze attualmente occupate debbano ridurre la loro attività. Il nostro paese ha ancora troppo bisogno di una quantità ingente di opere pubbliche, di lavori di infrastrutture per creare nelle zone più depresse della penisola le premesse indispensabili di un più rapido sviluppo economico: di strade, di autostrade, di scuole e soprattutto abitazioni popolari ... Vi è quindi tutto un cospicuo settore dell'attività costruttiva suscettibile di ulteriore potenziamento ».

Più che giusto, onorevoli colleghi, ma evidentemente è tutto al contrario di quanto è espresso nelle cifre del documento che stiamo discutendo. E in successive dichiarazioni, del 27 giugno, alla assemblea generale dei costruttori edili, lo stesso ingegner Salvi, affermava, circa l'entità della flessione nell'attività edilizia, che questa potrà ancora per un certo numero di anni oscillare fra 1 milione e 200 mila e 1 milione e 500 mila vani all'anno. Il che significa — poiché, secondo l'Istituto di statistica, sono stati costruiti nel 1957 1 milione e 800 mila vani — una flessione dai 300 mila ai 600 mila vani, cioè dal 15 al 30 per cento, una flessione in ogni

caso superiore al gettito in vani dell'edilizia popolare, statale e sovvenzionata.

Arrivato a questo punto, apparendo così stridente il contrasto fra il documento sul quale dovremo votare, da una parte, e dall'altra le esigenze del paese e la situazione in cui versa l'industria delle costruzioni edilizie, potrei fare punto e accingermi a deporre in tutta coscienza la pallina nera nell'urna.

Ma il fatto si è — e qui la discussione si fa più interessante — che noi non possiamo ignorare la politica che nel settore dei lavori pubblici intende seguire il nuovo Governo presieduto dall'onorevole Fanfani, politica che ci fu accennata nelle dichiarazioni programmatiche del nuovo Governo, politica che è già in corso di realizzazione attraverso la presentazione al Parlamento, già avvenuta, di disegni di legge, ovvero attraverso deliberati del Consiglio dei ministri dei quali abbiamo avuto notizia.

Premesso che in ogni caso siamo ormai in ritardo irrimediabile, per quest'anno 1958, circa la possibilità di una efficace azione anti-congiunturale e antirecessiva da parte dei provvedimenti varati dal Governo, i quali non potranno dare i loro frutti, copiosi o scarsi, che a 1959 bene inoltrato, che cosa dobbiamo dire delle speranze formulate dal ricordato ingegner Salvi, sempre all'assemblea generale dell'A. N. C. E. del 27 giugno ultimo scorso? Allora l'ingegnere Salvi così ebbe ad esprimersi: « Noi speriamo vivamente che il nuovo Governo vorrà dare anche nuovo impulso all'esecuzione di opere pubbliche, dato che l'attività in questo settore è andata progressivamente diminuendo negli ultimi anni. Questa diminuzione non ha avuto ripercussioni negative sulla occupazione operaia e sull'attività delle imprese a causa del costante incremento dell'attività edilizia privata. Dovendosi ora considerare la possibilità di una stabilizzazione di detta attività su un livello inferiore a quello attuale, un incremento degli investimenti in opere pubbliche e, soprattutto, un incremento della occupazione operaia, è da ritenersi indispensabile se non si vogliono provocare pause troppo prolungate nell'attività delle imprese costruttrici e delle maestranze cui esse danno lavoro ».

Le pause, troppo o non troppo prolungate, ho già detto, sono ormai nel presente una dura realtà a causa dell'imprevidenza del bilancio 1958-59. Ma vi sarà, almeno domani, in un avvenire vicino, come effetto degli attuali provvedimenti del Governo, un incremento degli investimenti in opere pubbliche degno di chiamarsi incremento?

Ora, onorevoli colleghi, i provvedimenti del Governo concernono in primo luogo l'edilizia scolastica, la quale rientra nel piano decennale per la scuola, che forma oggetto di un disegno di legge già presentato al Senato; in secondo luogo la viabilità maggiore, le strade statali, per le quali il Consiglio dei ministri ha già deliberato la presentazione di un disegno di legge al Parlamento; in terzo luogo l'edilizia popolare, per la quale è stato preannunciato un piano o programma quinquennale, ma concretamente, alla data d'oggi, conosciamo soltanto il comunicato del Consiglio dei ministri di venerdì scorso che, tra l'altro, ha deliberato la presentazione al Parlamento di due disegni di legge aventi per oggetto la materia delle aree fabbricabili.

Orbene, per quanto riguarda l'edilizia scolastica, il piatto più grosso (ed è anche il piatto più grosso del piano decennale della scuola, quello che dovrebbe fornire circa la metà dei 1.386 miliardi rappresentanti il costo del piano) è dato dal raddoppio dei contributi trentacinquennali disposti dalla legge 9 agosto 1954, la Romita-Martino, in una misura variabile dal 6 al 4 per cento della spesa a favore degli enti locali che costruiscono le scuole.

Siamo sempre al solito sistema delle annualità, che spesso non ha dato buona prova per le troppe difficoltà, a tutti ben note, che impediscono ai comuni, soprattutto a quelli del mezzogiorno d'Italia, di avvalersi delle possibilità offerte dal sistema, prima fra tutte la difficoltà di ottenere il mutuo dalla Cassa depositi e prestiti, ovvero da altro istituto finanziatore che non richieda un saggio d'interesse impossibile per quella che è l'attuale disastrosa situazione delle finanze di pressoché tutti gli enti locali.

E se, per la verità, negli ultimi mesi la Cassa ha mostrato maggiore sollecitudine nella concessione di mutui per edifici scolastici, che certezza abbiamo che essa potrà garantire, soltanto in questo settore dell'edilizia scolastica, la erogazione, per dieci anni, di mutui per il complessivo importo di oltre sessanta miliardi annui?

O, invece, tutto lascia pensare che si riprodurrà sempre quella situazione per la quale nel giugno 1956 (a tale data rimontano gli ultimi dati in mio possesso) sopra un complesso di opere approvate a partire dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, fino a tutto il giugno 1955, dell'importo di 104 miliardi, i progetti approvati davano un importo complessivo di circa 43 miliardi e le aule costruite

o in corso di costruzione erano molto meno delle tredicimila realizzabili con i 43 miliardi?

E il grafico che a pagina 9 della relazione Sedati (una relazione veramente interessante perché per la prima volta ha approfondito, alcuni aspetti, meno appariscenti e vistosi ma assai sostanziali e posso dire fondamentali dell'attività del Ministero) ci informa come a tutto il 1957 siano state costruite soltanto 15.800 aule (nemmeno una media di duemila all'anno, nel periodo 1949-57), nel mentre i programmi di opere approvate, incrementandosi al ritmo dei 30 miliardi annui, che corrispondono quale importo dei lavori eseguibili al limite di impegno annuo di un miliardo e mezzo di annualità, di contributi trentacinquennali, dovevano aver passato almeno la cifra di 164 miliardi, conferma la piena legittimità di questa supposizione e come la realtà dei fatti, alla data d'oggi, rappresenti appena la terza parte di quanto avrebbe già dovuto essere realizzato se la legge, basata sul meccanismo delle annualità, fosse stata veramente e pienamente operante.

Tutto lascia pensare, riassumendo su questo punto, onorevoli colleghi, che una larga quota di queste annualità andrà a finire al monte dei residui passivi; tutto lascia pensare, in ogni caso, anche lasciando da parte la proverbiale montagna che partori il topo, che, comunque, non ci troviamo affatto davanti a un investimento la cui efficacia, per la situazione della quale ho parlato e che è fortemente preoccupante, non può essere scissa da fattori temporali di sollecitudine, almeno, se non di immediatezza.

Per quanto riguarda l'ampliamento ed il miglioramento della rete stradale dirò soltanto poche parole, poiché la spesa di 225 miliardi deliberata a riguardo dal Consiglio dei ministri del 17 ottobre, spesa da ripartirsi in 10 esercizi finanziari (a proposito, onorevole ministro, dopo che con l'emanazione del nuovo codice della strada avete provveduto ad adeguare la circolazione alla strada, quanti anni dovremo attendere per vedere adeguata la strada alla circolazione, se il ritmo dei nuovi investimenti per la viabilità maggiore è appena di 22,5 miliardi annui nel mentre, secondo la relazione Amigoni, per la rete delle strade statali — autostrade escluse — ne occorrono ben 800?); poiché, dunque, il Governo intende reperire i 225 miliardi e finanziare questo programma decennale per l'ampliamento e il miglioramento della rete stradale, con il mantenimento del 50 per cento della sovrimposta sulla benzina, la tassa di Suez, mi basterà affermare che noi respingiamo vi-

bratamente ed auguriamo fervidamente che la maggioranza del Parlamento, quando sarà chiamata a pronunciarsi sulla questione, respingerà, col voto, questa decisione del Governo. Decisione che, già profondamente iniqua verso i possessori dei veicoli a motore che hanno fornito all'erario nel 1957 ben 400 miliardi, mentre le spese ordinarie e d'investimento a favore della rete stradale, statale, provinciale e comunale, hanno assommato appena a 138 miliardi, diventa poi assolutamente intollerabile, per una questione di principio, venendo essa a violare un deliberato inequivocabile della maggioranza di quest'Assemblea.

Ma, ripeto, tra la ingiusta decisione del Governo, gravemente oltraggiosa verso quest'Assemblea, e la fedeltà al nostro deliberato, avremo presto occasione di pronunciarsi, anche perché dovremo pur votare sulle proposte di legge presentate dai più diversi settori della Camera e tutte intese a vedere totalmente abolita la odiosa tassa di Suez.

Piuttosto, onorevole ministro, dal momento che siamo in tema di viabilità, voglia avere la cortesia, nella replica, di dirci qualche parola in merito alla viabilità minore.

Come la mettiamo, dopo il varo della vostra cosiddetta riforma della finanza locale — altra montagna che ha partorito il topo — questa faccenda dell'applicazione della legge 126 del 12 febbraio 1958?

Già i 180 miliardi di contributi alle amministrazioni provinciali fino all'80 per cento della spesa per la sistemazione delle strade che saranno classificate provinciali — e queste passeranno da 45 mila a 85 mila chilometri dopo l'applicazione della legge — già i 180 miliardi li avete diluiti in 8 esercizi, usando il sistema perfezionato poi con il piano della scuola, il sistema Luigi XV: un miliardo di stanziamento nell'esercizio 1957-58, che diventano 44 miliardi nell'esercizio 1964-65!

Con questi ameni sistemi avranno assai poco da stare allegri i ministri del bilancio, del tesoro e delle finanze tra il 1965 e il 1970!

Ma, onorevole ministro, a parte la difficoltà per le nostre amministrazioni provinciali di procurarsi la restante parte della spesa non coperta dal contributo statale, la difficoltà di arrivare a procurarsela oltre la difficoltà di sostenerne l'onere, quel che io le domando, soprattutto, è come la mettiamo la faccenda della manutenzione, dopo l'applicazione della legge n. 126, di ben 85 mila chilometri di strade classificate provinciali, quando già attualmente i bilanci delle nostre ammini-

strazioni provinciali non sono in grado di garantire la manutenzione degli attuali 45 mila chilometri?

Dopo il topolino della vostra cosiddetta riforma della finanza locale io attendo, con vivissima curiosità, onorevole ministro, quello che ella sarà in grado di dirci sull'argomento.

Terzo ed ultimo, infine, dei provvedimenti governativi, anzi si tratta di un gruppo di provvedimenti finora, a parte le aree fabbricabili, soltanto preannunciati nelle dichiarazioni programmatiche del Gabinetto Fanfani e in numerose tra le numerosissime occasioni nelle quali il ministro, da buon toscano, ha avuto da parlare o da scrivere sull'attività del suo Ministero — e almeno del suo dinamismo verbale, onorevole Togni, prendiamo senz'altro atto — terzo ed ultimo, ripeto, è il gruppo di provvedimenti concernenti il potenziamento dell'edilizia popolare.

L'onorevole Fanfani, nella sua esposizione programmatica alla Camera del 9 luglio scorso, dedicò ampio spazio alla questione, e non è il caso di citare le sue affermazioni che abbiamo tutti quanti ben presenti nella memoria.

Orbene, onorevoli colleghi, come si pone attualmente nel nostro paese il problema della casa?

Dobbiamo rifarci, necessario punto di partenza, al censimento del 4 novembre 1951. 11.528.480 famiglie alloggiavano, a quella data, in 10.756.121 abitazioni e in 34.183.108 stanze con un indice di 1,35 abitanti per stanza, indice che discendeva al nord a 1,17 e saliva nel Mezzogiorno a 1,78.

Di queste 10.756.121 abitazioni, erano non affollate 4.508.728 per 12.732.933 abitanti; affollate (aventi cioè 1-2 abitanti per stanza) 3.923.995, per 18.741.353 abitanti; sovraffollate 2.323.398 per 14.507.297 abitanti; e le abitazioni sovraffollate, in numero di 1.510.778, per 9.029.177 abitanti, risultavano nel Mezzogiorno. E tra le abitazioni sovraffollate, le congestionate, con una media cioè di oltre 4 persone per stanza, erano ben 536.000 per 3.757.000 abitanti, per quasi il 90 per cento nel mezzogiorno d'Italia.

Che cosa è avvenuto dal 1951 ad oggi? Si sono costruiti nel sessennio 1952-1957 circa 7 milioni e mezzo di vani, dico vani e non stanze e tra vani — che comprendono anche i servizi, gli accessori — e stanze, come è noto, vi è un forte scarto, una bella differenza.

Sette milioni e mezzo di vani per un complesso di 1 milione e 100.000 abitazioni circa.

Ora, quando si rifletta che di questi 7.500.000 vani non oltre il 20 per cento, nella

migliore delle ipotesi, possono attribuirsi alla edilizia popolare, statale e sovvenzionata, e che la stessa edilizia sovvenzionata ha largamente favorito il ceto medio tramite le cooperative; e quando si rifletta ancora che nel frattempo la popolazione presente in Italia è passata da 47.159.000 abitanti a 48.594.000 abitanti, con un incremento di oltre 1 milione e 400 mila abitanti, nella grande maggioranza ovviamente appartenenti agli strati popolari, non è azzardato affermare che, se è vero che l'indice medio di abitanti per stanza o per vano si è abbassato, mai statistica fu più ingannevole e bugiarda, perché per il grosso degli strati popolari quest'indice è aumentato, non può materialmente non essere aumentato, se pure è vero, è indubitabile che qualche centinaio di migliaia di famiglie di lavoratori è stato finalmente sistemato, ha avuto finalmente la casa. E chi dubitasse della mia asserzione vada a rileggersi ancora una volta i dati del censimento e li metta a raffronto con questi ultimi dati relativi alle costruzioni del sessennio 1952-1957 e relativi all'aumento della popolazione.

Che poi la situazione sia peggiorata da un punto di vista generale nel Mezzogiorno, neppure San Tommaso potrebbe negarlo, quando si sappia che, con quel punto di partenza denunciato dal censimento, assai più basso che al nord (indice medio di affollamento dell'1,78 contro l'1,17 al nord), soltanto il 18,4 per cento dei vani costruiti in tutta Italia tra il 1949 e il 1956 è stato edificato nel Mezzogiorno.

Del resto, che la situazione complessiva delle abitazioni nel Mezzogiorno sia peggiorata, risulta dalle stesse statistiche sull'indice medio di affollamento dal 1951 al 1957.

Cambiato il sistema di rilevazione — non più numero di abitanti per stanza, ma numero di vani a disposizione di ogni 1.000 abitanti — abbiamo, ad esempio, che in Campania si è passati da 782 vani a 784 vani. Un aumento di disponibilità per ogni 1.000 abitanti della Campania di appena 2 vani, nello spazio di ben 6 anni! E poiché è facilissimo immaginare che non 2 vani, ma qualcosa di più saranno andati a migliorare le condizioni di coloro che vivono in abitazioni di lusso o di tipo medio, è altrettanto facile immaginare come le famiglie degli strati più popolari, accresciutesi in questi 6 anni per il naturale incremento demografico, si saranno ancor più strette nelle loro abitazioni già sovraffollate o addirittura congestionate.

In questa situazione di cose, la quale oltre tutto ci mostra non realizzate le previsioni

dello schema Vanoni secondo il quale l'edilizia statale e sovvenzionata avrebbe dovuto costruire nel 1955 550.000 vani, nel 1956 610.000 vani, nel 1957 660.000 vani e quest'anno 740.000 vani, in questa situazione di cose il Governo, per bocca dell'onorevole Fanfani, ha promesso un vano — io credo intendesse dire una stanza — ad ogni italiano, e ciò, a quanto pare, nel termine di 5 anni.

Non voglio qui, su due piedi, fare il calcolo del numero di vani o di stanze necessari per mantenere la promessa (pare siano 10 milioni) e quindi neppure il calcolo dei miliardi indispensabili a tal fine (pare siano 4.000 miliardi). Ma le domando, onorevole ministro, basandomi sull'unico documento ufficiale in nostro possesso, alla data di oggi, vale a dire le dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Fanfani, come pensate di poter sia pure approssimativamente mantenere la promessa quando l'unico finanziamento *extra* rispetto alla situazione attuale è quello che prevedete in conseguenza del riscatto degli alloggi di tipo popolare ed economico costruiti a totale carico dello Stato ovvero con il suo concorso o contributo; tanto più che anche su questo finanziamento *extra* dobbiamo fare un ben modesto affidamento, onorevole ministro,

Non so rendermi conto, forse perché non mi sogno di arrivare al suo dinamismo mentale, come lei abbia potuto dichiarare al *Momento sera* testualmente quanto segue: « Questo riscatto oltre a rafforzare il valore della proprietà nel concetto che si ha di essa in una vera socialità democratica, permetterà lo smobilizzo di ingenti somme da reinvestire (non meno di 1.200 miliardi) per una successiva azione di costruzione in tutta Italia, che si potrà dire che, entro un tempo ragionevolmente breve, l'Italia in questo settore sarà tutta un cantiere e che la meta sospirata di ottenere la media di un vano per abitante » (diciamo una stanza, onorevole ministro, perché siamo già a 59.470.171 vani al 31 dicembre 1957) « potrà essere finalmente raggiunta ».

Dunque ella, onorevole ministro, crede sul serio che con l'affare del riscatto possiamo realizzare non meno di 1.200 miliardi? Anzi, 1.250 a stare alle ultime dichiarazioni che ella ha fatto al Senato il 7 ottobre scorso. E su quale fondamento?

Già il senatore Amigoni nelle due schematiche facciate di relazione al Senato sulla legge-delega per il riscatto scriveva testual-

mente: « Si tenga, infatti, presente che se il patrimonio degli enti costruttori interessati al provvedimento è di 1000-1200 miliardi, se si pensa di poterne smobilizzare la metà, il realizzo, tenuto conto degli abbuoni, si aggirerà sui 350-400 miliardi ».

Dunque, 350-400 miliardi e non già i 1.200 delle sue dichiarazioni al *Momento sera*.

Con l'aggravamento dell'ipotesi affacciata dal senatore Amigoni, secondo la quale, se tutti gli assegnatari troveranno conveniente la rateazione in 25 annualità, si potranno avere quale provento annuo a seguito del riscatto delle case solo 12-15 miliardi annui da investire in nuove costruzioni: 12-15 miliardi annui, per la verità pochini, onorevole Togni, per assicurare sia pure un vano e non una stanza a tutti gli italiani.

Ma non è finita qui. Il più bello o il più brutto è che non esistono neppure, come punto di partenza, i 1.000-1.200 miliardi del senatore Amigoni quale patrimonio degli enti costruttori interessati.

Questo patrimonio è stato valutato, si può dire, fino al centesimo, ed ai prezzi di mercato attuali, dall'onorevole Valsecchi, attuale sottosegretario al bilancio, nella sua relazione alla Camera, una relazione di oltre 30 pagine, alla legge-delega.

Ebbene, l'onorevole Valsecchi, dopo un'approfondita analisi del patrimonio di tutti gli enti interessati, ebbe a determinare il valore attuale venale di mercato di questo patrimonio (case dell'« Incis », degli enti locali, delle ferrovie dello Stato, delle poste e telecomunicazioni, dei telefoni, degli I. A. C. P., dello Stato per i senza tetto o a seguito di calamità naturali), nella cifra di 646 miliardi: 646 miliardi, oltre tutto, gravati ancora da mutui per l'importo complessivo di 155 miliardi; e 646 miliardi di case già in parte normalmente destinate a riscatto.

E se il senatore Amigoni, partendo da un patrimonio presuntivo di 1.000-1.200 miliardi, arrivava a un realizzo di 350-400 miliardi, rateizzabile anche in 25 anni, così noi partendo dai veri effettivi 600 miliardi circa dell'onorevole Valsecchi, non possiamo arrivare che a 200 miliardi, rateizzabili anche questi in 25 anni.

Ma su questo aspetto del problema ci riserviamo di venire definitivamente in chiaro attraverso i nostri colleghi componenti la commissione interparlamentare consultiva per la legge delegata sul riscatto delle case, Commissione che, e me ne compiaccio, onorevole Togni, ella ha convocato per i primi di no-

vembre e non nell'ultima settimana prima della scadenza della delega, così come ha fatto nei riguardi della commissione per il codice della strada. Una seconda presa in giro non soltanto dei singoli parlamentari, ma, attraverso le loro persone, dell'intero Parlamento, sarebbe stata del tutto intollerabile!

Ma, ritornando al potenziamento dell'edilizia popolare e alla promessa di un vano per ogni italiano, come vedete, dunque, onorevoli colleghi, il tutto finora poggia quasi sul niente, sulla sabbia. È un problema, indubbiamente, grosso quello del finanziamento di un massiccio programma di costruzioni edilizie popolari, ma è un problema che va affrontato con coraggio e di slancio, facendo contribuire i ceti ricchi e spesso parassitari della nazione, quei ceti che dispongono di abitazioni lussuose e che evadono così largamente al loro dovere di contribuenti diretti, nel mentre milioni e milioni di italiani, che non hanno una casa degna di chiamarsi casa, sopportano il fardello schiacciante delle imposte indirette su cui riposa oggi l'assetto tributario troppo ingiusto del nostro paese.

Ma, proponendoci di tornare in argomento quando il Parlamento sarà chiamato a discutere il disegno di legge sull'edilizia popolare, voglio però, da ultimo, farle presente, onorevole ministro, che una cosa è almeno senz'altro possibile fare allo scopo di incrementare le costruzioni dell'edilizia popolare: è possibile senz'altro, almeno, ridurre i costi delle costruzioni e così realizzare, a parità di finanziamenti, un volume maggiore di abitazioni.

A tal fine occorre in primo luogo, sul piano legislativo, amministrativo e tecnico, e cito quasi testualmente dalla risoluzione del 2 ottobre del comitato direttivo della Federazione lavoratori edili: *a)* eliminare le immense congerie dei provvedimenti legislativi attualmente esistenti — e spesso inoperanti — dando vita ad una sola legge che fissi chiaramente i principi basilari della materia; *b)* stabilire nella nuova legge, anche con riferimento al reddito del nucleo familiare, i limiti oltre i quali non si può parlare di « edilizia popolare »; *c)* realizzare un coordinamento di tutte le attività nel settore, che corrisponda seriamente alla necessità di interventi programmati per categorie di cittadini e per zone geografiche del paese e che, pertanto, ubbidisca al criterio della massima unità al centro e della massima democratica articolazione in periferia, utilizzando tutta l'esperienza e l'azione degli enti locali.

Occorre in secondo luogo, sopra un piano più strettamente economico:

a) Ridurre il prezzo delle aree fabbricabili e, in proposito, abbiamo accolto con interesse la notizia che il Consiglio dei ministri venerdì ha deliberato la presentazione dei disegni di legge intesi a colpire, attraverso l'imposizione di un tributo comunale, la speculazione sulle aree fabbricabili, nonché a formare piani di aree fabbricabili per l'edilizia popolare.

Riservando ogni giudizio più maturo nel merito a quando conosceremo il testo integrale dei due disegni di legge, se essi rappresentano cioè un passo avanti o un passo indietro rispetto ai disegni di legge Andreotti-Romita, approvati dal Senato nel marzo 1957 e poi insabbiati alla Camera dalla democrazia cristiana, sotto una valanga di emendamenti, vogliamo esprimere però l'augurio, onorevole Togni, che non si ripeta questa volta, una seconda volta, lo sconcio della passata legislatura e che il suo partito si decida sul serio, finalmente, con i fatti, con i voti, a farla finita con la complicità con i protagonisti della scandalosa speculazione sulle aree fabbricabili.

Se i due disegni di legge andranno a buon porto, e noi comunisti, che già dalla scorsa estate abbiamo ripresentato la nostra proposta di legge sulla materia, la proposta Natoli, ci batteremo perché ciò avvenga al più presto possibile, avremo così realizzato già un primo importantissimo fattore della riduzione del costo dei vani nell'edilizia popolare, costo sul quale oggi il prezzo dell'area ha una rilevante incidenza.

b) Ridurre il prezzo dei materiali da costruzione, almeno del cemento. I sovrapprofitti dei signori industriali cementieri sono, oggi, qualcosa di inaudito. Il prezzo infetti del cemento, tipo 500 varia, va, a seconda della qualità, nel dicembre 1957, da un minimo di 985 lire ad un massimo di 1300 lire.

Ebbene, io mi trovo ad avere qui per le mani, passatomi da una « rondinella », il preventivo di esercizio di un cementificio della mia regione, e non del maggiore.

Sa qual è il costo preventivato per quintale, onorevole ministro, compresa l'incidenza delle spese generali? 535 lire, dico 535, e viene venduto al doppio, con un profitto del cento per cento!

L'onorevole Fanfani il 9 luglio ebbe a dire testualmente: « Le norme di legge e amministrative sul controllo quantitativo e qualitativo della produzione del cemento

saranno rivedute e comunque fatte applicare mentre la politica dei prezzi in materia sarà aggiornata imponendo alle cementerie a partecipazione statale di non essere fautrici di cartelli, ma metro di paragone per la politica che intendiamo perseguire ».

Stiamo attendendo da allora che a queste parole seguano i fatti e quanto prima si arriverà alla riduzione del prezzo del cemento, che è cosa più che giusta e ragionevole, sarà tanto di risparmiato sul conto dei vani dell'edilizia popolare.

c) Infine, una terza direttrice da seguire con la massima attenzione per arrivare a ridurre i costi nell'edilizia, può essere individuata nelle esperienze in atto da qualche tempo anche in Italia, seppure ancora molto limitate, quasi embrionali, relative all'impiego dei prefabbricati.

A parte la differenza di costo a vantaggio degli elementi prefabbricati nei confronti degli elementi tradizionali, differenza che diverrebbe assai più sensibile se i prefabbricati fossero prodotti in serie su vasta scala, il loro impiego comporta tutto un assieme di risparmi accessori, quali il risparmio conseguente ad una migliore utilizzazione dell'area fabbricabile, il risparmio proveniente dalle minori dimensioni dei pilastri, il risparmio proveniente dal minor tempo di costruzione.

In questo senso io la invito, onorevole ministro, a potenziare le esperienze in corso relative all'impiego dei prefabbricati nell'edilizia popolare statale e sovvenzionata, tra le quali vanno segnalate le realizzazioni, finanziate dal suo Ministero, del centro studi per l'edilizia presso la facoltà di ingegneria di Napoli.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho terminato. Per scrupolo di coscienza non mi sono voluto limitare ad esaminare il documento sul quale dovremo votare, il bilancio 1958-59, documento tipico di una politica immobilistica, ma ho voluto anche esaminare la politica dei lavori pubblici extra-bilancio, successiva a questo bilancio, dell'attuale Governo Fanfani e del ministro Togni.

Ma anche da questo esame non ho tratto elementi sostanziali di consenso e di fiducia. Sicchè, in tutta coscienza, io e i miei compagni daremo voto contrario al bilancio, onorevole Togni, ed alla sua politica. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dante, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche da-

gli onorevoli Cerreti Alfonso, Bonino e Barberi Salvatore:

« La Camera,
ritenuto:

che, a distanza di cinquanta anni, sono ancora evidenti i segni della distruzione subita dalle città di Messina e di Reggio Calabria nel terremoto del 1908;

che, malgrado gli apprezzabili interventi dei vari governi, per effetto della catastrofe tellurica le due città non hanno vista completata la ricostruzione nonostante i reiterati responsabili impegni, solennemente assunti, anche in dipendenza di precise disposizioni di legge;

che in particolare non è stato ancora completato lo sbaraccamento, esistendo, tuttora nella sola città di Messina, circa seimila baracche; né è stato, per la massima parte, attuato il piano regolatore da finanziare a totale carico dello Stato giusti gli obblighi nascenti dalla legge;

ritenuto che l'immane disastro travolse tutte le fonti di produzione e di stabile lavoro, dalle fiorenti industrie alle attività portuali marine e commerciali; e che a tutt'oggi tali condizioni permangono ancora gravi per il mancato completamento della zona industriale, per la mancata ricostruzione dei magazzini generali e delle indispensabili attrezzature portuali,

impegna il Governo

ad ultimare, con finanziamenti già in bilancio, il piano regolatore, secondo gli obblighi nascenti dalla legge 19 agosto 1957, n. 1399, e dal decreto ministeriale 7 marzo 1953, a completare lo sbaraccamento della città, a definire l'esecuzione di tutte le altre spese previste dalla legge ed in particolare quelle relative alla ultimazione della zona industriale, dei magazzini generali e delle attrezzature portuali ».

L'onorevole Dante ha facoltà di parlare.

DANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrei avuto tanto desiderio di parlare in presenza del ministro Togni, perché il mio breve intervento sarà circoscritto ad un appello diretto alla sua sensibilità e ad un riconoscimento per quanto egli ha fatto in questi due anni di amministrazione dei lavori pubblici. Avrei voluto esprimere a lui la fiducia e la speranza, come conseguenza, anche di questo riconoscimento, che egli possa finalmente legare il suo nome alle legittime aspirazioni, da lungo tempo tradite,

della mia città di Messina e della consorella città di Reggio Calabria.

I bilanci, onorevoli colleghi, sono diventati un po' come la sagra delle insoddisfazioni, un rosario di querimonie per tutto quello che non si è fatto. Per quanto riguarda la città di Messina, in particolare, questo rosario ricorda i misteri dolorosi di una lunga tradizione di sofferenze, di pazienza e di speranze che ancora oggi non trovano il legittimo riconoscimento da parte degli organi dello Stato.

Il ministro Togni ha legato il suo nome a riforme di struttura impegnative, tra cui mi piace ricordare la legge sul riscatto delle case, il cui iter legislativo fu così laborioso e travagliato che venne superato soltanto dall'impegno volitivo del ministro; l'emanazione del codice della strada che, se è legato, per la formalità della competenza, ad altri ministeri, costituisce anche un atto di volontà del ministro dei lavori pubblici; e, come deputato della Sicilia, non sembri strano che ricordi la realizzazione di quella autostrada del sole la quale si ferma a Napoli, città che ha la sua canzone al sole (*'O sole mio*); però, io penso che la vera terra del sole resta la Sicilia, per cui, se non si vuole tradire il vero significato dell'appellativo che è stato dato a questa autostrada, ritengo che questa bella e meravigliosa opera debba arrivare fino alla Sicilia; Le strade sono fatte per accorciare le distanze. Ma con l'autostrada del sole esse si accentueranno di più. Il nord ed il sud saranno più lontani, e non soltanto materialmente!

Per quanto riguarda la Sicilia, con particolare riferimento alla città di Messina — che costituisce la porta di ingresso alla regione siciliana — vi sono i problemi rimasti insoluti da 50 anni, legati al disastro tellurico del 1908. È doloroso che a 50 anni di distanza un rappresentante della città di Messina sia posto nella dolorosa, per non dire mortificante situazione di dover ancora stimolare una solidarietà, che inizialmente è stata più generosa del sacrificio di fronte ad una tragedia che ha commosso tutto il mondo. Con l'andare del tempo questa solidarietà si è sempre più affievolita sino a diventare insensibilità. Le leggi dello Stato, create proprio per risanare le ferite provocate dal terremoto del 1908, sono diventati aggeggi ormai arrugginiti per il disuso; i finanziamenti allora reperiti per riparare i danni subiti dalle due martoriolate città, Messina e Reggio, sono stati stornati verso altre finalità. Avrei quindi voluto rivolgermi alla

sensibilità del ministro (che ancora rimane assente e me ne dispiace) per avere almeno 'illusione di poter deporre presso un altare, come un atto di fede, le esigenze di una popolazione della quale sono rappresentante e portavoce.

PRESIDENTE. Il ministro si è dovuto assentare un momento; comunque è rappresentato da due sottosegretari, che prenderanno nota delle sue osservazioni e potranno riferirgli, tanto più che uno di essi è calabrese.

DANTE. So che l'onorevole Spasari è calabrese: siamo figli di terre sorelle, affratellate dalle sofferenze e dalla paziente attesa. Voglia quindi l'onorevole sottosegretario riferire al ministro queste mie querimonie e queste mie invocazioni.

Gli effetti del terremoto, onorevoli colleghi, sono troppo noti perché io torni a farne qui l'elencazione. Mi limiterò quindi ad una schematica indicazione nel breve respiro dei pochi minuti che mi sono stati concessi dalla tirannia di questa vorticosa giostra di oratoria parlamentare.

Il terremoto ha procurato: 1°) la distruzione di tutte le industrie fiorenti: quante volte, onorevole De Pasquale, ne abbiamo parlato responsabilmente in riunioni e congressi, nel consiglio comunale, nella assise dello stretto; 2°) la distruzione delle fiorenti attività portuali, industriali e commerciali, con l'esodo nei paesi vicini — esodo senza ritorno — delle più importanti e più cospicue fra dette attività. Per noi, Catania è stata la calamita che ha attratto le più fiorenti industrie, che vi hanno trovato un clima di sviluppo più favorevole; 3°) una selezione qualitativa degli abitanti superstiti, costretti a vivere per lunghi anni nelle baracche (tuttora esistenti in massima parte) e con limitatissime risorse; 4°) l'emanazione di leggi antisismiche che impongono una notevolissima sproporzione fra il costo dei servizi pubblici e il numero degli abitanti; 5°) il decentramento della popolazione di Messina, comune per tre quarti montano, in 48 frazioni, tutte evidentemente prive di fognature, intersecate da 27 vallate e torrenti non sistemati e servite da circa 15 chilometri di strade carrozzabili e da 320 chilometri di mulattiere che hanno anch'esse bisogno di una manutenzione, a tutto danno del bilancio comunale della città di Messina, particolarmente deficitario; 6°) l'esecuzione di un piano regolatore per la cui ultimazione, e soltanto per Messina, occorrono ancora 3 miliardi 500 milioni di lire; 7°) la limitata possibilità di sovrapporre sui fabbricati,

per la nota esenzione venticinquennale su quelli di nuova costruzione; 8°) il diminuito gettito della sovrimposta sui terreni in conseguenza dell'espropriazione dei pochi terreni ubertosi siti nell'ambito degli attuali centri urbani e conseguenziale contrazione degli altri tributi derivanti dalla tassazione di attività industriali e commerciali connesse alla produzione agricola.

Ora, noi non pensiamo che questi problemi debba risolverli tutti lo Stato. Del resto, è estraneo alla mia concezione, più volte qui ribadita, il pensiero che lo Stato debba provvedere a tutto.

SPASARI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. E allora perché ha detto tutte quelle cose prima?

DANTE. Perché uno Stato che abbia il volto concreto della solidarietà, della socialità e della dignità ha il dovere di portare a compimento gli impegni assunti. Quanto ha elargito lo Stato per la città di Messina? Non certo quanto ha incassato attraverso le imposizioni relative alle addizionali. (*Interruzioni a sinistra*). Lo so, onorevoli colleghi, che il terremoto è stato una manna per lo Stato. Ma dal terremoto di Messina in poi, lo Stato, non quello democratico (dopo la caduta del fascismo), ma l'altro, ha dovuto affrontare due o più guerre, ha dovuto sopportare le spese di due o più guerre, con conseguente sfacelo di tutte le finanze. Non voglio essere indicato come sprovvisto difensore d'ufficio di questo sistema. Me ne guarderei bene! Spiego, ma non giustifico le deviazioni!

Scriveva il sindaco di Messina in una relazione presentata, ritengo d'accordo col sindaco di Reggio Calabria, al ministro che lo Stato non può continuare ad elargire contributi a tempo indeterminato e a fondo perduto, ma ha il dovere di riattivare e di ravvivare le fonti di vita e di lavoro che una pubblica calamità ha completamente distrutto. Se lo Stato questo non ha fatto, è venuto meno a uno dei suoi fondamentali doveri.

E vien meno soprattutto ad impegni che sono stati assunti reiteratamente e responsabilmente in diverse occasioni, a mezzo di leggi rimaste prive di contenuto finanziario e di esecuzione.

Occorre che lo Stato aiuti a ricostruire quelle fonti di produzione e di lavoro, già fiorenti, che il terremoto ha distrutto. Occorrono opere ed industrie che consentano un maggiore e più celere scambio della ricchezza e che aumentino i redditi di lavoro.

A ciò è possibile pervenire ricostruendo con l'intervento dello Stato quelle opere, che hanno per oggetto tale finalità, che sono state travolte dal terremoto. In particolare è stato richiesto l'intervento dello Stato per le seguenti opere principali che io elenco nelle linee generali.

Completamento del piano regolatore, la cui esecuzione è stata prorogata per legge di un decennio, ma i cui fondi necessari previsti in lire 3 miliardi e 500 milioni non sono stati ancora stanziati. Su questo punto fermerò ulteriormente, se pure brevemente, la mia attenzione.

Occorre provvedere alla sistemazione della zona industriale e allo sbaraccamento totale con la eliminazione delle case malsane esistenti nella città di Messina in seguito alle affrettate costruzioni conseguenti al terremoto e che assommano, pare, ad oltre seimila. Occorre pure procedere al completamento e alla costruzione di opere pubbliche. Ho qui un elenco che mi permetterà di far pervenire all'onorevole ministro e all'onorevole sottosegretario, elenco di opere pubbliche come conseguenza diretta dell'attuazione del piano regolatore per il quale lo Stato aveva preso solenne impegno, e che non sono state realizzate.

Occorre, infine, provvedere alla maggiorazione dei sussidi da corrispondere ai privati per la riparazione e la costruzione di case danneggiate o distrutte dal terremoto.

Strane e paradossali sono le vicende del piano regolatore della città di Messina e di Reggio Calabria! Decretato con legge del 1910, immediatamente dopo il terremoto, esso prevedeva che lo Stato, a sue spese, entro 25 anni avrebbe assicurato a Messina l'ultimazione del piano di opere conseguenti al terremoto. Nel 1915 sono incominciate le sventure della prima guerra mondiale. Poi le sventure conseguenti al fascismo ed alla sua politica. Poi è venuto il fervore della guerra d'Africa! In quel periodo veniva a scadere la legge del 1910, per l'attuazione del piano regolatore.

Non si fece troppa fatica allora a decretare una proroga di cinque anni. Arriviamo così al 1940. In quest'anno nuove pubbliche calamità. Nuova guerra. Nuova proroga. Siamo al 1951, quando un decreto del ministro Aldisio stabiliva, dopo la cronistoria di rito (sarebbe meglio dire la *via crucis*) della legge sul piano regolatore « che la sua attuazione era prorogata a tutti gli effetti fino al 1961 ». Il decreto porta la firma dei ministri Aldisio e Vanoni. Dunque in base agli impegni solennemente

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1958

assunti attraverso la legge ed i pedissequi decreti, lo Stato avrebbe dovuto attuare a sue spese il piano regolatore delle città di Messina e di Reggio Calabria, ma per uno di quegli intuibili motivi spirituali che considerano i debiti a lungo protratti come estinti, avvenne che il ministro Romita (che il Signore lo abbia in gloria) decretò di depennare dal bilancio le voci che si riferivano appunto a questo impegno dallo Stato.

Lo scorso anno il collega onorevole Di Leo, relatore al bilancio dei lavori pubblici, faceva rilevare questa incongruenza con una certa punta di amarezza. Egli poneva in evidenza la stranezza della situazione creata da una legge, tuttora valida (avrei dovuto dire « operante », se non vi fosse stata una contraddizione in termini) che non trovava nessun riscontro di fondi in bilancio, per cui restava insoluto un problema di rilevante entità, per un importo totale di lavori ammontante a 28 miliardi, riferentisi al completamento dei piani regolatori di Reggio Calabria, Palmi e Messina per complessivi 6 miliardi, alla sistemazione della zona industriale di Messina e Reggio Calabria per una spesa prevista di 1 miliardo, alla prosecuzione dello sbaraccamento di Reggio Calabria e Messina (già iniziato per una spesa di 2 miliardi in base alla legge 20 settembre 1949) per una ulteriore spesa di 18 miliardi e al completamento o ricostruzione di opere pubbliche o di interesse pubblico per 3 miliardi di lire.

« Tanto più grave appare la mancata assegnazione dei fondi — soggiungeva il collega onorevole Di Leo, relatore al bilancio dell'anno scorso — se si considera l'importanza dell'impulso che si va dando alle zone industriali di Messina e di Reggio Calabria. In particolare, a Messina si provvede alla riorganizzazione di tutto il lavoro svolto da quarant'anni, in modo da far posto alle nuove richieste di concessioni e da eliminare quelle risultate improduttive; ed a Reggio Calabria, dove finalmente lo scorso anno è stato possibile decidere l'utilizzazione delle aree della zona industriale, sono in corso di istruttoria 61 domande di concessione finora presentate ».

« Le leggi son, ma chi pon mano ad elle? », dice il poeta. Noi vorremmo, onorevole ministro, che ponesse lei mano a queste leggi! Ella, onorevole Togni, ha fama di essere (e ne ha dato prova) un ministro realizzatore.

Ricade quest'anno il cinquantenario del terremoto di Messina, di questo tragico evento che sconvolse le città di Messina e di Reggio Calabria. I loro figli hanno dato prova di particolare attaccamento ed amore. Non si

sono perduti di coraggio; hanno riedificato il focolare domestico, hanno ridato un volto pulito e, vorrei dire, più bello alle loro città. Ad un certo punto, quando potevano essere anche soddisfatti del lavoro compiuto, è venuta la nuova catastrofe della guerra, più devastatrice dello stesso terremoto, a far ripiombare le due città in un mare di macerie.

È così che a Messina e a Reggio Calabria vi sono ancora oggi i segni delle antiche e delle recenti distruzioni.

Noi speriamo che ella, onorevole ministro, sarà in mezzo a noi nel giorno in cui le città di Messina e di Reggio Calabria celebreranno l'avvenimento e che vorrà portare la manifestazione concorde e concreta di una solidarietà che in passato ha avuto così alterne vicende, sino al punto da mettere a dura prova il nostro amore verso lo Stato.

Ella, onorevole ministro, è l'uomo delle cose concrete; noi vorremmo che ella legasse il suo nome a queste speranze che ancora attendono di essere realizzate e al risanamento completo delle due città. Così facendo ella avrà meritato da tutti coloro che, come i cittadini di Messina e di Reggio Calabria, hanno sperato ed hanno creduto che non era moto oneroso di esibizionismo l'originaria solidarietà, che ieri confondeva le sue lacrime con quelle delle popolazioni delle due città martiri e che oggi desideriamo che confonda il suo sforzo con la volontà di operosa rinascita e di progresso. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ivano Curti. Ne ha facoltà.

CURTI IVANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, per chi conosce i problemi che nel nostro paese attendono una soluzione immediata non vi è dubbio che l'attenta lettura del bilancio preventivo della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1958-59 rappresenta motivo di seria preoccupazione per ogni cittadino, a qualunque parte politica appartenga, data la esiguità dei mezzi previsti.

L'importo degli stanziamenti del bilancio dei lavori pubblici non è soltanto esiguo: in questi ultimi 10 anni si è avuta una lenta e continua diminuzione dei fondi a disposizione.

Lo stesso relatore Sedati, nella tabella inserita a pagina 24 della relazione, ce ne dà una precisa dimostrazione: dallo stanziamento generale per il 1949-50 di 1.529 miliardi e 900 milioni, si è passati ad uno stanziamento per il 1958-59 di 3.451 miliardi e 871 milioni; l'aumento percentuale delle spese per

tutti i ministeri è del 225 per cento, mentre quello per il Ministero dei lavori pubblici, sempre per l'esercizio finanziario 1958-59, è del 179 per cento. Se poi consideriamo il valore complessivo delle opere eseguibili, vediamo che nel 1958-59 siamo arrivati all'87 per cento, fatto 100 nel 1949-50. Il relatore ha dimenticato di aggiungere il dato relativo ai costi che dal 1949 ad oggi sono aumentati di non meno del 25 per cento. Perciò la somma spendibile nel nostro bilancio 1958-59, rapportata al suo valore reale, avrebbe un potere di acquisto uguale a quello del 1953, cioè circa 1.525 miliardi.

È vero che abbiamo avuto un aumento di stanziamento di circa 6 miliardi tra il 1957-58 e il 1958-59, è vero anche che dobbiamo sempre riferirci alle somme spendibili per risolvere problemi insolubili. Se dal bilancio stralciamo la prima parte che abbiamo ritenuto accettabile e aggiungiamo al costo delle spese generali 65 miliardi e 749 milioni di contributi annuali, noi abbiamo 94 miliardi che vengono sottratti al nostro bilancio, per lasciare il posto ai 38 miliardi delle opere finanziate con le leggi organiche e ai 65 miliardi finanziati con leggi speciali. Il relatore del Senato ci dice che i 6 miliardi disponibili per nuove opere a contributo per annualità sono già stati spesi nell'esercizio precedente, e quindi sotto questa voce non vi sarà aumento di opere.

Il nostro relatore ha voluto fare un esame dell'attività svolta in questi 10 anni, e noi riconosciamo giusto e doveroso che, in questo consuntivo, i dati relativi a tale attività vengano esposti. D'altra parte, sono cose a noi note.

Quello che oggi a noi interessa è di vedere in qual modo si risolvono i problemi che hanno nome case, strade, scuole, acquedotti, opere marittime, ospedali. Questi sono i problemi urgenti ai quali bisogna provvedere.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

CURTI IVANO. Si risolvono questi problemi con le somme stanziare dall'attuale bilancio? O con quali altri mezzi?

Allorché si parla del problema della casa, ci si richiama all'esperienza realizzata dall'I.N.A.-Casa. Penso però che in questo richiamo dovremmo essere molto prudenti, nel senso di attribuire una gran parte del merito di questa realizzazione a coloro che hanno contribuito a questa esperienza. Ritengo quindi che non sia opportuno puntare su questo

precedente come unica soluzione del problema della casa.

In materia vi è una serie di provvedimenti che noi desidereremmo vedere coordinati. Così auspichiamo che in un'unica legge venga coordinato il problema finanziario, che vengano regolamentate tutte le questioni fiscali e tributarie, ma soprattutto auspichiamo che venga approvata la legge sulla costituzione di demani comunali per aree fabbricabili di tipo economico e popolare.

Perché chiediamo questo? Come dicevo prima, ci si richiama spesso all'apporto fornito dall'I.N.A.-Casa e ci viene annunciato che si provvederà, con una nuova legge, alla utilizzazione dei 1.200-1.300 miliardi che saranno reperiti con l'applicazione della legge che autorizza i diversi enti a concedere le case a riscatto.

Il problema della casa è ancora alla fase iniziale. Ci conforta il fatto, però, che le cose che noi abbiamo sempre detto sono state ribadite anche da altri e, pertanto, non siamo più soli. In altri termini, in Italia non si è costruito in modo sufficiente, ad un costo adeguato ai salari e al reddito dei lavoratori italiani; si è costruito appena appena per il fabbisogno che si presentava ogni anno in relazione all'aumento della popolazione nel nostro paese. È vero che anche su questo argomento le due relazioni, quella presentata alla Camera e quella presentata al Senato, hanno accennato all'attività dell'iniziativa privata, ma bisogna pur distinguere i due problemi. L'iniziativa privata in effetti ha investito nella costruzione delle case 876 miliardi nel 1957; però, quanti lavoratori, quanti impiegati, quanti operai specializzati possono occupare le case costruite dall'iniziativa privata quando il fitto medio nelle piccole e medie città raggiunge le 25-30 mila lire al mese, oltre le spese per servizi generali? Quanti sono i lavoratori, gli operai, gli impiegati nel nostro paese che possono permettersi di occupare case a questo prezzo?

Ecco perché noi riteniamo che il problema della casa sia un problema da risolversi in modo organico, il più rapidamente possibile.

Il compianto ministro Vanoni, alcuni anni or sono, affermava che occorrevano 10 milioni di vani per risolvere definitivamente il problema della casa in Italia. L'onorevole ministro e lo stesso Presidente del Consiglio hanno fatto dichiarazioni secondo le quali ci si propone di arrivare ad avere almeno un vano a persona. Tuttavia, i dati sono questi. L'edilizia popolare (istituti case popolari, comuni, pro-

vince, enti locali, cooperative edilizie) ha costruito in questi dieci anni 158.250 appartamenti per 825 mila 630 vani, ai quali sono da aggiungersi i vani costruiti nel decennio di attività dell'I.N.A.-Casa; non possiamo, però, aggiungere, per far aumentare il numero dei vani, quelli ricostruiti perché distrutti dalla guerra.

Ora, se il ministro presenterà, come si è impegnato, la nuova legge, dovrà tener conto della necessità di dimezzare il tempo per la costruzione di nuovi vani. Non è più possibile porre ogni nostro problema con scadenze minime di una decina di anni.

Lo stesso dicasi per il problema della viabilità. Ho partecipato alla discussione e alla approvazione della legge che deve risolvere il problema della viabilità minore. Si è dato per scontato che quello della viabilità maggiore e delle autostrade è avviato a soluzione; vi sono tuttavia ancora delle richieste e devo dire che mi sono sorpreso nell'apprendere che il programma iniziale è stato sostanzialmente modificato, in modo particolare per quanto riguarda il Mezzogiorno. Ognuno di noi fa delle affermazioni nei riguardi del Mezzogiorno, rileva che i suoi problemi sono urgenti e che debbono essere risolti, riconosce che vi sono condizioni ormai insopportabili, però anche nella realizzazione del programma delle autostrade una parte, almeno oggi, è venuta a mancare.

Il problema della viabilità minore ha bisogno di essere risolto con urgenza. Ella, onorevole ministro, ha adottato un provvedimento per l'adeguamento del traffico alle nostre strade. Esso, se non costa vite umane, che sono al di sopra di ogni valore, incide enormemente sull'economia del nostro paese. Fermare gli autotrasporti sulle 16 grandi strade del nostro paese significa fermare una grande attività. I trasporti su strada non possono essere regolamentati, per una infinità di ragioni, a orario fisso, così come vengono regolamentati i treni da parte delle ferrovie dello Stato.

Vi è inoltre da osservare, per quanto riguarda le autostrade, che, se il tratto Napoli-Milano e il raddoppio delle autostrade esistenti, nonché alcuni tratti di collegamento, verranno ultimati prima che sia avviato a soluzione il problema della viabilità minore, ella, onorevole ministro, dovrà prendere dei provvedimenti ancora più gravi per garantire la sicurezza e il traffico.

Infatti, non vi è dubbio che con l'entrata in funzione delle autostrade aumenterà notevolmente la portata dei nostri automezzi per

il trasporto delle merci, date le agevolazioni che si avranno per l'ampiezza delle strade, la diminuzione delle pendenze, l'allargamento dei raggi delle curve e i grandi rettilinei. Quindi, o si limiterà la portata degli autotreni, e aumenteranno ugualmente i costi dei trasporti, o gli autotreni non usciranno dalle autostrade perché non troveranno strade adatte al loro transito.

La legge che noi abbiamo approvato prevedeva una spesa di 180 miliardi ripartita in 8 anni. Si disse allora che la spesa era inferiore al fabbisogno, in quanto con essa si doveva provvedere alle progettazioni, ai programmi, alle approvazioni. Attraverso il trasferimento alle province di una parte delle strade provinciali o comunali e attraverso il trasferimento allo Stato dalle province di una parte di strade, noi arriveremo al completamento di un primo stralcio di programma, contemporaneamente o anche prima dell'entrata in funzione delle autostrade.

Ecco perché noi richiamiamo l'attenzione del ministro su questo problema, affinché sia accelerato il programma previsto dalla legge sulla viabilità minore. È necessario completare lo strumento legislativo che possa portare a soluzione questa annosa questione, e l'esigenza di adeguare questo strumento legislativo è consacrata nei verbali delle sedute della Commissione. È necessario stabilire le modalità e il tempo del passaggio dei 20 o 25 mila chilometri di strade provinciali allo Stato e l'entità dei mezzi con cui lo Stato intende far fronte alla loro sistemazione.

È necessario, inoltre, dare corso a quei provvedimenti che devono mettere le amministrazioni provinciali in condizione, dopo il secondo anno, di provvedere con mezzi adeguati alla manutenzione della nuova rete stradale che esse andranno ad assumere.

Se poi a questo noi aggiungiamo (e non abbiamo ragione di dubitarne, perché i dati non possono essere contraddetti) che in questi dieci anni si prevede un aumento del traffico di automezzi da quattro milioni e mezzo a 13 milioni, penso che non vi sia più dubbio sulla urgenza della soluzione di questo problema.

Poche parole sul problema delle scuole. Dalle 65 mila aule previste dalla legge n. 645 dovremo arrivare, con la nuova proposta di legge, a 120 mila aule in 12 anni. Onorevole ministro, se per la viabilità si è potuto, con un provvedimento di contingenza, a carattere straordinario, adeguare il traffico alle strade, credo che qui non sia possibile fare lo stesso, adeguando gli alunni alle scuole. Oc-

corre, dunque, accelerare i tempi anche in questo settore, del quale ognuno conosce l'importanza. Se voi presenterete il provvedimento che avete annunciato, bisognerà che ne accelerate poi anche il tempo di esecuzione, perché siamo già troppo in ritardo e non possiamo attendere per altri dieci anni la soluzione di questo problema. Si tratta di un problema di tale urgenza ed evidenza che non mette conto spendervi altre parole.

Problema degli ospedali. V'è una legge che provvede a qualche cosa, però i dati che ognuno di noi conosce e che ripetiamo ogni anno sono tali che non fanno che confermare la gravità di questo problema. Ne abbiamo avuto una drammatica prova nel corso delle epidemie influenzali che abbiamo attraversato, epidemie che hanno causato situazioni di enorme difficoltà e purtroppo anche la perdita di numerose vite umane. Nell'Italia meridionale il fabbisogno minimo di posti-letto è di 60 mila. Si tratta di un numero ingente, pur se esso corrisponde al rapporto di un posto-letto ogni 1.500-2.000 abitanti. Nell'Italia settentrionale il fabbisogno è minore, ma è da rilevare che i posti-letto mancano soprattutto nelle zone più disagiate ed eccentriche. È vero che oggi mezzi di trasporto veloci e comodi consentono di raggiungere i grandi centri rapidamente e senza disagi, evitando certamente un gran numero di casi letali; però bisogna affrontare decisamente il problema, cui certamente gli attuali mezzi sono del tutto inadeguati.

Altri problemi potrei additare accanto a quelli accennati. Uno di somma importanza è quello delle opere marittime, di una importanza non certo minore di quello delle strade, e per la configurazione geografica del nostro paese e per le profonde modifiche che il progresso dei trasporti impone anche alle attrezzature portuali.

Lo stesso dicasi del problema degli acquedotti, a proposito del quale, onorevole ministro, riferirò un fatto significativo. Nelle zone pedemontane dell'Appennino toscano ed emiliano, e in genere in tutto l'Appennino, i contadini abbandonano i loro poderi da cui traggono solo un basso reddito; ed una delle ragioni determinanti — ella, onorevole ministro, potrà svolgere un'inchiesta su quanto io vado dicendo — è la mancanza di acqua. In queste zone pedemontane, a causa della formazione geologica del terreno argilloso, manca l'acqua, ed il costo del trasporto di essa supera addirittura il costo dell'affitto del terreno, per cui questa gente è indotta ad abbandonare le loro terre. Questo è uno dei

problemi più gravi che esistano oggi, tanto più che sono ancora numerosi nel nostro paese i comuni in queste condizioni. E varrebbe anche la pena di accennare al problema degli acquedotti per le grandi città, giacché spesso notiamo la mancanza dei necessari requisiti di igiene nell'approvvigionamento idrico delle città del nostro paese.

Ella, onorevole ministro, potrà osservare che occorre reperire i mezzi per risolvere questi problemi, e che la situazione da lei trovata si è venuta man mano formando nel corso di questi anni. Noi non abbiamo la pretesa di suggerire operazioni miracolistiche, e ci rendiamo esattamente conto del disagio e della difficile situazione che esiste in Italia. Per quanto riguarda le scuole, ad esempio, affermiamo che in dieci anni dobbiamo costruire tante aule quante non ne sono state costruite dal 1870 ad oggi: vogliamo cioè fare in dieci anni quello che non è stato fatto in 80 anni. Ma il problema degli acquedotti considerato nel suo complesso è peggiore di quello delle scuole.

E per accennare al problema delle strade, dirò che il progresso impone un determinato ritmo e non perdona mai niente a nessuno. Noi eravamo già arretrati nei confronti di molti altri paesi; e se sono esatte le previsioni degli studiosi, secondo le quali nel 1970 circoleranno 13 milioni di autoveicoli tra automobili, autocarri, motociclette, ecc., per cui risulterà raddoppiato il traffico attuale, è facile immaginare in quale situazione di carenza ci verremo a trovare.

Questi problemi, che non sono nuovi, rappresentano il risultato — possiamo ben dirlo — di errate impostazioni politiche; oggi essi sono qui che premono per essere risolti, e sarà bene affrontarli sul piano finanziario. Allora abbiamo ragione di ritenere che dal bilancio dello Stato, coi mezzi che lo Stato italiano ha oggi, si possa e si debba reperire una parte di questi fondi.

Ella mi obietterà, onorevole ministro, che occorreranno nuove tasse e nuove imposizioni e che il problema dovrebbe essere discusso coi ministri delle finanze e del tesoro. Ma io dico che questo è un problema che dovremmo accennare anche fra di noi, perché non possiamo rinviare sempre ad altri momenti la soluzione dei problemi che interessano questo Ministero.

Ecco perché abbiamo ragione di ritenere che il problema della casa possa essere risolto almeno in gran parte, sol che ella non si limiti a preparare una legge che utilizzi soltanto quello che proverrà dalla alienazione a riscatto dei patrimoni dei diversi enti, ma che,

attraverso una maggiore contribuzione di coloro che hanno più alto reddito di capitali nel nostro paese, si prenda quella parte di fondi necessari ad integrare il provvedimento che ella, signor ministro, sta elaborando.

Della strada, dell'aumento del traffico e dei consumi si è sentito parlare molte volte. Noi, a Venezia, facemmo una proposta che ci sembrava assai giusta: non era quella di dare alla strada tutto quello che la strada dà allo Stato, poiché abbiamo ragione di ritenere che una parte di quel che la strada dà, ella, signor ministro, la possa impiegare per completare la rete degli acquedotti e magari per un piccolo contributo ad integrazione del suo provvedimento per la casa. Noi avevamo chiesto che si detraesse una percentuale da quel che si riscuote in questi 10 anni come incremento, perché quando le vetture saranno 12 milioni e mezzo, i 400 miliardi e più di oggi diventeranno oltre mille miliardi.

Al convegno degli amministratori provinciali, tenutosi a Venezia e al quale hanno partecipato tutte le province d'Italia, noi avevamo dato indicazioni molto precise per giungere ad impostare la soluzione di questi problemi. Se l'anno prossimo ci ritroveremo qui a discutere su un bilancio nel quale la somma spendibile sarà ancora inferiore di quella attuale e la soluzione dei problemi sarà demandata a leggi straordinarie, la situazione rimarrà stagnante e, se anche potremo dire di aver fatto molto nei confronti della situazione del nostro paese, dovremo riconoscere di aver fatto assai poco rispetto a quel che stanno facendo oggi parecchi altri paesi.

A questo vorrei aggiungere alcune altre raccomandazioni, onorevole ministro. Prima di tutto, un maggiore decentramento dei compiti affidati al suo Ministero. Si tratta di una raccomandazione già fatta da altri e desidero aggiungere anche la mia voce, affinché l'espletamento delle pratiche e la realizzazione dei progetti possano avvenire in un minore spazio di tempo.

So per esperienza che non è possibile fare scomparire ad un tratto tutte le impalcature esistenti. Tuttavia se oggi siamo in ritardo rispetto ai programmi relativi alla spesa prevista in oltre quattrocento miliardi di lire, so che essa potrebbe essere ridotta almeno a duecento miliardi, cifra al di sotto della quale non si può andare.

Esistono in periferia organi del Ministero dei lavori pubblici in grado di sbrigare abbastanza speditamente una infinità di pratiche. Perché, onorevole ministro, non si trova un po' di coraggio nell'affrontare questo pro-

blema? Credo che le maggiori difficoltà non derivino dall'interno del suo Ministero, ma da altri fatti. So, ad esempio, che esiste una stranissima questione a proposito delle autorizzazioni dei provveditorati alle opere pubbliche.

Il Ministero dei lavori pubblici, ad esempio, assume un determinato impegno per l'assegnazione di fondi necessari alla esecuzione di certe opere: ebbene, la Ragioneria generale dello Stato si adopera spesso più per intralciare che non per facilitare l'esecuzione dei lavori. Con ben diciotto sezioni staccate della Corte dei conti presso i provveditorati alle opere pubbliche non è possibile emettere un decreto di due milioni e mezzo! È possibile continuare in questo modo?

Un'altra situazione assai strana è determinata dalla legge n. 640. Ella, onorevole ministro, ha stanziato i fondi necessari per l'attuazione di quella legge. La Corte dei conti e la Ragioneria generale dello Stato vogliono controllare. Ma non basta. Rilevano che sono rimasti dalla spesa prevista dieci o quindici miliardi di lire. Perché non assegnare questi residui a capitoli di bilancio successivi, piuttosto che rimandare indietro l'esecuzione dei lavori? Questo fatto, a parte tutte le altre considerazioni, messo in relazione al continuo aumento del costo delle costruzioni, si risolve in un danno per la realizzazione delle opere pubbliche. Bisogna, onorevole ministro, snellire, modificare questa struttura burocratica che poteva andare benissimo forse nel 1865, ma che oggi non serve più allo scopo.

Un altro scottante problema è quello relativo al personale del Ministero dei lavori pubblici. Ho voluto dare uno sguardo al bilancio e, più ancora che alle cifre dei singoli capitoli, mi sono interessato al riassunto. Ma ho guardato pure il modo con cui viene trattato il personale. Credo, onorevole ministro, che ella debba fare di tutto per risolvere questo problema. Coloro che verranno dopo di lei dovranno risolverlo. È evidente, infatti, che non è possibile continuare a pagare, sia pure agli inizi della carriera, degli ingegneri con 65-70 mila lire al mese. Con la richiesta di tecnici che vi è nel nostro paese, nessun giovane si azzarderà più ad affrontare i concorsi indetti dal Ministero dei lavori pubblici.

Che dire poi della stranissima situazione dei ruoli aggiuntivi? Centinaia di tecnici sono ridotti in uno stato di perenne umiliazione, senza possibilità di fare un minimo di carriera, senza nessun avanzamento economico. Essi rimangono al Ministero perché non trovano un'altra occupazione, ma appena pos-

sono se ne vanno. Quelli che rimangono, comunque, dato lo stato di scoramento in cui si trovano, rendono evidentemente pochissimo.

La conseguenza di tutto ciò è che molti lavori sono affidati a organi estranei al Ministero, ai tecnici dei consorzi di bonifica, per esempio, che avrebbero tutt'altro incarico. In tal modo un'opera eseguita dal Ministero viene a costare il doppio e i tecnici del Ministero stesso sono ridotti alla mortificante funzione di passacarte. Meglio dunque sarebbe utilizzarli, pagandoli decentemente ed evitando una situazione di malcontento che non può che danneggiare seriamente tutta l'attività svolta dal Ministero. Inoltre si eviterebbe di creare ad ogni piè sospinto nuovi enti, che aggravano le spese e rendono più farraginoso lo svolgimento delle pratiche.

Noi del partito socialista italiano siamo decisamente contrari a che si continuino a creare nuovi enti per l'esecuzione di opere pubbliche che rientrano nella competenza del Ministero dei lavori pubblici. Perché, per esempio, creare una apposita società concessionaria per la costruzione dell'autostrada del sole? L'« Anas » sarebbe stata perfettamente in grado di adempiere tutte le necessità inerenti a tale costruzione. Né si dica che la società concessionaria ha trovato i capitali. Con la garanzia dello Stato, anche l'« Anas » vi sarebbe riuscita, e probabilmente l'opera sarebbe stata eseguita con maggiori garanzie.

Per quanto riguarda i problemi della sistemazione montana, si è seguita la stessa procedura. Anziché provvedere direttamente alle opere, il Ministero ha preferito rivolgersi ai consorzi di bonifica a cui ha affidato i fondi per la costruzione di opere pubbliche, per la difesa dei bacini, per la costruzione di acquedotti e per mille altre necessità. Eppure essa, signor ministro, che i consorzi di bonifica avevano tutt'altro compito istituzionale: essi erano stati creati per incrementare l'agricoltura di montagna, per provvedere alla sistemazione dei boschi e ad altre opere del genere, non per costruire acquedotti o strade! Quando sono chiamati ad assolvere compiti per cui non sono preparati, si determinano gravi inconvenienti.

Un altro settore in cui l'attività degli uffici del genio civile andrebbe potenziata è quella della viabilità minore, che oggi tende ad essere sottratta alla loro competenza, nonostante che gli uffici abbiano in passato dato buona prova, anche perché nella maggior parte dei casi operavano in collaborazione con gli uffici tecnici delle province che hanno una riconosciuta capacità e competenza.

Noi riteniamo che la istituzione dei provveditorati regionali alle opere pubbliche abbia rappresentato un'ottima forma di decentramento. Ma decentramento non significa sottrazione di competenze al Ministero e ai suoi organi provinciali, i quali rappresentano lo strumento più adatto per svolgere i compiti loro affidati dalla legge.

È quindi necessaria una valorizzazione degli organi periferici ed eventualmente un allargamento delle loro competenze, perché l'esperienza dimostra come l'affidare ad altri enti i compiti che potrebbero essere assolti dai funzionari del genio civile significa accollare allo Stato una spesa maggiore di quella necessaria per un buon funzionamento degli uffici del genio civile.

Concludo con due raccomandazioni. La prima riguarda la polemica in atto per il tracciato dell'autostrada Firenze-Roma, a proposito della quale esistono profonde divergenze anche in seno al suo, onorevole ministro, e al mio partito. Si tengono continuamente riunioni, si formano comitati e sottocomitati, si inviano lettere e si avanzano sempre nuove proposte. Ora io non metto in dubbio le benemeritenze degli uni o degli altri: il fatto è che non è possibile eseguire due autostrade, in quanto uno solo sarà il tracciato prescelto. Ritengo, quindi, che il ministro debba prendere rapidamente una decisione o rimettersi al Parlamento perché decida esso quale sia il percorso maggiormente rispondente agli interessi nazionali.

L'importante è decidere, e decidere presto, anche per non fare altri regali alle società concessionarie, che di regali ne hanno avuti abbastanza. Se gli amici interessati continueranno a discutere la questione e se il signor ministro non prenderà una tempestiva decisione, il ritardo nella esecuzione dell'opera agevolerà notevolmente le società concessionarie: esse inizierebbero a percepire i pedaggi per i tratti già aperti e comincerebbero, mentre noi discutiamo, a spendere i soldi che si sono già presi senza eseguire le opere alle quali essi erano destinati.

Non mi sembra opportuno lasciar maturare una simile situazione. Sarebbe auspicabile una decisione. Noi abbiamo approvato solo la legge sulle strade e poi non abbiamo più saputo niente, mentre ogni tanto si viene a sapere che è stata stipulata qualche convenzione.

Il mio gruppo non può accettare una presa di posizione, quella relativa all'esclusione del movimento cooperativo italiano dalla partecipazione alle gare dei grandi lavori che si

svolgono oggi nel nostro paese. Non sappiamo da che parte vengano queste disposizioni; certamente non possiamo pensare che ciò sia stato deciso dalle più alte autorità ministeriali. Chiediamo perciò che il ministro riveda la questione e prenda nei confronti del movimento cooperativo non dei provvedimenti di favore, ma un atteggiamento giusto.

Nessuno ha mai chiesto provvedimenti di favore, anche se in particolari momenti vi erano delle buone ragioni per chiederli. Onorevole ministro, basta che ella si rifaccia alle dichiarazioni che il ministro Tupini ebbe a fare nei confronti del movimento cooperativo a proposito della ricostruzione nel nostro paese, quando quel movimento fu particolarmente utile in quei difficili momenti. Non mi riferisco alla costruzione delle autostrade, perché sarebbe sperare cosa non realizzabile, ma per le opere dei grandi fiumi e delle strade che vengono affidate all'« Anas » per la manutenzione straordinaria, è bene che il ministro riprenda l'azione dei suoi predecessori.

Il Ministero non ha mai concesso nulla al movimento cooperativo. Dei miliardi di lavori a trattativa privata, le cooperative non hanno avuto niente, a meno che non si trattasse di lavori non voluti da nessuno o che altri avevano iniziato e poi non portato a termine.

La prego, onorevole ministro, di darmi una risposta su quanto è stato chiesto, poiché il movimento cooperativo è un movimento di lavoratori. Siccome è bene che gli uomini si parlino con franchezza, con coraggio e serietà, desidero dire una cosa a lei che è stato educato ad una scuola secondo la quale si insegna di non fare agli altri quello che non si vuole sia fatto a se stessi. Chi ha subito per anni nel nostro paese — ed ella, onorevole ministro, è tra questi — le ingiustizie di un regime che è il maggior responsabile delle nostre tragedie, non si può schierare contro queste cooperative di lavoratori, composte di povera gente, di galantuomini, che nella loro azione vogliono soltanto risolvere piccoli problemi, che però rivestono una grande importanza, trattandosi di problemi di lavoro. Sono le categorie più umili e più diseredate dei lavoratori: sono edili, braccianti, operai, gente addeba alla manutenzione delle strade e ad opere fluviali.

Il Ministero che ella dirige, signor ministro, tolta quella dolorosa parentesi politica della nostra vita civile, ha sempre avuto nei confronti del movimento cooperativo se non dei riguardi particolari, una certa considerazione, nel senso di riservargli lo stesso tratta-

mento usato agli altri. D'altra parte, così facendo ella non trasgredirebbe nessuna legge, sol che si pensi agli articoli 45 e 46 della nostra Costituzione.

Noi abbiamo letto attentamente, discusso e studiato questo bilancio; abbiamo anche valutato le dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio per quanto riguarda i problemi della casa, della scuola, e le sue dichiarazioni concernenti la soluzione di altri problemi. Con tutto ciò devo dire, anche a nome del mio gruppo, che noi voteremo contro questo bilancio. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aldisio. Ne ha facoltà.

ALDISIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ho il dovere, a nome e per incarico dei membri della IX Commissione permanente dei lavori pubblici, di approfittare della discussione di questo bilancio, per esprimere la preoccupazione di fronte alla sempre più allarmante tendenza che mira a sottrarre al Ministero dei lavori pubblici competenze ed attività di sua spettanza e che furono assolte con tanta perizia e con tanto senso di profonda responsabilità in questo primo secolo di vita unitaria.

Le conseguenze di questa azione, che qualche volta ha avuto fortuna, sono note e presenti alla coscienza di molti parlamentari, i quali hanno notato e deprecano la confusione che si determina nei vari organi amministrativi anche con la creazione di nuovi uffici che, com'è stato detto nella brillante relazione dell'onorevole Sedati, vanno qualificati come doppioni spese volte inutili, ed io aggiungo ingombranti, che portano ritardi nell'approvazione dei progetti e nella loro esecuzione, col conseguente aumento del costo delle opere, perché mai come in questo caso può dirsi che il tempo è moneta.

È con viva sorpresa che si è appreso come leggi approvate dal parlamento da appena qualche anno, intese ad accelerare l'iter amministrativo, ad eliminare i lamentati gravi ritardi nell'approvazione dei progetti di opere a carattere igienico-sanitario (ospedali, fognature, acquedotti) e che furono il frutto di lunghe meditate esperienze, abbiano potuto essere annullate con l'approvazione di emendamenti inseriti quasi di soppiatto nella discussione di nuove e più recenti proposte di legge, colla sorprendente conseguenza di avere sottratto alla competenza del Ministero dei lavori pubblici atti-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1958

vità non affidabili ad alcun'altra amministrazione.

Anche di recente, onorevole ministro Togni, è avvenuto che, proposte di legge riguardanti la materia di costruzioni edilizie, il cui finanziamento dovrà gravare sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici, siano state destinate, per la trattazione di merito, ad altra Commissione, diversa dalla IX e di ciò non se ne sa spiegare il motivo.

Credo che sia arrivato il momento di far conoscere agli organi competenti, particolarmente alla Presidenza del Consiglio, la necessità di porre fine a questa dissolutrice inorganica espoliazione del Ministero dei lavori pubblici che più di ogni altro può richiedere di vedere aggiornata, ma consolidata la sua struttura, ed ha il diritto ancora, nell'interesse comune, di vedere rispettate le sue secolari attribuzioni che consentirono di completare l'unità morale dell'Italia. Sono convinto che non vi sia bisogno di raccomandare alla conosciuta solerzia dell'onorevole Togni un'azione sempre più vigile e rinnovata in difesa del suo Ministero.

La IX Commissione, a nome della quale parlo, è a ciò tratta non per per un malinteso spirito di particolarismo, ma per motivi serenamente obiettivi che la inducono a rivendicare il rispetto delle naturali competenze di questo glorioso Ministero, rispetto che importa speditezza ed economia nel suo funzionamento. Dopo questa segnalazione...

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Opportuna...

ALDISIO. E giacché ho la parola, desidero approfittarne per parlare di cose che riguardano la mia terra, la terra di Sicilia. Data l'ora tarda ed il tempo assai modesto assegnato agli oratori della mia parte, prendo impegno di molto sintetizzare, anche per non annoiare i colleghi che così numerosi restano, malgrado l'ora, a sentirmi. Intendo ripagarli così della loro cortesia.

Onorevole ministro, durante la discussione della legge sul mercato comune europeo, chi vi parla, ebbe occasione di presentare e di illustrare, in questa Camera, un ordine del giorno firmato da tutti i deputati democratici cristiani siciliani, con il quale s'impegnava il Governo, che lo accettò, a tener presente, con vigile trepidante cura, in quale situazione grave ed allarmante sarebbero venuti a trovarsi il Mezzogiorno e le isole se, al momento dell'entrata in vigore delle norme del mercato comune, non si fosse provveduto

già alla creazione di tutte quelle infrastrutture indispensabili, per consentire all'economia del sud di reggere validamente di fronte e nei confronti di altri paesi di noi assai più ricchi, di noi assai più attrezzati in ogni campo e superare — almeno alla meglio — le immancabili complesse difficoltà conseguenti alla liberalizzazione di tutte le attività economiche che dovranno muoversi nel clima dei prezzi di mercato. Fra le altre cose richieste, elencate e contenute in quell'ordine del giorno, ve ne erano alcune di competenza del Ministero dei lavori pubblici, quali il miglioramento e il coordinamento di tutta la rete stradale del Mezzogiorno e delle isole; la sistemazione, la migliore attrezzatura dei porti; un più razionale, moderno ed intenso servizio dei traghetti nello stretto di Messina. In verità questa ultima richiesta non è di competenza del Ministero dei lavori pubblici, ma spero che potrà divenirlo e non vi sorprenderete se riuscirò a brevemente profilare quello che dovrà essere il quadro completo della sistemazione delle comunicazioni della Sicilia col continente italiano ed europeo.

Sistemazione che, in una con altri provvedimenti, potrà, lo ripeto, evitare la definitiva degradazione del Mezzogiorno e delle isole le cui popolazioni sono altrimenti legate ad un destino di permanente dissanguante emigrazione condannata peraltro a coprire quei servizi ai quali ormai cercano di sottrarsi le popolazioni dei diversi paesi componenti la nuova formazione europea.

Debbo sospettare, onorevole ministro, che questo ordine del giorno che, lo ripeto, fu integralmente accolto dal Governo, non sia arrivato sul suo tavolo, perché dopo due anni dalla sua approvazione, luglio 1957, non solo non si è notato in Sicilia qualcosa di nuovo in questo campo, ma si è invece registrato un peggioramento nella tenuta della rete stradale, nella situazione dei porti e nelle attività dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici.

Parlando di strade non posso sottrarmi al dovere di denunciare le gravissime condizioni in cui è ridotta tutta la rete stradale statale di Sicilia. Spero che ella, onorevole ministro, la conosca; se non ha avuto ancora il tempo di informarsene, la prego di farlo con urgenza. Su 3.000 chilometri di strade nazionali in Sicilia, metà, cioè 1.500 chilometri, si svolgono malauguratamente in terreno argilloso, cioè sottoposto a dissesti franosi che qualche volta mettono in movimento l'intero corpo stradale.

Non dico, e non potrei in coscienza farlo, che non sia stato fatto o non si faccia proprio nulla per cercare di sistemare questa parte imponente della rete stradale siciliana in movimento, ma i pannicelli caldi che si suole usare non approdano a nulla altro che a sperperare il poco denaro che vi si spende. Gli organi ministeriali, infatti, non si pongono ancora dinanzi alla crudezza del problema, sia dal lato strettamente tecnico sia da quello finanziario se, come dichiarava ieri sera l'onorevole Bontade, l'assegnazione per la manutenzione, e non vi è altro, l'anno scorso è stata appena di 1 miliardo ...

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Contro gli 11 miliardi per la manutenzione delle strade del resto d'Italia.

ALDISIO. Onorevole ministro, 3.000 chilometri di strade siciliane, rappresentano non 1/11 ma 1/7 dei 24.000 chilometri di tutta la rete nazionale, la cui struttura, consistenza e sanità è tanto diversa dalle abbandonate e malate strade di Sicilia. Aggiungo che l'altra metà di strade che non poggiano sull'argilla e che dovremo qualificare come sane, denuncia un'altro non meno grave inconveniente; manca della necessaria massicciata portante, manca di ossatura, manca dell'impietramento.

Alla fine del congresso della viabilità, tenutosi a Napoli nel 1951 e che trattò di un solo tema, quello delle strade statali del Mezzogiorno e delle isole e dei mezzi idonei per migliorarle, chiesi a diversi partecipanti, tra i quali erano insigni tecnici, quali fossero le cause del logorio rapido al quale andavano e vanno soggette le strade statali di Sicilia. Mi fu risposto chiaramente che la Sicilia aveva avuto la disgrazia di non avere visto mai seriamente sistemate dal 1800 in poi le sue strade, perché un impietramento solido in esse non era stato ritenuto necessario, data la leggerezza del carro siciliano, pesante appena 600 chilogrammi e data la tendenza, prevalsa fin dagli albori della raggiunta unità e poi sempre mantenuta, di sistemare meglio le strade più battute da veicoli pesanti, dai turisti, quelle cioè del centro-nord d'Italia. Se si considera oggi che tutte le strade, indistintamente, sono percorse da autocarri della portata di 30 tonnellate ben può comprendersi come non sia più possibile continuare a chiudere gli occhi, accantonare il problema della radicale o definitiva sistemazione e del risanamento di tutta la rete stradale di Sicilia che solo nel 1935 ebbe una specie di impellicciatura tenga presente questo appropriato vocabolo, che risponde al vero, e ciò in occasione delle grandi manovre

svoltesi in quell'anno in Sicilia, impellicciatura realizzata allora dalla famosa ditta Puricelli.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Problema che non è stato mai risolto.

ALDISIO. Capisco bene, benissimo, dove ella vorrebbe arrivare con questa sua sottile interruzione, onorevole ministro, ma anche quando fosse così, sarebbe questo un motivo idoneo ed apprezzabile per restare fermi, sempre fermi, al medio evo? Non posso però non invitarla ad informarsi presso le direzioni generali del ramo, di quanto fu fatto in certi anni non lontani per venire alla risoluzione sia con i fondi della legge dei 40 miliardi, sia con altre disponibilità, nonché con un'equa ripartizione dei mezzi disponibili per la manutenzione. S'informi e vedrà che la fermata dell'iniziata attività per il risanamento, l'arresto e la retrocessione generale dello stato della viabilità in Sicilia data solo da alcuni anni a questa parte.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Se mi permette, onorevole Aldisio, le dirò che nel nuovo programma, e lo vedrà quando ella ne sarà a conoscenza (mi riservo a questo proposito di parlare più dettagliatamente in sede opportuna), si prevede che nella ripartizione dei 225 miliardi la Sicilia sia al primissimo posto per quanto riguarda la sistemazione stradale, e come chilometraggio, e come stanziamento.

ALDISIO. La ringrazio di questa primizia onorevole ministro. Non mancherò di dagliene atto appena conoscerò le sue annunciate disposizioni. Ella sa, dunque, che le strade di Sicilia hanno bisogno di un intervento urgentissimo e che non è il caso di riferirsi a programmi pluriennali; anche le cosiddette strade di grandi comunicazioni internazionali e turistiche in Sicilia hanno la irrisoria larghezza di 4 metri e mezzo o sei metri al massimo, salvo alcuni tronchi di recente costruzione che raggiungono la larghezza di 10 metri.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Dov'è necessario saranno allargate.

ALDISIO. Ma onorevole Togni, intendiamoci, tutto ciò non deve essere messo nel conto per giustificare l'accantonamento dell'autostrada Palermo-Catania insistentemente chiesta.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Per la quale non furono mai fatti stanziamenti e che finora non è stata mai rivendicata.

ALDISIO. Che gli stanziamenti non furono fatti è cosa che riguarda i Governi, ed è l'oggetto della mia rimostranza; che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1958

non sia mai stata rivendicata non risponde affatto a verità. L'hanno rivendicata a varie riprese l'assemblea regionale siciliana, almeno in apparenza; gli uomini responsabili del governo siciliano che pubblicamente hanno, a varie riprese, affermato di averla rivendicata; da parte mia non mi sono stancato di sollecitare tutti i ministri dei lavori pubblici, ella compresa, che hanno sempre promesso una prossima e non mai avvenuta presentazione del disegno di legge per il finanziamento, e l'onorevole Di Leo ne parlò a lungo, l'anno scorso, nella sua pregiata relazione al bilancio dei lavori pubblici. Se sull'argomento vi sono misteri è meglio parlare chiaro onorevole Togni.

Mi dica nella sua risposta quale motivo misterioso o palese che io sconosco abbia indotto il Governo a finanziare, ad appaltare, tutte, dico tutte, le strade comprese nell'allegato alla legge n. 480, nessuna esclusa, anche quelle comprese nel secondo elenco, lasciando solo accantonata la Palermo-Catania. E dire che tra tutte le autostrade elencate nell'allegato alla legge n. 480 e comprese nel decreto interministeriale 15 ottobre 1955 n. 14158, solo per la Palermo-Catania si era già, appena approvata la legge, costituito un consorzio di enti locali siciliani, che ne hanno chiesto la regolare concessione; era pronto un pregevole progetto fatto compilare e pagato dalla stessa « Anas »; vi è un accantonamento di 4 miliardi dei fondi della Cassa per il mezzogiorno per la costruzione di un tratto di essa — il tratto Termini Imerese-Castellana, ed è stata versata dai soci del consorzio, a titolo di capitale, la somma di un miliardo e duecento milioni che rimane inoperante presso le banche.

Onorevole Togni ho il diritto di chiederle e di sapere il perché dell'accantonamento della Palermo-Catania e di conoscere altresì quali sono i siciliani, se ve ne sono, che avrebbero rinunciato ad un'opera tanto necessaria e promettente per lo sviluppo economico del centro dell'isola, per avvicinare le due Sicilie sventrando una catena di monti impervi che sbarrano le comunicazioni tra il Tirreno e l'Ionio, arrestando l'economia dell'isola, condannando oneste e laboriose popolazioni ad un triste immobilismo in un ambiente nel quale solo l'asino ed il mulo rappresentano i mezzi di trasporto delle cose e delle persone.

Sono sicuro che ella, onorevole ministro, non ignora le reazioni vivacemente suscitate in Sicilia dal discorso da lei pronunziato di recente alla televisione, nel quale è stata ignorata, pur nella minuziosa elencazione, l'au-

tostrada Palermo-Catania. In un comunicato immediatamente successivo, da lei licenziato alla stampa, era detto che le strade di grandi comunicazioni, come ha ripetuto un momento fa, si sarebbero largamente giovate dello stanziamento dei 225 miliardi. Ma queste assicurazioni elusive non hanno soddisfatto alcuno e non soddisfano me.

Lo Stato ha il dovere di assicurare la manutenzione della rete stradale di Sicilia e la sua modernizzazione. Non si può venire, come ha fatto lodevolmente altrove, a transazioni, perché la costruzione delle autostrade è un'altra faccenda che non ha nulla a che fare colle strade dell'« Anas ». La costruzione delle autostrade è un modo di alleggerire il traffico che aumenta dovunque nelle strade nazionali aperte a tutti i veicoli; le autostrade sono destinate a chiamare l'iniziativa e il risparmio privato alla soluzione di uno dei più assillanti problemi incombenti nella vita economica del paese, è il sistema per evitare i tracciati viziosissimi, antieconomici che allungano le distanze ed il costo dei trasporti; è il modo di rimuovere, come nel nostro caso, vecchi ostacoli ritenuti insormontabili nella mancanza dei mezzi tecnici oggi disponibili per piegare la natura avversa alla volontà dell'uomo per le nuove esigenze della vita.

Per ritornare ancora alla particolare situazione delle strade statali di Sicilia, argomento dal quale ella mi ha fatto deviare colla sua interruzione, non posso non rilevare come il relatore, generalizzando su ciò che è prerogativa, e lasciate che lo dica, privilegio di molte altre regioni, si sia lasciato sfuggire una affermazione, questa: che la depolverizzazione delle strade gestite dall'« Anas » è ormai dovunque compiuta. Questa può essere probabilmente l'opinione del cittadino medio del centro-nord o di qualche immemore burocrate, ma non dei siciliani, i quali sanno che, a parte la discontinuità della depolverizzazione nella generalità delle loro strade, due di esse, della lunghezza complessiva di 122 chilometri, quella delle Madonie, lunga 88 chilometri, che attraversa una delle zone montane più interessanti di tutta l'isola, e che sarebbe di certo meta invernale ed estiva di turisti, e l'altra che congiunge Capo d'Orlando a Taormina, lunga 44 chilometri, non meno interessante della prima, sono praticamente intransitabili tutto l'anno: d'inverno per il fango, d'estate per la polvere. Queste strade restano ancora a massicciate di semplice pietrisco e condizionano, come può immaginarsi, l'economia agricola di zone passibili di trasformazione e di rinnovamento econo-

mico. È con questi sistemi di abbandono, onorevoli colleghi, che vogliamo affrontare la battaglia per il mercato comune? Senza strade la vita non avanza, retrocede dovunque.

Preoccupato da questa visione allarmante delle strade statali di Sicilia, che spesse volte sono più rovinata delle stesse strade provinciali, ho voluto trascorrere buona parte delle passate vacanze estive e visitare la viabilità della Calabria, della Basilicata, delle Puglie, dopo di che ho avuto la desolante prova di un altro triste primato della Sicilia anche sulle altre regioni meridionali, anche tra le più depresse di esse: quello di avere le peggiori strade.

Avevo perciò pensato di pregarla, onorevole Togni, di nominare una Commissione parlamentare o anche di tecnici specializzati che si recasse in Sicilia a constatare questo fatto; ma la recente epidemia delle richieste di tante Commissioni d'inchiesta me ne ha dissuaso. È mio proposito, tuttavia, di chiedere alla regione siciliana di invitare i componenti la IX Commissione dei lavori pubblici a compiere un largo giro dell'isola, perché essi possano constatare lo stato attuale delle strade statali e della loro manutenzione, spingendosi anche fino a quelle interne. Spero che dinanzi a una tale constatazione, cessi un comodo *slogan*: i siciliani sono gli eterni esagerati piagnoni, sono gli uomini del perpetuo lamento, gli scontenti senza riposo e senza pace.

Altro argomento al quale desideravo accennare è quello che riguarda la situazione dei porti. Lo stanziamento per la manutenzione di essi è di una modestia...

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ridelicola.

ALDISIO. Bene, ha trovato l'aggettivo giusto. D'altro canto non è né lecito né possibile abbandonare queste opere fino al definitivo loro deperimento. Se lasciamo che il molto denaro speso nel corso degli anni venga inghiottito dall'usura a cui le mareggiate sottopongono, specie per le opere lasciate incompiute, noi commettiamo una cattiva azione a danno dell'economia generale e contro il presente e l'avvenire delle migliori popolazioni nostre: quelle marittime. In Sicilia vi è il porto di Palermo che, come ella ben sa, onorevole ministro, attende, da parecchio tempo, di essere definitivamente sistemato, specie per l'insediamento di nuove sistemazioni industriali ritenute improrogabili. E vi sono altri porti, per i quali sono stati approvati i rispettivi piani regolatori, per i quali sono state spese già somme non indif-

ferenti, e che oggi sono completamente abbandonati; mi riferisco ai porti di Termini Imerese, di Mazara del Vallo, di Porto Empedocle, di Licata, e di altri ancora della costa ionica e tirrenica. Le popolazioni di questi centri hanno avuto la soddisfazione di vedere approvati, anche con sollecitudine, i piani regolatori dei loro porti, e di vedere iniziare opere che sono costate centinaia di milioni; la fermata, la stasi successiva ed odierna, se persistente, significa la condanna di queste opere preziose ad una progressiva degradazione, significa la compromissione anche dei traffici del piccolo naviglio e delle attività locali. Pertanto un'altra preghiera vorrei rivolgerle, onorevole ministro. Ho udito parlare di un piano decennale per la sistemazione dei porti. Ma anche nel caso che tale suo proposito abbia fortuna, tenga presente che non si tratta di opere facilmente differibili perché *dum Roma consulitur* e... quel che segue. Il mare non è elemento maneggevole che rispetti tempi e necessità economiche. Si rischia di perdere tutto, se manca la tempestività, si rischia di dovere ricominciare daccapo con quali prevedibili conseguenze finanziarie!

Ho sempre pensato che quando si discute il bilancio della spesa di un Ministero, accanto al ministro competente dovrebbe sedere sempre quello del tesoro. Difatti noi parliamo ora al ministro dei lavori pubblici, che rassegnatamente, dinanzi a rilievi ch'egli stesso penso ritenga fondati, non trova altra risposta che quella di aprire le braccia, credendo di dare, con ciò, un'eloquente risposta che denuncia la mancanza dei fondi necessari alla bisogna.

A nostra volta non possiamo non insistere e rispondere che il denaro già speso va salvato; lo ripeto, trattasi del sudato lavoro di tanta parte del popolo minuto sottoposto a pagare tributi onerosi, sono speranze che tramontano nella vita delle più attive e fidenti nostre popolazioni.

È un pessimo costume quello di cominciare le opere e non portarle a fine. Vi fu un tempo nel quale furono iniziate case, strade, scuole, ospedali ed altro e che si lasciarono a metà; furono chiamate giustamente, a rimprovero della mancanza di un piano organico e di serietà, i ruderi moderni. Avendoli ormai completati questi ruderi credo che sia arrivato il momento per la compilazione di un censimento delle molte opere iniziate ed ancora abbandonate, perché siano completate tenendo presente una loro gerarchia, sul terreno dell'urgenza, in riferi-

mento alla loro utilità e ciò soprattutto nelle zone nelle quali il loro funzionamento è fondamentale ai fini dell'occupazione e del superamento di situazioni interferenti nella vita e nello sviluppo di nuove attività.

Vedete, io sono partigiano convinto dell'adesione al mercato comune; a mio parere non c'è scelta, è impegnato, in esso, tutto il nostro destino, ma non posso nascondere che in certi momenti, quando considero l'indifferenza con cui sono trattati i problemi economici di fondo ad esso connessi, e che denunciando incapacità di comprensione, di interesse, mancanza d'intuizione degli sviluppi psicologici anche non lontani, mi allarmo della sorte riservata alle genti del Mezzogiorno, alle quali si deve evitare un'ulteriore degradazione, ributtandole con incoscienza cecità all'ultimo posto della vita sociale, nel momento in cui dovrebbe sorgere per esse l'alba della loro liberazione. Il sud una prima esperienza l'ha già avuta, l'unità gli ha inflitto un secolo di miseria, ora non può e non deve subire una seconda retrocessione che sarebbe l'abisso.

E concludo, onorevole ministro, accennando ad un'opera con la O maiuscola per la quale finora non si è notato alcun interessamento da parte del Governo, malgrado una vasta letteratura formatasi e non solo di origine siciliana, ma apparsa soprattutto sulla stampa delle zone continentali.

Mi riferisco al ponte sullo stretto di Messina.

RAFFAELLI. Sarà per il duemila.

ALDISIO. Lo vedremo. Intanto si cominci a studiare il problema. Qualche giorno fa a Catania è stato inaugurato il servizio della trazione elettrica nel tratto ferroviario Catania-Messina; in tale circostanza il ministro dei trasporti, onorevole Angelini, ha pronunciato un notevole discorso, dal quale abbiamo appreso cifre che, mentre ci confortano, al tempo stesso ci preoccupano ed allarmano.

L'onorevole Angelini ha detto che, dalla fine della guerra ad oggi, il transito vagoni nello stretto di Messina è aumentato del 360 per cento: siamo andati da poco più di 200 a 540 mila vagoni merci che annualmente transitano per lo stretto. Con i vagoni transitano già più di 120 mila automobili e un numero di viaggiatori cinque volte maggiore dell'anteguerra.

Non c'è chi non sappia che lo stretto di Messina per i traffici della Sicilia rappresenta un ostacolo; una specie di imbuto che, negli ultimi anni, particolarmente nelle stagioni

di punta, che diventano sempre più numerose, rallenta il ritmo del traffico verso le nostre regioni continentali e verso i maggiori mercati europei. La Sicilia e la nazione tutta fanno molto assegnamento sulle trasformazioni delle colture agricole lungo tutta la fascia costiera dove prospera la produzione di primaticci ortofruttilicoli, che venendo a maturazione diverse settimane prima che altrove, consente l'acquisizione di valuta pregiata che ci consente di coprire buona parte della nostra bilancia commerciale. Il ritardo di un giorno o peggio ancora di due che subiscono i vagoni in sosta a Messina, comporta spesso la perdita di somme non indifferenti da parte di coltivatori e di commercianti. La preoccupazione di tali soste sullo stretto, e delle negative conseguenze, diventa motivo di dubbio sulla convenienza di allargare ancora queste preziose e delicate coltivazioni che sono per altro verso aleatorie e, oltre tutto, assorbono tante e tante unità lavorative e creano diverse altre attività secondarie e collaterali.

Il ponte sullo stretto di Messina, se costruibile, finirebbe col fugare dubbi, incertezze, preoccupazioni e, a parte i benefici di altra natura che meriterebbero di essere illustrati ma sui quali non mi soffermo per arrivare alla fine, consentirebbe una più vasta estensione di queste colture ad alto reddito, con un imponente assorbimento di lavoro e sempre più intensificati traffici. Qualunque ne fosse il costo, verrebbe ad esserne incalcolabile il beneficio economico, ma anche quello di natura spirituale. Non c'è perciò da fermarsi, dinanzi alle difficoltà, che a prima vista possono apparire numerose e quasi insormontabili. Non si dimentichi che, malgrado i forti dubbi a suo tempo avanzati, lo stretto di Messina è stato già una prima volta violato, superato e vinto con l'attraversamento aereo dalla Calabria in Sicilia per il trasporto della corrente elettrica. Fu per merito del Ministero dei lavori pubblici, che se ne fece organo propulsore anche se non finanziatore, che un benemerito stuolo di illustri scienziati e tecnici si misero all'opera per superare, nel giro di qualche anno, difficoltà che apparivano a prima vista insormontabili; e tale vittorioso superamento forma tuttora oggetto dell'ammirazione di molti scienziati che vengono a visitare l'opera: testimonianza mirabile del genio italiano.

Non si può, perciò, non si deve restare né indifferenti, né perplessi, come è avvenuto finora, dinanzi alla possibilità di un'opera che, come quella del ponte da lanciare

sullo stretto, caratterizzerebbe nei secoli la nostra generazione.

Ho fatto chiedere agli organi tecnici del suo Ministero, onorevole Togni, che cosa se ne pensa del ponte sullo stretto, se vi sono progetti allo studio, se è stato dato incarico a qualche gruppo di tecnici, intenditori della materia, di delibare almeno il problema. La risposta è stata desolante. Praticamente non c'è nulla, il problema resta ignorato. Io non sono persona che si accenda facilmente. Ricordo che in un'assemblea tenutasi qualche anno fa, qui a Roma, all'Angelicum, per trattare di questo oggetto, presente il famoso ingegnere Stassen, progettista e realizzatore del ponte sulla baia di San Francisco di California, fui tra i pochi che buttarono acqua sul fuoco dell'entusiasmo che divampava nella sala.

Ella, onorevole Togni, è qualificato come uomo concreto. Credo di essere stato, a mia volta, uomo concreto anch'io; e rammento, nel caso particolare, di avere chiaramente detto all'illustre ottantenne progettista americano che egli mi aveva dato l'impressione di essersi spinto troppo oltre sulle ali della fantasia e che prima di parlare di costruzione e di finanziamenti, occorre avere in mano tutti gli elementi concreti che potessero autorizzare con certezza a proclamare la possibilità della costruzione, ma aggiunti, e lo riaffermo qui, che mi sarebbe tanto piaciuto e mi piacerebbe vivere questa bella, meravigliosa avventura e vincerla per l'Italia e per la Sicilia. Una bella avventura che dovrebbe affascinare, conquistare anche lei, onorevole Togni, quella di legare il suo nome ad una opera gigantesca che saldi materialmente l'Italia alla Sicilia, e tolga a quest'ultima il vantaggio e lo svantaggio di continuare ad essere isola.

E vorrei che l'evento si compisse per merito di un Ministero al quale mi sento tanto legato. Ho esordito deplorando ogni azione intesa a sottrarre a questo Ministero competenze ed attività. La prego, onorevole ministro, di iniziare senza perdita di tempo, gli studi che conducano presto alla progettazione dell'opera, evitando il pericolo che la iniziativa passi ad altri organi in formazione.

La regione siciliana ha già destinato cento milioni, messi a disposizione, a questo scopo, dalla fondazione Lerici.

Faccia utilizzare gli elementi acquisiti delle ricerche della fondazione Lerici, cerchi di guadagnare tempo e si faccia di tutto affinché nel 1960, centenario della spedizione dei Mille, sia possibile annunziare alla na-

zione italiana ed al mondo, che il ponte sullo stretto sorgerà.

Sarà questo il più grande glorioso monumento che noi vogliamo erigere a ricordo del primo centenario dell'unità d'Italia. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cavazzini, che ha anche presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

premessi che la sistemazione idrografica del bacino del Po e la regolamentazione del bicino idrografico della valle padana costituiscono un vasto problema di fondamentale interesse per la sicurezza e per l'intera economia del paese;

considerato che le opere relative non possono essere realizzate senza la contemporanea soluzione dei problemi della montagna, delle bonifiche e della trasformazione fondiaria, della produzione idroelettrica e della navigazione interna,

invita il Governo

a predisporre un piano organico generale che assicuri:

a) finanziamenti adeguati, eviti la dispersione, l'episodicità e la frammentarietà degli interventi e si coordini con una politica nazionale delle fonti di energia, dallo sfruttamento di quelle metanifere alla utilizzazione delle acque a scopo idroelettrico;

b) la sistemazione completa delle arginature del Po, dell'Adige, Tartaro, Canal Bianco, la costruzione di dighe a mare e le opere di regolazione delle acque stabilite dai numerosi piani elaborati dagli stessi organi governativi, in armonia con la realizzazione della bonifica idraulica e la utilizzazione irrigua;

c) le basi di un più organico sviluppo della navigazione interna;

e a far sì che mediante il recente potenziamento del magistrato del Po, si possa ottenere la più efficiente e rapida erogazione di mezzi finanziari per creare attraverso la razionale sistemazione del bacino del Po le condizioni per evitare la paralisi dell'economia del paese e in tutte le zone interessate ».

L'onorevole Cavazzini ha facoltà di parlare.

CAVAZZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io avrei voluto parlare della situazione precaria in cui versa il Polesine e tutta la valle padana, per quanto riguarda il problema della viabilità, perché ciò mi avrebbe consentito in modo assai particola-

reggiato di mettere in rilievo le disastrose condizioni in cui si trovano le nostre strade che, a causa dei lavori per il rialzo degli argini del Po che hanno distrutto nel basso Polesine tutte le vie di comunicazione, hanno determinato il distacco di numerosi centri abitati dai gangli vitali della nostra provincia.

Avrei voluto anche trattare il problema idrico in relazione all'acquedotto del delta padano, problema che da tempo si trascina e che interessa 83 mila persone del basso Polesine le quali sono sprovviste di acqua potabile e costrette a bere l'acqua del fiume e dei canali, che spesso è inquinata. Avrei voluto anche trattare il problema degli ospedali, che presenta aspetti assai preoccupanti per il basso Polesine.

Ma particolarmente per la città di Rovigo dove maggiormente si fa sentire la necessità di un ospedale nuovo e moderno, perché quello attuale non è all'altezza della situazione.

Sia pure brevemente avrei voluto anche illustrare la situazione dell'edilizia la cui carenza si fa sentire in modo particolare. Da una indagine condotta da parte dell'istituto delle case popolari, si è accertato che 40 mila persone hanno bisogno di casa. Importante è pure il problema delle scuole.

Ma tralascio l'esame di tutti questi problemi perché il tempo a mia disposizione è troppo limitato, per accennare soltanto ad un argomento relativo alla situazione della sistemazione idraulica e della sicurezza del Po e dei fiumi della valle padana la cui soluzione purtroppo viene da tempo rimandata. Tutto in questo settore va a rilento e le opere necessarie non sono state affrontate in modo decisivo, completo ed organico.

Perché? Perché malgrado i suggerimenti da noi dati e contenuti anche in numerose interpellanze, malgrado i piani dettagliati elaborati dai tecnici, il Governo (o i governi che si sono succeduti) non ha mai potuto o voluto mettersi sulla strada di una completa soluzione del problema.

Desidero perciò fare il punto della situazione, sia pure brevemente ma in modo preciso, perché trattandosi in questo momento della discussione del bilancio dei lavori pubblici sia possibile levare la voce per fare intendere questa necessità e il pericolo che sovrasta le popolazioni rivierasche della valle padana e del Po in generale. Voglio richiamare ancora una volta l'attenzione del Governo e del paese per le drammatiche alluvioni del Po, dell'Adige e degli altri fiumi che stanno ad indicarci la fragilità e la situazione di

pericolo in cui deve svolgersi la vita di queste popolazioni. Dal 1951 ad oggi, ben dodici volte è stato invaso questo martoriato Polesine dalle acque del fiume e del mare che hanno portato miseria e disperazione, morte e calamità. Ben 140 mila ettari di terra sono stati completamente sommersi dalle acque, le abitazioni e le opere pubbliche sono state distrutte e il 90 per cento delle terre dei comprensori dell'ente di riforma è stato ripetutamente sommerso. Si tratta di quelle terre e di quelle case che la democrazia cristiana aveva consegnato agli assegnatari con tanto rumore propagandistico, ma che in effetti non erano state preventivamente protette dalle necessarie opere di difesa. Esse cioè erano state date agli assegnatari come un premio illusorio, perché ben presto su di esse si è riversata la forza devastatrice delle acque, portando la disperazione in quelle famiglie. Oggi stesso ancora numerose case sono abbandonate dai rispettivi assegnatari, i quali pure vi avevano impiegato tre anni di duro lavoro e di duri sacrifici, perché il genio civile, nel costruire gli argini, non ha tenuto conto della loro ubicazione e le ha tagliate fuori. Così 84 famiglie sono ancora forzatamente fuori di casa e lontano dalle loro terre, in uno stato di disoccupazione e di miseria.

I danni subiti dal Polesine, in seguito alle ripetute alluvioni, possono essere calcolati, con sufficiente approssimazione, intorno ai 45 miliardi di lire. Tale somma sarebbe sufficiente per assicurare la sicurezza e la sistemazione del delta. Somma rilevante, si dirà. Ma a quanto ammonta, onorevoli colleghi, il danno, in termini di ricchezza nazionale, per le opere non costruite o per quelle che, non costruite bene, sono state successivamente distrutte? E a quanto ammonta il tragico costo delle immense sofferenze sopportate dalla gente del delta e della valle padana, delle sofferenze dei bambini, delle donne, degli uomini continuamente in allarme per il potenziale pericolo delle alluvioni e delle mareggiate, per lo sforzo enorme di lavoro e di tensione in cui sono costretti a vivere? Questo costo, signor ministro, non è facilmente misurabile, come non lo è il dramma doloroso vissuto negli ultimi anni dalla popolazione del Polesine, dramma che ha provocato una profonda commozione ed ha sollevato una grande indignazione nelle masse popolari e nella maggioranza degli italiani. Significative, per esempio, sono le parole che *La Stampa* ha usato per denunciare lo stato di disordine esistente nel Polesine e la carenza dell'azione governa-

tiva. « Di nuovo alluvioni — scrive il giornale torinese — di nuove promesse non mantenute. Tre giorni di pioggia, acque che scendono, che attraversano i pendii dei monti, che ingrossano i torrenti privi di argini, si spandono nel piano coprendo i campi, superando le strade, allagando le case. Questo spettacolo si ripete ogni anno. Nel 1957 le alluvioni portarono la desolazione nel Canavese, sconvolsero la valle di Susa; nelle Langhe riempirono di fango argilloso Canelli, Santo Stefano Belbo, Nizza; attorno a Torino stesero una cintura di acqua tra Moncalieri e il pinerolese. Siamo ormai abituati a vedere accorrere sui luoghi, dove il danno è maggiore, rappresentanti del Governo, responsabili delle pubbliche amministrazioni, parlamentari. Tutti promettono aiuti immediati ed assicurano che, appena possibile, con la massima urgenza, saranno intraprese opere di ricostruzione. Dopo le rinnovate delusioni, le promesse lasciano scettici.

« Quante riunioni si sono tenute per dimostrare la necessità di grandiosi lavori che risolvano il problema? Sappiamo che la prima causa delle alluvioni va ricercata nel disboscamento inconsulto dei monti. I pendii senza alberi franano con le piogge, i letti dei torrenti vengono sbarrati da dighe naturali di terra e di macigni. L'acqua, senza sfogo, sale e, quando supera la barriera, precipita travolgendo quel che incontra. Lo si è visto a Chianocco, in val di Susa, lo scorso anno.

« Ogni alluvione, distruggendo argini e ripari, rende più facile l'alluvione seguente. Per porre un freno sicuro occorrono miliardi e, più il tempo passa, più il denaro occorre, perché più grave si fa il danno e maggiori opere di riparo si richiedono ».

Questo afferma *La Stampa*. Si potrà affermare che si tratta di critiche esagerate, ma è certo che non soltanto le popolazioni del Polesine ma tutti gli italiani sono rimasti delusi dal modo in cui il Governo ha affrontato il problema della sistemazione del bacino del Po, senza tener conto dei suggerimenti pervenutigli da parte dei più qualificati tecnici.

Dopo l'alluvione del 1951 si tenne a Mantova un convegno al quale parteciparono rappresentanti delle amministrazioni locali e uomini politici, tecnici, scienziati interessati al problema. Lo stesso Governo inviò allora al convegno alcuni osservatori.

Que convegno sollecitò l'immediata esecuzione di tutti i provvedimenti atti a ristabilire la difesa idraulica dei fiumi e volti alla

definitiva sistemazione della valle padana. Si chiese la adozione tempestiva di una serie di provvedimenti urgenti e scienziati e tecnici affermarono, in pregevoli interventi, la necessità e la possibilità di esaudire rapidamente tali richieste. Uomini politici, anche di parte governativa, mostrarono la possibilità, oltre che la opportunità, di reperire i mezzi finanziari necessari per la realizzazione di quelle opere.

A circa sei anni di distanza i voti del convegno di Mantova si sono arenati nei cassetti o hanno avuto soltanto una attuazione disorganica e frammentaria che ha tolto praticamente valore anche a ciò che è stato fatto.

Non per spirito di opposizione né per intralciare l'attività del Governo abbiamo da tempo denunciato le carenze emerse in questi anni. Ma gli uomini responsabili dei Governi passati e presenti non hanno tenuto conto della reale situazione della valle padana e in modo particolare del Polesine.

Le responsabilità cominciano quando non si vuol comprendere che è sbagliato, da ogni punto di vista, limitarsi ad indicare la causa fondamentale di quanto è avvenuto in questi anni nella valle e nel delta padani nella particolarità di tale territorio. Quando gli uomini sono posti di fronte a problemi che non sanno o che non vogliono risolvere, invece di confessare le proprie incapacità tendono a riversare la colpa sui loro simili. Così è stato sostenuto che il peggioramento delle condizioni dell'alveo del Po era dovuto alla « fame di terra » dei poveri contadini della montagna appenninica e della valle padana, che avrebbero privato il grande fiume del suo naturale bacino di espansione delle valli palustri e delle valli salse da pesca.

Per quanto riguarda il delta, specie quello polesano, è vero che si tratta di un territorio di recente bonifica, ma le difese dalla piena dei fiumi, dalle mareggiate sono particolarmente insufficienti o inesistenti, per cui le conseguenze del disordine idraulico di tutti i bacini del Po esplodono e si riproducono con maggiore violenza ed ampiezza, ma tali conseguenze si manifestano più o meno in tutte le regioni attraversate dal Po in montagna ed in pianura.

Noi abbiamo indicato più volte qui alla Camera, nel paese, sulla stampa, nei vari congressi e in conferenze, con molta chiarezza le opere immediate e necessarie da attuare, dalle quali potrebbe derivare una relativa sicurezza per il delta. Prima di tutto è necessaria la chiusura della sacca di Scardovari, di Porto Caleri, la costruzione di una diga

a mare, il rialzo e il rafforzamento completo degli argini del Po e dell'Adige di Tartaro, del Canal Bianco e la regolarizzazione, il dragaggio dei rami dal Po alla foce e il prosciugamento e la bonifica delle valli.

Deve essere chiaro che tali opere non rappresentano ancora la sistemazione definitiva del delta, sistemazione che dipende dalla regolazione delle acque di montagna e da tutte di opere necessarie in pianura lungo il corso del grande fiume, dei suoi affluenti e dei fiumi secondari e collaterali. Molto si è detto e si è scritto nel corso di questi anni sulle cause che hanno determinato il succedersi di alluvioni e mareggiate così disastrose: dal modificarsi dei fattori metereologici, al bradisismo, ad una pretesa incapacità dello Stato in generale di attuare i grandi progetti per modificare le condizioni da cui prendono origine tali disastri; e sulle loro conseguenze dal depauperamento dell'economia, al manifestarsi del disordine economico accentuatosi in una società di classe in cui predomina sempre più l'interesse dei monopoli e della proprietà terriera.

Ora, senza togliere nulla alla grande importanza che hanno le ricerche scientifiche e le indicazioni tecniche, credo che alla luce dell'esperienza di questi anni debba essere chiaro che le alluvioni e le rotte dei fiumi sono il punto di arrivo di una politica che, lungi dal promuovere il progresso economico e sociale, non è nemmeno riuscita ad assicurare almeno la conservazione delle realizzazioni del passato e ad impedire che una piena dei fiumi travolga i risultati di decine e decine di anni di lavoro.

Non è difficile vedere nei provvedimenti presi in questi anni dai governi il filo conduttore delle conseguenze di una tale politica. Nel dicembre 1951, dopo l'alluvione, fu nominata una commissione speciale di tecnici dei cui lavori non si sa nulla. Fu lanciato per il Polesine un prestito che fruttò 147 miliardi, dei quali si sa che ne furono spesi 40, mentre per gli altri vi è il silenzio più assoluto. Nel marzo 1952 il Governo richiese alla Camera il mandato per predisporre un piano orientativo di sistemazione generale di tutti i fiumi italiani, piano che solo il 6 febbraio 1954 fu presentato. Ci vollero altri due anni per la istituzione del magistrato del Po, la cui efficienza nei risultati fu scarsamente sentita. Finalmente, dopo l'ultima alluvione, fu decisa la delega di tutti i poteri per sovrintendere coordinare, dirigere l'attività della zona del delta, ed elaborare per la zona stessa una sistemazione definitiva a un presidente

di sezione del consiglio superiore dei lavori pubblici, l'ingegner Padovani. Noi stessi abbiamo incoraggiato questo accentramento di direzione che, se attuato, potrebbe portare un grande contributo alla soluzione dei problemi che abbiamo indicato.

A detta dell'onorevole ministro, su 120 miliardi autorizzati dalla legge n. 638 per la sistemazione di tutti i fiumi italiani, le somme, distribuite in 12 annualità, per il bacino del Po sono state di 39 miliardi e 300 milioni; dal 1951 al 1957 su questa somma sono stati spesi 11 miliardi. Lo scorso anno, per la rotta del Po a Ca' Vendramin e a Porto Tolle, si sono spesi 4 miliardi e mezzo per il rialzo degli argini, lavoro questo necessario e indispensabile, ma non sufficiente.

Ebbene, è certo che con tali provvedimenti e con tali mezzi finanziari non si potevano e non si possono fare seri passi avanti nell'attuazione del piano elaborato dal convegno di Mantova: con tali provvedimenti e con finanziamenti di tale entità si può, al massimo, ripristinare le opere distrutte, cioè ripristinare le condizioni che hanno reso possibile il disastro. È quello a cui assistiamo dal 1951 ad oggi nel nostro paese.

Indispensabili sono, invece, piani ed opere tali da riuscire a impedire che i disastri si ripetano nel futuro. Noi siamo convinti che tali piani e tali opere debbano e possano inquadrarsi in un piano organico di sistemazione integrale dell'intero bacino del Po e dei fiumi della Valle padana, ciò che comporta, in primo luogo, tutto un complesso di opere e di iniziative tendenti a ridurre la rapidità dell'afflusso delle acque dal monte al piano, diminuire l'apporto di detriti solidi che le acque trascinano con sé nel loro corso a valle.

Vi è chi pensa che a tale fine sia sufficiente il rimboschimento della montagna. Ma se ciò corrisponde agli interessi dei monopoli idroelettrici e della grande proprietà terriera, non conviene né agli interessi delle popolazioni di montagna, né sarebbe sufficiente a rendere possibile la regimazione delle acque.

Quello che è necessario è legare i montanari a un'attiva difesa del suolo, attraverso un miglioramento dei pascoli, una intensificazione delle attrezzature, il miglioramento cioè dell'ordinamento produttivo agricolo. È qui che troviamo uno degli aspetti più dolorosi della situazione della valle padana.

Le popolazioni di montagna vivono in condizioni di estrema difficoltà, sia per quanto concerne l'organizzazione sociale,

sia per le condizioni tristissime della loro vita, anche quella più elementare: bassissimi redditi (talvolta al di sotto delle 30.000 lire annue a persona); alimentazione basata prevalentemente sulla polenta e sui sottoprodotti del latte; infelicissimo stato delle abitazioni, spesso ridotte a sordidi tuguri; elevata mortalità infantile; difficoltà che a volte rendono impossibile l'organizzazione di una attività scolastica e sanitaria. E questi sono soltanto alcuni aspetti delle condizioni delle popolazioni montane.

Può allora meravigliare la tendenza di quelle popolazioni a fuggire da quelle zone, la tendenza delle popolazioni di numerosi villaggi della Carnia, del bellunese, del vicentino, del trentino, della Lombardia, dell'Appennino emiliano ad abbandonare, nella proporzione del 30-40 per cento della intera popolazione, i loro tuguri, i loro fazzoletti di terra, per incamminarsi sulle vie dell'emigrazione interna ed esterna alla ricerca di condizioni di vita più umane?

Come il Governo ha affrontato il problema della montagna? Come si è sforzato o almeno come ha tentato di sforzarsi per cercare di dare una soluzione sia pure parziale ai problemi di queste disgraziate popolazioni?

Quello che è certo è che neppure la legge che porta il nome dell'onorevole Fanfani e quelle susseguite, hanno in qualche modo rimediato, se i fatti sono quelli che tutti denunciano e se né il Governo, né le leggi esistenti sono riuscite a far versare al grande nemico della montagna, rappresentato dal monopolio idroelettrico, in favore dei comuni montani dei bacini imbriferi, che 8 dei 27 miliardi di cui sono debitrice le industrie elettriche. E il fatto scandaloso è che debitrice sono anche le aziende dell'I. R. I. e dell'E. N. I. Quali provvedimenti noi proponiamo? Per la montagna, nel quadro di una politica di rinascita della valle padana, si impone una politica di riforma agraria, di interventi statali, di sviluppo dell'artigianato, del turismo e, soprattutto, di sviluppo industriale reso possibile da un piano organico di sistemazione e di utilizzazione delle acque; acque che rappresentano la principale fonte di lavoro e di reddito per le popolazioni della montagna, fonte di reddito che deve essere sottratta ai monopoli idroelettrici. Questa è la prospettiva per dare una vita economica e sociale migliore e di più alto livello ai montanari che li saprà legare a quell'attiva difesa del suolo che resta indubbiamente una delle principali condizioni per la regolazione dei fiumi.

Desidero, ora, brevemente accennare ad un altro importante aspetto della difesa del suolo, che particolarmente nella valle padana ha un valore determinante, quello della trasformazione fondiaria. Non credo sia necessario sottolineare l'importanza della bonifica e delle opere di trasformazione fondiaria ai fini di una conseguente politica di difesa del suolo. Il primo è quello delle conseguenze negative emerse durante le alluvioni del Polesine, e specialmente nel corso dell'ultima, a causa dell'attuale regime consortile che vige in ampie zone rivierasche del Po e dell'Adige e di altri fiumi; fatto che incide sulla giusta e tempestiva soluzione dei problemi relativi alla costruzione e manutenzione delle arginature. A questo proposito, è indicativo il fatto, avvenuto nei primi giorni dell'alluvione dello scorso novembre, quando un conflitto di competenza fra genio civile, consorzi di bonifica ed enti di riforma (conflitto nelle cui pieghe si sono fatti luce aspetti riflettenti interessi del tutto privati e alle volte sordidi) ha impedito per quattro giorni la realizzazione di lavori di difesa immediata, causando in parte l'allagamento del comune di Porto Tolle...

ROMANATO. Bisogna provarlo!

CAVAZZINI. Ma eravamo presenti noi! Il genio civile per bocca del suo ingegnere ha confermato questo! Nessuno voleva assumersi la responsabilità perché dicevano che non era di loro competenza, specialmente nella zona di Scardovari-Donzella. Noi chiediamo se alla luce di queste situazioni non sia giusto chiedere la demanializzazione degli argini, togliendo così di mezzo le occasioni, particolarmente nefaste in momenti di disastri dell'ampiezza che qui si conosce, del prevalere dei gretti interessi privati. Il secondo aspetto è quello derivato dal principio che rinascita e sistemazione idraulica sono strettamente legate allo stato di tutte le opere necessarie al completamento della bonifica su 3 milioni e mezzo di ettari di comprensori di bonifica integrale, cui sono da aggiungere altri milioni di ettari di bonifica montana. Le opere di sistemazione montana e di bonifica sono elementi essenziali di una politica di rinascita della valle padana che non può avere un significato, nel senso della rinascita, se non alla condizione di realizzarsi attraverso un processo di ampia e vivace espansione della sua economia che, nel progresso della campagna e della pianura, dell'agricoltura e della industria, delle sue città e delle sue campagne, renda possibile affrontare il suo grande problema che può indicarsi come fonamen-

tale esigenza di lavoro per la sua popolazione, di produzione e di espansione di reddito. Solo così sarà possibile risolvere il grande problema della disoccupazione, frenare la drammatica fuga dalla montagna, dalle campagne alluvionate del Polesine e della bassa valle padana. È in questo senso che la sistemazione idraulica per la difesa dalle piene del Po e degli altri fiumi della valle padana, Adige, Reno, Mincio ed altri, deve essere vista. Secondo un criterio cioè di sistemazione idraulica che in una visione nazionale inquadri e regoli i problemi dal punto di vista della utilizzazione delle acque per un programma che consenta il pieno sviluppo economico.

Una osservazione di fondo è necessario che sollevi a proposito dei cinque sbarramenti organici di cui è prevista la costruzione al fine di una regolazione delle piene del Po. La costruzione del primo sbarramento è stata autorizzata all'isola Serafini; all'altezza di Cremona.

Il fondamento di tale osservazione si trova precisamente in due fatti. Il primo è che in realtà non si sa se tali opere si svolgano nel quadro di un piano organico di regolazione delle acque del Po, di cui un elemento fondamentale è quello della utilizzazione delle acque per un programma di sviluppo economico della valle padana. L'altro è rappresentato dalla concessione alla Edison della utilizzazione del primo sbarramento ai fini della produzione di energia elettrica.

Invero non può non destare preoccupazione il fatto che da qualche tempo alcuni monopoli italiani — la Edison, la Montecatini, la Sade — hanno posto l'occhio sul nostro grande fiume per sottoporlo al loro sfruttamento. È un interessamento che, se conferma le possibilità economiche offerte dal Po, deve in pari tempo ammonire le forze che hanno a cuore le esigenze di uno sviluppo generale dell'economia nazionale e farle intervenire per impedire che si ripeta nella bassa padana la triste esperienza dello sfruttamento monopolistico delle acque e delle valli montane e che si attui una nuova forma di penetrazione del monopolio nel cuore dell'agricoltura padana.

Una prospettiva di sviluppo e di potenziamento economico della valle padana è strettamente legata alla realizzazione di grandi lavori in montagna, alle foci del Po, dei suoi affluenti e dei fiumi Reno, Adige ed altri che solcano questa parte d'Italia.

Ad ogni insorgere di calamità, ad ogni progetto di soluzione, da parte dei governi

si è sempre opposto lo stato delle nostre disponibilità finanziarie. Ebbene, noi siamo d'accordo con quegli studiosi che affermano che in un paese come il nostro, che deve vivere prevalentemente sui prodotti di una terra montagnosa povera, degradabile, bagnata quando dovrebbe essere asciutta e viceversa, che è in continuo e progressivo sovrappopolamento, il problema della difesa attiva del suolo è un problema di difesa nazionale.

L'onorevole Tremelloni, al convegno di Ferrara del 1954, ebbe a dire: « Io sostengo che il paese può e deve dedicare al problema della regolazione delle acque in modo costante per un trentennio, almeno l'1 per cento del proprio reddito collettivo, cioè un centinaio di miliardi di lire all'anno: 3 mila miliardi in un trentennio ».

Ciò basterebbe, a detta dei tecnici, per compiere, nello spazio di una generazione, quell'immenso lavoro di sistemazione che appare necessario; d'altra parte la destinazione di questo risparmio sarebbe economica solo che aumentasse l'importo del reddito agricolo complessivo del paese del 4-5 per cento all'anno, ciò che sembra probabile.

L'onorevole Tremelloni non dubitava della possibilità del nostro paese di sopportare tale sforzo finanziario, anche se, da ministro delle finanze in un successivo governo, dopo il convegno di Ferrara, non fece gran cosa per dare corso al suo convincimento.

Ma vi è chi dubita che il nostro paese possa sostenere un simile carico di esborsi continuati, senza porre in crisi la sua economia.

Ma, a parte il fatto che opere produttive o di difesa della produzione, che alleviano la disoccupazione e distolgono, se mai, redditi non consumati da altri investimenti meno importanti per la collettività, non creano nuove crisi economiche, è ancora da considerare che le rotte del Po sono state giustamente paragonate a una guerra perduta.

I nemici che oggi minacciano l'Italia, insieme con i monopoli e i grandi proprietari di terra, sono i nostri grandi fiumi da sistemare. Chiedo scusa se nel mio breve intervento ho insistito particolarmente sui problemi che interessano direttamente il regime delle acque del Po e l'estremo lembo della valle padana: ciò non è dovuto tanto a pressioni di interessi locali, quanto ad una preoccupazione di fronte all'insorgere di tesi fatalistiche intorno alla pretesa impossibilità di proteggere efficacemente la zona del delta padano e alla possibile diffusione di

atteggiamenti rinunciatari, come stiamo vedendo nel corso di questi mesi.

Ella sa, onorevole ministro, che dopo l'ultima alluvione si è sparsa la voce (senza volere con questo addossare delle colpe a nessuno poiché la voce è incontrollata) che larghe zone del nostro Polesine sarebbero state abbandonate, perché non sarebbe stato possibile controllare con dighe, con argini, il fenomeno dell'abbassamento del terreno. In tutto il Polesine e specialmente nel basso delta Po si è diffusa questa preoccupazione, la quale ha anche oggi delle ripercussioni. Infatti, alcuni agricoltori sono incerti nel prendere iniziative che certamente porterebbero ad un ampio sviluppo economico in quella zona; ciò è dovuto certamente a quella specie di panico che si è venuto determinando dopo la diffusione di queste voci allarmistiche non controllate.

Onorevole ministro, bisogna mettere riparo a questo stato di fatto e noi pensiamo che un rimedio possa essere costituito da un comunicato ufficiale e responsabile della commissione da lei incaricata di studiare, riferendone, i fenomeni di bradisismo che hanno provocato l'abbassamento del terreno nel Polesine. Al riguardo, non so se sia ufficiale la notizia, recentemente diffusa, secondo la quale questi abbassamenti dipendano dai pozzi di metano ivi esistenti.

Non voglio entrare nel merito di questa notizia perché non sono bene documentato e perché non vorrei servirmi di argomenti inesatti. Desidero, però, sottolineare che anche questa notizia ha non solo messo in stato di allarme i lavoratori, ma ha creato confusione e panico anche fra i piccoli e medi industriali, aggravando così quello stato di agitazione che dà tempo regna nel Polesine.

Prendiamo atto, onorevole ministro, dei lavori in corso per il rialzo degli argini, ma dobbiamo ancora una volta affermare che ciò non è sufficiente. Noi crediamo che sia necessario porre mano immediatamente ad un complesso di opere di sistemazione e di difesa a monte come a valle, senza nulla trascurare. La parola d'ordine deve essere quella di intervenire ovunque e subito, senza alcuna esitazione, perché il pericolo è sempre grande, sia nel Polesine, sia nelle altre zone.

La nostra gente è in continua ansia e lo stato di disagio aumenta sempre più ad ogni temporale, ad ogni colpo di vento, e si è sempre pronti a scappare.

Questo stato di cose deve cessare con la iniziativa di costruire opere complete che diano sicurezza nel nostro Polesine e lungo tutto il corso del Po. Si è detto che per la valle padana vi sono molti progetti, anzi troppi. Ma, vi sono anche troppi dubbi e troppe incertezze, onorevole ministro, che si rilevano anche dal verbale conclusivo, nonché segreto, della commissione tecnica ministeriale del 1952.

ROMANATO. Ma, se è segreto, come ha fatto a conoscerlo?

CAVAZZINI. Segreto perché avrebbe dovuto essere reso pubblico ed invece è stato archiviato.

Di fronte a queste incertezze il Governo, anziché approfondire i problemi, ha archiviato la pratica ed ha deciso di limitare i propri programmi al rialzo degli argini del Po, da eseguirsi senza fretta con uno dei soliti piani dodecennali, che lasciano il tempo che trovano.

Non è più tempo di rinvii. Il problema della bassa valle padana deve essere una buona volta affrontato e risolto. Lo richiede la sicurezza nell'interesse dell'economia della valle padana, che interessa quattro regioni, lo richiede la tranquillità di quelle laboriose popolazioni, lo richiede la necessità di salvaguardare grandi ricchezze all'economia nazionale. La situazione di pericolo è riconosciuta non solo dall'opposizione, ma dai più valenti tecnici e scienziati del nostro paese. Bisogna dunque cambiare strada, ascoltare la voce di questi tecnici e dare inizio ai lavori, come abbiamo trovato i denari per riparare i danni delle alluvioni dobbiamo trovare quelli per fare questa grande opera al servizio delle nostre popolazioni e della economia del nostro paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Capua. Ne ha facoltà.

DE CAPUA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nel discorso conclusivo alla discussione del bilancio in esame, all'altro ramo del Parlamento, il ministro Togni — parlando delle strade — affermò che « tre sono i settori fondamentali sui quali bisogna lavorare: le autostrade, le strade nazionali di grande comunicazione, la viabilità provinciale e comunale ».

Il ministro, in ordine alla legge per la viabilità minore — alla quale dedico questo mio breve intervento — ha ricordato che saranno raggiunte le seguenti mete: le strade statali passeranno da 25 mila a 45 mila chilometri, le provinciali da 45 mila ad 85

mila, le comunali infine assorbiranno i 15 mila chilometri attuali di strade vicinali e di bonifica ed avranno, nel complesso, una estensione di 75 mila chilometri.

A tale fine le province stanno predisponendo i piani di classificazione, in base ai quali verrà compilato il piano generale ispirato ad una visione unitaria del problema della viabilità statale, provinciale e comunale.

Gli stanziamenti previsti per l'esercizio 1958-59 per contributi relativi alla viabilità minore — in base alla legge 3 agosto 1949, n. 589, modificata dalla legge 15 febbraio 1953, n. 184 — consentono di finanziare opere per circa tre miliardi, su un complesso di richieste, già pervenute, di circa 100 miliardi.

Afferma qui il relatore onorevole Sedati — ed io convergo con lui —: « occorrerebbe che l'importo dei contributi annuali venisse elevato ».

Entro il corrente esercizio dovrà aver inizio l'attuazione della legge 12 febbraio 1958, n. 126, la quale ha lo scopo di adeguare le condizioni manutentorie della viabilità minore alle esigenze del traffico moderno.

Per detta legge il ministro dei lavori pubblici è autorizzato a concedere contributi fino all'80 per cento della spesa, entro il limite di 180 miliardi, ripartiti in otto esercizi finanziari.

Ciò premesso, non per interessato campanilismo, dal quale seriamente rifuggo, ma piuttosto per sentita esigenza di giustizia, mi sia consentita qualche nota di rilievo a questo secolare problema stradale del Mezzogiorno: la viabilità minore.

Trattasi, a mio avviso, di un indispensabile presupposto di ogni programma di rinascita e di sviluppo delle regioni meridionali; programma che va affrontato con innovazioni coraggiose e la cui attuazione non può subire ulteriori rinvii.

Mentre per le strade statali e provinciali una certa perequazione si può dire esista fra Italia settentrionale, centrale e meridionale, eguale asserzione non è possibile per le strade intercomunali, comunali e interpoderali. Le quali ultime, se sistemate e raccordate mediante brevi tronchi da tracciare *ex-novo*, fornirebbero impensate opportunità di abbreviazioni stradali per decine e decine di chilometri.

Tracciate sulla pista di antiche mulattiere, percorse quando quelle contrade, diversi secoli fa, erano cosparse di boschi, le vie interpoderali si spandono a raggiera dai centri

abitati per terminare in prossimità dell'estremo limite del territorio del comune.

Sovente un breve tronco stradale sarebbe sufficiente a renderle intercomunali collegandole col vicino punto terminale di altra strada interpoderale che parte dal comune finitimo.

Bisogna percorrerle queste strade per rendersi conto, dalla loro arretratezza, della gravità del problema, dell'ostacolo che esse oppongono allo sviluppo commerciale ed economico in genere dell'Italia meridionale.

Com'è noto, nel Mezzogiorno, l'agricoltura è ancor oggi la prevalente fonte di reddito: là dove la rilevazione quotidiana di prodotti ortofrutticoli s'impone per evitarne il facile deperimento, sorge negli acquirenti il problema circa la economicità o meno del trasporto. Accade così che piccole e piccolissime partite prodotte in aziende di modeste dimensioni, dislocate in località remote, subiscono di solito il deprezzamento imposto dal disagiato percorso e dalla conseguente vendita affrettata per impedirne il deterioramento.

Questo dato di fatto deve far spiegare perché, nonostante i miliardi spesi dalla Cassa per il mezzogiorno, quelle zone continuano a rimanere depresse.

Si faccia la somma di tutte quelle piccole partite e si vedrà come ingenti quantità di ciliege, di carciofi, di piselli teneri, di insalata — merci tutte deperibilissime — subiscono la iugulazione della vendita sotto costo, che non si verificherebbe certamente se una buona, efficiente rete stradale ne agevolasse il normale smaltimento al consumo diretto, all'esportazione, alle industrie conserviere.

Uno sguardo alle statistiche ci dirà che la viabilità minore nell'Italia settentrionale si dilunga per oltre 74 mila chilometri; mentre nell'Italia meridionale non raggiunge gli 8.500 chilometri. Ove si consideri la quasi eguale superficie delle due zone, non sarà difficile ravvisare in siffatta dissonanza una delle tante cause del dislivello economico che le differenzia.

In quest'epoca di quasi feticismo della piccola proprietà andiamo raccomandando agli agricoltori di evitare la coltura del grano tenero sostituendola, dove non è possibile praticarne altre più redditizie, con quella del prato artificiale; e non ci rendiamo conto delle difficoltà che le industrie casearie locali incontrano per ritirare in località distanti decine di chilometri, a causa dei lunghi giri stradali ai quali si è obbligati, quello esiguo

quantitativo di latte reso dalle due mucche che, a malapena, potranno gravare sulla piccola azienda.

Nessuno osa disconoscere i miracoli che, in tema di viabilità, sono stati operati dalla Cassa per il mezzogiorno in quelle zone; ma se si vuole che anche gli agricoltori meridionali contribuiscano all'azione di avvicinamento fra produzione e consumo è indispensabile l'esistenza di una fitta e ben tenuta rete stradale per rendere efficienti i trasporti e tempestivi i rifornimenti.

E si badi che l'esigenza di un siffatto snellimento del processo distributivo sarà maggiormente sentita allorché il mercato comune spingerà gli operatori nordici ad acquistare direttamente alla fonte quei prodotti meridionali destinati tradizionalmente all'esportazione: uve da tavola, agrumi, mandorle, fichi, oli, vini, ortaggi.

A questo punto desidero prospettare un'altra esigenza che postula la sistemazione della viabilità minore nel meridione: il turismo. Oggi esso si svolge in forma collettiva, quasi starei per dire popolare, caratterizzato com'è in prevalenza da rapidi spostamenti di gruppi numerosi che, serviti da pullman, girano la penisola per fermarsi a Napoli e tornare indietro.

A parere di esperti, ciò dipende in gran parte dal fatto che sulle loro guide sono posti in evidenza i lunghi e sfibranti percorsi che occorrono per visitare il Mezzogiorno, data la scarsità di scorciatoie stradali, le quali, là dove esistono, sono quasi impraticabili e di proposito evitate dalle imprese autotrasportatrici. Indubbiamente, una sistemazione delle strade minori, integrata da opportuni raccordi con le strade statali, consentirebbe la possibilità di raggiungere facilmente zone assai suggestive e di grande interesse storico ed artistico.

L'attuazione del mercato comune ci dice che bisogna far presto, e che non è possibile tagliare fuori il meridione da questa fusione della produttività europea.

Autorità e popolazioni di quelle contrade attendono ansiose la istituzione di quegli « Ispettori per le zone depresse » preannunciata dall'onorevole Presidente del Consiglio nel suo discorso programmatico: esse confidano nell'autorevolezza di chi quella promessa ha fatto; nel dinamismo di chi all'edilizia popolare, ai cantieri di lavoro, alla motorizzazione agricola ha impresso una forza espansiva di notevoli dimensioni; confidano infine nella grande necessità di rendere fun-

zionali quelle centinaia di miliardi che lo Stato ha innegabilmente speso per il loro elevamento materiale e morale.

Ora si affaccia la domanda intesa a conoscere su chi debba gravare l'onere della spesa.

Al riguardo, si è fatto rinvio al testo unico delle leggi provinciali e comunali; ma la risposta sembra essere eccessivamente burocratica.

Per le strade comunali o, più propriamente, intercomunali e per quelle interpoderali sono note le difficoltà di bilancio dei comuni, così com'è nota, del pari, la situazione economica delle aziende agrarie « frontiste ». Particolarmente nel Mezzogiorno, continuare a chiedere agli uni e alle altre ulteriori sacrifici significa vivere in un mondo irreali, nel quale si chiede danaro a chi possiede soltanto debiti.

Già gli agricoltori cominciano a fare rilevare che lo sviluppo della motorizzazione espande sì largamente il numero degli utenti stradali da non legittimare più un onere della manutenzione delle strade interpoderali circoscritto ai soli proprietari dei terreni fronteggianti la strada, costituiti in consorzio come per legge. Un siffatto principio, trovando fondamento nell'epoca degli ippomezzi, che, in misura prevalente, appartenevano ai « frontisti », non è più adottabile oggi che la molteplicità e la mobilità dei motomezzi usa largamente quelle strade il cui onere di manutenzione grava su pochi.

Si tratta di una tesi, indubbiamente fondata, che richiede aggiornamento dell'apposita legislazione ai nuovi aspetti assunti, nella nostra epoca, dall'utenza stradale.

Mi si permetta di concludere patrocinando l'asserzione di coloro che sostengono doversi i proventi della strada destinare alla strada o in massima parte ad essa. Lo sviluppo della nostra viabilità non è ritenuto adeguato allo sviluppo della motorizzazione destinato a continuo ed inarrestabile incremento. Maggior traffico significa aumento di attività economica e conseguente aumento di entrate anche per la finanza pubblica.

E desiderabile che siano oggetto di seria considerazione, senza esclusione di un ponderato esame, le proposte che sono state avanzate al riguardo.

Abbiamo bisogno di regolarizzare la nostra viabilità con la convenzione di Ginevra; abbiamo bisogno d'incrementare il traffico veloce; abbiamo bisogno di sistemare ed integrare la viabilità minore; abbiamo bisogno

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1958

di snellire il traffico con la costruzione di un'infinità di sottopassaggi e cavalcavia; ciò allo scopo di evitare che l'Italia, a causa di una scadente e limitata viabilità, diventi domani la zona depressa dell'Europa unita.

Ho finito. Onorevole ministro, questa mia breve nota (il collega Amendola, con tutto il suo pessimismo, me lo consenta) vuole essere un atto di fiducia in lei, nei suoi collaboratori, dai più vicini ai più lontani; dagli operatori che presiedono i singoli servizi ai tecnici e impiegati più modesti che silenziosamente,

quotidianamente, hanno operato la ricostruzione del nostro paese, dimostrando, a me e ad altri, che questa mia fiducia è ben riposta.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 15,30.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI